

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

701.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 88721	Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):
Missioni valevoli nella seduta del 25 ottobre 1991 88780	Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960)
Disegni di legge:	PRESIDENTE . .88762, 88763, 88768, 88771, 88774
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 88780	ANDREIS SERGIO (gruppo verde), <i>Relatore per la VIII Commissione</i> 88763, 88774
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 88772	ANGELINI PIERO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'ambiente</i> . . . 88771, 88774
Disegni di legge di conversione:	GALLI GIANCARLO (gruppo DC) 88771
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) 88776	
(Autorizzazione di relazione orale) . . 88775	
(Trasmissione dal Senato) 88776	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
MONTANARI FORNARI NANDA (gruppo comunista-PDS), <i>Relatore per la XII Commissione</i> 88768, 88774	Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione:
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	PRESIDENTE 88776, 88777
Proposte di legge:	PICCIRILLO GIOVANNI (gruppo DC) . . . 88776
(Annunzio) 88780	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 88777
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 88780	Presidente del Consiglio dei ministri:
Interpellanza e interrogazioni:	(Trasmissione di documenti) 88781
(Annunzio) 88781	Provvedimento concernente un'amministrazione locale:
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	(Annunzio) 88781
PRESIDENTE . 88722, 88727, 88729, 88734, 88735, 88739, 88740, 88743, 88744, 88745, 88746, 88750, 88756, 88759, 88760, 88761, 88762	Risposte scritte ad interrogazioni:
DUTTO MAURO (gruppo repubblicano) 88759	(Annunzio) 88781
LANZINGER GIANNI (gruppo verde) . . 88761	Sull'ordine dei lavori:
LAVORATO GIUSEPPE (gruppo comunista-PDS) 88739	PRESIDENTE 88721
MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo) 88727, 88756	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 88721
ORLANDI NICOLETTA (gruppo comunista-PDS) 88760	Sul processo verbale:
PIRO FRANCO (gruppo PSI) . . 88735, 88750	PRESIDENTE 88719
RUFFINO GIAN CARLO, Sottosegretario di Stato per l'interno 88724, 88743	PIRO FRANCO (gruppo PSI) 88719
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 88730, 88746	Ordine del giorno della prossima seduta 88778

La seduta comincia alle 9,5.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 ottobre 1991.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente Biondi, vorrei osservare che nel processo verbale testé letto vi è a mio avviso un'impresione. Mi riferisco a quanto è stato letto dal collega, che ha una dizione toscana e chiara e che è ben conosciuta, grazie a Dio, anche a Udine, Gorizia e Trieste. E di questo lo ringrazio, perché egli rappresenta degnamente il nostro paese.

Presidente Biondi, a pagina 35 del resoconto sommario — perché è il documento, al di là delle distinzioni giuridiche, cui è stato fatto particolare riferimento, anche se è cosa diversa dal processo verbale — si fa presente l'assenza dei presentatori dell'articolo aggiuntivo Piro 1.01, riferito all'articolo 1 del testo unificato dei disegni di legge nn. 5428 e 5220, e che il deputato Negri — e di ciò lo ringrazio — lo fa proprio.

Vorrei che innanzi tutto venisse dato atto.

perché il Governo non l'ha fatto, e sinceramente me ne dispiace, che i deputati Piro e Nicotra avevano annunciato il ritiro del loro articolo aggiuntivo 1.01. Dal resoconto sommario risulta addirittura che i deputati erano assenti e che «s'intende che essi non insistano per la votazione»: così non è.

Per di più mi permetto di aggiungere quanto segue: può darsi che le comunicazioni che vengono rese — magari all'ufficio sbagliato della Camera: per responsabilità di Piro, sia ben chiaro — non vengano comunicate al Presidente di turno; ma per responsabilità, lo ripeto, di chi sta parlando. Ma per fortuna, quando verrà letto il resoconto, anzi il processo verbale, il giorno 4 di novembre, quando — se Dio vuole — ci rivedremo, verrà dato atto che l'onorevole Piro, nella giornata di ieri, ha pronunciato una dichiarazione di voto, a nome del gruppo socialista, in senso favorevole al provvedimento del Governo.

È accaduto che quell'articolo aggiuntivo, come risulta nel processo verbale di cui si è testé data lettura, sia stato illustrato sommariamente dall'onorevole Giovanni Negri, che lo ha fatto proprio senza dividerlo. Quell'articolo aggiuntivo si riferisce al cambio di casacca di taluni consiglieri comunali, i quali passano come se niente fosse da un gruppo all'altro. Così sta avvenendo nel consiglio comunale di Rimini, che andrebbe sciolto, perché il pentapartito non ha più i voti sufficienti, nonostante l'appoggio ricevuto durante le elezioni del 1990 dalla criminalità organizzata, a favore di...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

MAURO MELLINI. È troppo a nord, non si può sciogliere!

FRANCO PIRO. Onorevole Mellini, questa è una sua contestazione al Governo. Io mi riconosco nelle posizioni di Enzo Scotti, e non nelle sue; però la ringrazio, perché la sua cultura giuridica è utile anche con...

MAURO MELLINI. Non è una questione di carattere giuridico, è una questione geografica!

FRANCO PIRO. Onorevole Mellini, la ringrazio nuovamente...

MAURO MELLINI. La geografia prevale sul diritto!

FRANCO PIRO. La ringrazio.

Il sottosegretario al lavoro, onorevole Bissi, da tre settimane è sconvolto perché in quest'aula, assieme all'onorevole Ravaglia, gli ho spiegato che i bambini assistiti dall'ENPAS di Cristofori costano diecimila lire in più e che a Bormio, dove lui vuole fare il sindaco il 24 novembre, la criminalità organizzata ha preso in mano gli impianti sciistici.

Vedo che è presente un signore dell'ambiente — che ho la fortuna di stimare — che è seduto sui banchi del proprio gruppo parlamentare. Egli sa che l'onorevole Piro gli parlò un giorno — come ha parlato ad altri deputati della Versilia, ad esempio il collega Matteoli — dicendogli che lì si riciclava e c'erano porcherie. Ebbene, grazie a Dio le esternazioni di Piro sono state confermate dalle azioni delle forze dell'ordine, alle quali va inoltre il ringraziamento per quello che hanno fatto questa notte a Catania. Questa notte si è verificato che dei ragazzi di vent'anni hanno dovuto sfondare le porte della *casbah*: erano ragazzi in divisa!

Signor Presidente, voglio che sia chiaro nel processo verbale che c'è un giudice di Catania che sta rischiando la vita e che va protetto: si chiama Felice Lima. E se qualcuno deve chiedere il giurì d'onore non è il deputato di cui il nome non è stato fatto in quest'aula, ma sono gli onorevoli Pomicino e Cristofori, i cui nomi sono stati fatti!

Vuole chiedere, il sottosegretario al lavoro Foti, il giurì d'onore?

Perché la Presidente della Camera non legge i resoconti? Chi consiglia la compagna Nilde Iotti di scrivere delle lettere che ignorano il processo verbale di mercoledì?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo è finito. È finito nel senso che è una categoria di carattere kantiano; sono già trascorsi cinque minuti dall'inizio del suo intervento.

FRANCO PIRO. Però Kant è una categoria molto positiva.

PRESIDENTE. Ma Kant era preciso, e faceva rimettere gli orologi alle sartine di Koenigsberg!

FRANCO PIRO. Se lei mi consente, Presidente Biondi, ed ho concluso, devo dirle che Kant, quando iniziava l'età dell'illuminismo e della rivoluzione francese, rivolgendosi verso la Francia ebbe a dire un giorno con un cartello: «Qui comincia il regno della libertà».

Bisognerebbe che anche a Catania cominciasse, davanti all'hotel Nettuno, il regno della libertà. E prego la Presidente Iotti di informarsi prima di offendermi ulteriormente, perché altrimenti, se continua così, io chiederò il giurì d'onore nei confronti della Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Piro, lei è liberissimo, nella sua straordinaria vitalità, di prendere le iniziative che ritiene opportune. Desidero precisare che alla Presidenza non era pervenuta...

FRANCO PIRO. Meglio la vitalità mia che quella di Scopelliti!

PRESIDENTE. ...la notizia del ritiro dell'articolo aggiuntivo da lei richiamato.

FRANCO PIRO. Dunque, si protegge Felice Lima?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, si tratta di questioni che non riguardano i rapporti tra chi presiede quest'Assemblea e le realtà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

varie che purtroppo sono molto difficili, e qualche volta tragiche, del nostro paese.

Alla Presidenza non era — dicevo — pervenuta la notizia del ritiro dell'articolo aggiuntivo cui ha fatto riferimento; pertanto, poiché i presentatori non erano presenti in aula in quel momento, era inteso che avessero rinunciato alla votazione.

In ogni caso, la sua precisazione resterà agli atti della seduta odierna, come gli altri suoi rilievi.

Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Binelli, Campagnoli, Caradonna, Ebner, Felissari, Grilli, Martino, Montecchi, Pellizzari, Tamino e Zuech sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, vorrei sapere se nel corso della seduta una persona di grande valore morale come il sottosegretario Ruffino, che siede qui, possa confermare le notizie che mi sono giunte relativamente all'assassinio di un uomo a Napoli di cinquantasette anni, un tabaccaio, il quale è stato ammazzato questa notte da tre malviventi notoriamente collegati alla criminalità organizzata. Egli stava chiedendo aiuto e

stava uscendo dalla tabaccheria: l'hanno freddato come un cane, ed è arrivato morto all'ospedale Cardarelli.

Vorrei inoltre sapere se nel corso di questa seduta il sottosegretario Ruffino sia in grado di darci notizia delle magnifiche azioni compiute dalla polizia di Stato nella *casbah* di Catania, dove centoventi colombiane e brasiliane, o individui di incerto sesso, che avevano parecchia droga, sono state finalmente rinviate a casa, grazie all'azione dei magistrati e delle forze dell'ordine di Catania e grazie anche alla legge Martelli.

Però la cocaina che hanno trasportato a Rimini, a Iesolo ed in Versilia per tutta l'estate continua ad essere sequestrata a chili a Milano. Si tratta di cocaina che giunge dalla Turchia — come è noto dalle magnifiche azioni svolte dalla Guardia di finanza — dalla Colombia e dal Brasile (guarda caso), assieme ai *viados* e grazie alle protezioni politiche che esistono negli aeroporti e nel Ministero delle finanze, che consentono che si facciano i trucchi con gli importatori di caffè di Napoli, rendendo impossibile ai cani antidroga di trovare la droga stessa.

La domanda che le faccio è molto semplice. Si tratta di circostanze tutte note ad un grande ministro della cultura della legalità come Enzo Scotti ed al ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli, che ha semplicemente contestato che il *boss* Vernengo potesse uscire senza *ticket* dall'ospedale, mentre — come è noto — un bambino di Roma ha girato otto ospedali per un ricovero ed è ora in coma. Ciò ha riferimento anche con la legge finanziaria.

Vorrei quindi, intervenendo sull'ordine dei lavori, chiedere se nel corso della seduta — dopo aver risposto alle interpellanze ed alle interrogazioni sui due uomini che sono stati strappati alle loro famiglie ed alla vita su questa terra — il sottosegretario Ruffino non potrebbe farsi pervenire i relativi documenti, per consentire alla Camera dei deputati di elogiare il comportamento delle forze dell'ordine e dei magistrati di Catania, soprattutto quelli giovani.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le assicuro che la Presidenza interverrà presso il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Governo affinché lei — insieme a noi tutti — possa avere una sollecita informazione sui fatti indicati. Se il sottosegretario Ruffino, grazie alla sua nota conoscenza di questi gravi problemi, potesse in un momento successivo della seduta fornire i chiarimenti richiesti — dopo aver acquisito i dati necessari, a meno che già non ne disponga — avrà, se lo riterrà, la facoltà di farlo.

FRANCO PIRO. Purché non mi si chieda chi mi ha dato le notizie! Purché non mi si metta sotto accusa!

PRESIDENTE. Perché deve temere sempre il peggio?

FRANCO PIRO. Come l'onorevole Iotti, che mi dice: «Chi ti ha dato le notizie?» *Ex informata conscientia...*

PRESIDENTE. Credo non sia il caso di rivolgersi a me, che rappresento e sostituisco l'onorevole Iotti in questo momento, con questo tono! Il Presidente Iotti ha le sue responsabilità parlamentari, politiche e civili, e ad esse risponde con la propria coscienza: non c'è bisogno di altro.

FRANCO PIRO. No, lei non c'entra! Lei è una compagna e la rispetto!

Trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti disegni di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1771. — «Modifiche all'ordinamento del Ministero del tesoro» (*approvato dal Senato*) (5510).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Agricoltura):

«Modifiche alla legge 18 ottobre 1961, n. 1048, istitutiva dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni» (4531).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

quale sia lo stato delle indagini relative all'assassinio, perpetrato a Villa San Giovanni, del sostituto procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione dottor Scopelliti;

se, nell'ambito e nei limiti delle proprie competenze e delle notizie ad esso pervenute, il Governo abbia da fornire ragguagli e da esprimere valutazioni in ordine ai criteri che hanno indotto ad affidare le indagini sul delitto in questione allo stesso magistrato cui furono affidate due anni fa quelle relative all'uccisione dell'onorevole Ligato, indagini notoriamente rimaste senza alcun risultato;

quale sia la fonte delle notizie apparse sulla stampa, secondo cui il delitto avrebbe avuto origine nell'intento della criminalità organizzata, ed in particolare della mafia siciliana, che si sarebbe giovata di alleanze con la criminalità calabrese, di compiere un atto di intimidazione e di sfida all'approssi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

marsi della trattazione in Cassazione del noto «maxi-processo» di Palermo;

se il Governo sia in condizione di esprimere un giudizio su tale interpretazione, o di formularne altre alla luce del criterio del cui *prodest*;

se il Governo non ritenga infine di dover vigilare allo scopo di impedire che da parte di organismi pubblici e di persone tenute al segreto ed alla riservatezza siano avallate tesi avventate e comunque tali da travisare gravissimi problemi di ordine e di sicurezza pubblici, con effetti fuorvianti anche sulla conduzione di indagini e sulla adozione di misure legislative ed amministrative.

(2-01555)

«Mellini, Calderisi, Tessari».

(4 settembre 1991).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo, dopo l'efferato assassinio del magistrato di cassazione Antonio Scopelliti, perpetrato in pieno giorno a poche centinaia di metri dagli abitati di Piale e Campo Calabro, in provincia di Reggio Calabria, intendimenti che non possono non tener conto della drammatica constatazione relativa alla inadeguatezza dei criteri per il servizio delle scorte ai magistrati, oggettivamente esposti per le funzioni esercitate, e nel contempo della reiterata conferma in ordine alle carenze nel controllo del territorio, nelle zone ad alto rischio criminoso, carenze che hanno consentito l'operatività degli spietati uccisori del magistrato, nelle note circostanze.

(2-01556)

«Valensise, Servello, Maceratini, Franchi».

(4 settembre 1991).

Il sottoscritto chiede di interpellare i Mini-

stri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

il giudice Antonino Scopelliti è stato ucciso barbaramente a due chilometri dalla madre, nella sua terra d'origine, in Calabria;

l'esecuzione di un uomo leale, giusto e generoso è stata effettuata da un'organizzazione criminale dotata di grandi risorse economiche, di lucida efficienza, da gente corrotta che sopprime la vita umana con barbari rituali simbolici —:

quali notizie sia in grado di fornire sull'assassinio del giudice, calabrese e italiano, Antonino Scopelliti.

(2-01636)

«Piro».

(24 ottobre 1991).

nonché dalla seguente interrogazione:

LAVORATO, CICONTE e SAMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con l'assassinio del giudice Antonio Scopelliti la mafia calabrese ha compiuto un nuovo gravissimo salto di qualità. Essa, da lungo tempo ormai padrona del territorio, sente di aver raggiunto un tale grado di forza, di efficienza, di coperture e di complicità da sfidare le istituzioni ai loro più alti livelli;

di contro, lo Stato, fino ad oggi, è stato solo capace di partecipare solennemente ai funerali delle vittime e di assumere iniziative tanto strombazzate quanto inconcludenti, come dimostrano i ripetuti fallimenti di tutti i superorganismi di investigazione e di repressione antimafiosa messi in campo —:

se non ritengano che per fare piena luce sull'assassinio del giudice Scopelliti e su tutti gli altri gravissimi episodi di violenza mafiosa sia necessaria una iniziativa forte e coordinata di tutti gli apparati dello Stato per individuare e colpire le organizzazioni criminali presenti nel territorio e, contemporaneamente, quelle alte coperture e complicità, da cui muove sempre la controffensiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

tendente a bloccare e neutralizzare magistrati ed inquirenti onesti che ricercano la verità;

se non ritengano che per liberare la Calabria ed il Mezzogiorno dall'oppressione mafiosa sia necessario un nuovo rapporto tra lo Stato ed il Mezzogiorno, per superare squilibri territoriali, ingiustizie sociali e realizzare un livello di democrazia che permetta a tutti i cittadini di partecipare attivamente alla vita delle istituzioni, liberandole dall'influsso delle organizzazioni palesi ed occulte del malaffare. (3-03229)

(4 settembre 1991).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze Mellini n. 201555, Valensise n. 2-01556 e Piro n. 2-01636 hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare ad illustrare i loro documenti relativi all'assassinio del giudice Antonio Scopelliti, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e all'interrogazione all'ordine del giorno.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, alcuni delitti hanno riproposto alla nostra attenzione in modo drammatico il problema dell'efferata violenza consumata contro coloro che risultano esposti al rischio della propria vita nella repressione della criminalità organizzata.

Nella scorsa estate, la cronaca della malavita ha registrato l'assassinio a Campo Calabro, il 9 agosto, del sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione Antonio Scopelliti e quello, il 29 agosto successivo a Palermo, di Libero Grassi, un imprenditore coraggioso che ha pagato con la vita la fiera opposizione al ricatto e all'estorsione.

I due delitti sono segnati da una forte carica di intimidazione e di violenza per i

valori rappresentati dalle vittime. A questi episodi si richiamano le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno, a cui mi accingo a rispondere in nome del Governo.

Sull'omicidio del giudice Scopelliti e sulle sue possibili cause soffermano la loro attenzione gli onorevoli Mellini, Valensise, Piro e Lavorato. All'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi ed al problema generale delle estorsioni sono invece rivolte le interpellanze degli onorevoli Fini, Piro e Mellini, nonché le interrogazioni degli onorevoli Russo Franco, Violante e Del Pennino.

Risponderò quindi distintamente sulle due vicende: prima sui problemi legati alla morte del giudice calabrese e poi sulle questioni, tuttora aperte, dell'assassinio dell'imprenditore siciliano.

Gli onorevoli Mellini, Valensise e Lavorato chiedono di conoscere il giudizio del Governo sull'omicidio del giudice Scopelliti, con specifico riferimento alle misure di sicurezza predisposte a tutela dei magistrati; allo stato delle indagini per l'individuazione dei responsabili del delitto; alle notizie diffuse dalla stampa circa alcune possibili interpretazioni del movente dell'omicidio; e sull'esigenza di un'iniziativa coordinata degli apparati dello Stato per colpire le organizzazioni criminali presenti nella provincia di Reggio Calabria.

L'episodio delittuoso, nel quale il 9 agosto di quest'anno ha trovato la morte il magistrato calabrese, impone riflessioni e valutazioni che sottopongo all'attenzione di questa Assemblea. Esse sono richiamate principalmente da una specifica critica mossa dall'onorevole Valensise, nella sua interpellanza, ai criteri per il servizio delle scorte ai magistrati.

Invero, all'indomani dell'assassinio del giudice Scopelliti, fu rilevato, soprattutto dagli organi di informazione, che la morte di un magistrato così esposto a minaccia della propria vita per l'impegno profuso in numerose inchieste di mafia, era anche da attribuire a disattenzione e scarsa vigilanza degli apparati di prevenzione e di tutela.

Onorevole Valensise, è sempre molto facile fare queste critiche, le quali si ripropongono periodicamente, ogni qualvolta cadono vittime della delinquenza persone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

particolarmente impegnate nella lotta dello Stato contro la criminalità organizzata. Tutti dobbiamo invece ricordare che, da tempo, il Governo è fortemente impegnato in questa difficile battaglia.

Non intendo comunque alimentare ulteriormente una polemica. Voglio soltanto ricordare che lo Stato ha sempre cercato di far fronte, con tutte le proprie energie ed i mezzi disponibili, all'ineludibile esigenza di garantire protezione e sicurezza a quanti si trovano esposti a serie ed incombenti minacce della propria vita per la funzione svolta. Sono esigenze che non vengono mai trascurate, soprattutto quando provengono dagli appartenenti al mondo della magistratura.

In proposito, anche in rapporto alle dichiarazioni oggi svolte in apertura di seduta dall'onorevole Piro, desidero assicurare che mi farò portavoce dell'esigenza di valutare l'opportunità di tutelare convenientemente quel giudice di Catania, il dottor Felice Lima, a cui lo stesso onorevole Piro poco fa ha fatto riferimento.

Per quanto riguarda il caso specifico, preciso all'onorevole Valensise che alla prefettura di Reggio Calabria, competente a predisporre le misure di sicurezza e tutela del magistrato, non è mai pervenuta alcuna richiesta in tal senso; nè la presenza del giudice era stata segnalata sotto il profilo della sicurezza. Sono comunque in via di attuazione — gli onorevoli colleghi sono informati di ciò — provvedimenti per la riduzione progressiva del personale di polizia impegnato nei servizi di scorta, che miglioreranno e renderanno più efficienti le misure di vigilanza e i dispositivi di protezione in presenza di obiettive, effettive esigenze. Le maggiori risorse favoriranno quindi, mediante un'intensificazione dei servizi operativi di polizia, proprio quel controllo del territorio a cui fa specifico riferimento l'onorevole Valensise.

A seguito dell'omicidio di Antonino Scopelliti sono state avviate immediate, approfondite indagini per l'individuazione dei responsabili del delitto. L'attività investigativa è coordinata dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria ed è svolta con impegno e senza sosta in tutte le direzioni, senza trascurare alcun indizio.

Sul problema delle indagini viene sollevato dall'onorevole Mellini uno specifico quesito attinente ai criteri che sono stati seguiti dalla magistratura nell'attribuzione della titolarità dell'inchiesta sul delitto. Sullo specifico punto desidero precisare all'onorevole Mellini che, nell'ambito e nei limiti delle competenze riconosciute al Governo e per esso all'amministrazione dell'interno, non è consentita — come del resto l'onorevole Mellini sa perfettamente — alcuna potestà di cognizione e quindi di valutazione in ordine a questioni che, per la loro delicatezza istituzionale, sono disciplinate in via primaria dalle norme costituzionali sulla funzione giurisdizionale.

L'inchiesta è stata affidata originariamente al sostituto procuratore dottor Iachia, in quanto magistrato di turno in servizio presso la procura di Reggio Calabria, secondo un principio ed una prassi consolidati presso le procure italiane. Ad esso è stato successivamente affiancato, in quanto magistrato più anziano, il dottor Giordano.

Le indagini sono aperte a riscontri diversificati, correlati alla specifica attività del magistrato ucciso. Nell'immediatezza del delitto le indagini giudiziarie si sono concentrate prevalentemente sulla criminalità organizzata calabrese, per verificare la possibilità di ricondurre l'omicidio a matrici delinquenti della malavita locale. A tal fine sono stati svolti accertamenti nei confronti di esponenti dei gruppi delinquenti del reggino, che non hanno avuto però sinora riscontri positivi.

Nello stesso tempo non si è mai trascurato di considerare con attenzione la delicata posizione rivestita dal magistrato e il suo impegno nei più importanti processi di mafia e di terrorismo. Particolare attenzione è stata quindi dedicata all'ipotesi di coinvolgimento nell'omicidio delle varie componenti della criminalità organizzata operanti in altre regioni, delle quali sono stati analizzati e posti in evidenza i collegamenti e le convergenze di rapporti e di interessi.

Sulla base degli elementi finora emersi dagli accertamenti questa ipotesi investigativa non risulta suffragata da riscontri. Da parte degli organi inquirenti vengono avanzate anche altre ipotesi di indagini, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

quella rappresentata dalla possibilità di collegare il delitto con l'atteggiamento tenuto dal magistrato in occasione della scarcerazione, per decorrenza del termini, avvenuta all'inizio dell'anno, di pregiudicati siciliani imputati di gravi delitti di mafia. È noto che questo atteggiamento aveva portato il sostituto procuratore presso la Corte di cassazione Scopelliti ad esprimere parere nettamente contrario nei confronti del provvedimento.

È inoltre oggetto di investigazione anche la sfera privata del magistrato. Si tenta di rinvenire in essa indizi che consentano di individuare il possibile movente del delitto. Anche in questa direzione, però, non sono finora emersi elementi utili.

Lo stato attuale dell'inchiesta giudiziaria non consente di fornire ulteriori precisazioni sullo sviluppo delle indagini, per il doveroso rispetto del segreto istruttorio.

Viene posta dall'onorevole Mellini una questione di grande interesse ed importanza relativa alla fonte e all'attendibilità delle notizie diffuse dalla stampa in ordine a possibili interpretazioni del delitto. Il problema è senza dubbio molto delicato in quanto investe i rapporti che intercorrono tra organi di polizia, impegnati in difficilissime indagini, e mezzi di informazione.

Posso assicurare l'onorevole Mellini che né da parte degli organi inquirenti, cui è affidata la responsabilità delle indagini, né da parte degli organi di polizia risulta essere stato violato l'obbligo del rispetto della riservatezza e del segreto sugli indizi raccolti nel corso delle indagini e sui risultati di volta in volta emergenti dall'attività investigativa.

Il quesito posto dall'onorevole Mellini ripropone, semmai, ad avviso del Governo, un altro problema, quello cioè del rispetto della correttezza nello svolgimento dell'informazione soprattutto quando essa viene ad incidere su fatti giudiziari di tale rilevanza e sulla serena valutazione del magistrato.

Deve essere ben chiaro che non è in discussione il diritto alla libera informazione sancito e tutelato dalla Costituzione, essendo più pressante tuttavia l'esigenza della compatibilità del diritto di cronaca con il rispetto delle aule giudiziarie.

Sull'assassinio del giudice Scopelliti ven-

gono posti due ulteriori quesiti dall'onorevole Lavorato cui pure fornisco una risposta.

Il primo riguarda l'esigenza di una iniziativa coordinata di tutti gli apparati dello Stato per individuare e colpire le organizzazioni delinquenziali che imperversano nella provincia di Reggio Calabria.

Onorevoli deputati, è noto a questa Assemblea che il Governo ha da tempo promosso uno sforzo eccezionale dei pubblici poteri per combattere la criminalità organizzata. Tale sforzo si articola in una serie di provvedimenti alcuni dei quali già tradotti in legge ed altri in via di attuazione come quelli in corso d'esame da parte del Consiglio dei ministri nella riunione odierna, che si svolge in concomitanza con la seduta di quest'Assemblea, alla quale avrebbe voluto partecipare il ministro Scotti che è invece impegnato nella riunione del Consiglio dei ministri.

Tra questi provvedimenti vi è l'iniziativa legislativa per il coordinamento dell'attività investigativa, che si propone di realizzare un'effettiva unità di direzione di strategia nella lotta alla criminalità.

Compito di questa struttura specializzata dovrà quindi essere quello di pervenire ad un modulo operativo imperniato sul principio dell'accentramento delle indagini in modo coordinato ed interforze.

In questo modo sarà quindi possibile realizzare una più efficace collaborazione tra le varie forze di polizia, indispensabile per ottenere quel maggiore controllo del territorio, cui ha fatto riferimento anche l'onorevole Valensise.

Debbo dire, peraltro, sia all'onorevole Valensise che all'onorevole Lavorato che in un recente convegno promosso dalla CGIL a Reggio Calabria, al quale ho partecipato in rappresentanza del ministro, alle organizzazioni sindacali è stato fatto presente lo sforzo eccezionale compiuto dallo Stato per dotare la questura, i commissariati, i comandi dei carabinieri e la Guardia di finanza di una presenza di organici delle forze dell'ordine particolarmente significativa. Ricordo che il relatore di quel convegno ha parlato di una eccezionale presenza delle forze dell'ordine nel territorio di Reggio Calabria per poter garantire una sempre maggiore vigilanza sul territorio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

L'altro quesito riguarda il problema dei nuovi rapporti fra lo Stato ed il Mezzogiorno per superare gli squilibri territoriali e consentire quindi una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita delle istituzioni.

Questo argomento ha formato oggetto di esame nella riunione tenutasi a palazzo Chigi il 10 ottobre scorso, alla quale hanno partecipato, oltre al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia, anche i rappresentanti degli imprenditori, dei sindacati, delle banche e dei commercianti.

Nella circostanza si è convenuto che, insieme al varo di provvedimenti più incisivi per la lotta contro la criminalità organizzata, è necessario promuovere un nuovo patto sociale per far convergere tutte le energie del paese contro la mafia.

Si tratta di impegni che chiamano in causa la responsabilità di diversi organi del Governo.

Per quanto riguarda le attribuzioni dell'amministrazione dell'interno, posso dire che abbiamo realizzato alcune iniziative. La prima è quella della riforma delle autonomie locali, con la quale ci si è proposti l'obiettivo di assicurare stabilità agli esecutivi locali e realizzare quindi, attraverso il rinvigorimento della democrazia locale, una vera promozione dello sviluppo economico, che è nello spirito e nel pensiero di tutti i più illustri meridionalisti.

L'altra iniziativa è quella della legge sullo scioglimento dei consigli comunali e provinciali inquinati, che si propone egualmente lo stesso obiettivo.

MAURO MELLINI. Con il manuale Cencelli!

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Una terza iniziativa è il provvedimento varato ieri dalla Camera dei deputati, che prevede norme particolarmente rigorose in ordine alla eleggibilità e alle incompatibilità.

Non posso quindi che ribadire oggi in quest'aula quanto l'altro ieri ha detto il ministro Scotti al Senato, cioè che le misure previste dalla normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali (il manuale Cencelli non c'entra, onorevole

Mellini), al di là delle polemiche che ne hanno accompagnato l'applicazione, tutelano gli interessi generali della comunità e per essa lo sviluppo civile e pacifico delle popolazioni locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01555.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nella mia interpellanza ho posto alcuni interrogativi ai quali non sono state fornite, a mio avviso, risposte né puntuali né soddisfacenti.

La prima questione da me posta riguarda le cause dell'efferrato delitto del dottor Scopelliti, che sono state sbandierate dalla stampa con un crisma di ufficialità (che è sempre difficile stabilire se sia giustificato o invece assolutamente arbitrario) e che poi hanno determinato (vorrei che il sottosegretario prestasse attenzione al riguardo) fenomeni di sciacallaggio e, peggio ancora, una strumentalizzazione veramente sconvolgente per la sua portata.

È stato immediatamente posto in risalto il fatto che si doveva trattare non solo di un omicidio di mafia (come possono lasciar intendere, data la zona in cui è stato commesso il reato, alcune modalità di esecuzione e la necessaria — a quanto sembra — partecipazione di più persone), ma di un delitto da ricollegarsi certamente alla lotta contro la criminalità svolta dal magistrato ucciso. Anche nella risposta del sottosegretario si parla di numerose inchieste: ma il dottor Scopelliti non ha mai compiuto alcuna inchiesta sulla criminalità!

FRANCO PIRO. Bravo!

MAURO MELLINI. Il dottor Scopelliti era sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione e un magistrato che riveste tale carica non svolge alcuna inchiesta.

Ma dico di più. Il sostituto procuratore generale presso la Cassazione svolge un ruolo certamente rilevante e delicato, che peraltro, a parte la fase della discussione in aula, sfugge spesso all'attenzione degli imputati e degli stessi avvocati. Chi è il procuratore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

generale? È difficile che ci si ponga tale domanda, anche quando si tratta di persone particolarmente acute ed autorevoli, le cui parole possono avere una particolare incidenza. Tanto meno la criminalità organizzata può preoccuparsi del procuratore generale della Repubblica presso questo o quel tribunale che, in quanto titolare dell'azione penale, la esercita in un modo piuttosto che in un altro e indirizza le indagini in un modo piuttosto che in un altro. Ma state pur certi (di questo sono sicuro; se poi le mie considerazioni dovessero essere contraddette, dovremmo ritenere che la criminalità organizzata si occupa ormai di altro che dei procedimenti che la riguardano) che nessun imputato, nemmeno quelli, per così dire, particolarmente esperti quali sono spesso gli appartenenti alla criminalità organizzata, si domanda mai chi sarà il procuratore generale della Repubblica in udienza, perché questo si sa all'ultimo momento e perché comunque si tratta di una figura che ha un'incidenza relativa sull'esito del procedimento, sull'impostazione del medesimo, sul tipo di approccio da parte della corte nei confronti dei procedimenti che eventualmente li riguardano.

Io credo quindi che in sostanza sia stata divulgata in maniera inopportuna una certa tesi. A ciò è seguita la strumentalizzazione cui abbiamo assistito. C'è stato uno «sciacallo dell'antimafia», signor sottosegretario, che ha osato scrivere che alla base dell'omicidio andava riconosciuto il malessere esistente all'interno della Corte di cassazione, quasi per ipotizzare una sorta di mandato morale, quantomeno, di questo omicidio. Questo è uno sciacallo (*Applausi del deputato Piro*)! È uno sciacallo, tra l'altro, che, per lo svolgimento della sua funzione di professionista dell'antimafia, prende denaro...

FRANCO PIRO. Bravo Mellini!

MAURO MELLINI. ...riciclando i suoi scritti e vendendoli ad amministrazioni delle quali sarebbe opportuno che il Ministero dell'interno si occupasse...

FRANCO PIRO. E questa è la verità!

MAURO MELLINI. ... vendendo al comune di Bologna, alla provincia di Cosenza, al comune di Cosenza, al comune di Reggio Calabria lo stesso scritto. Dodici pagine dell'antimafia: decine e decine di milioni!

FRANCO PIRO. E ci siamo capiti!

MAURO MELLINI. Questo personaggio è poi quello che scrive un articolo in cui poco ci manca che si dica che il presidente Carnevale è il mandante di questo omicidio. Vergogna! Vergogna, signor sottosegretario! È di questo che avremmo voluto sentir parlare.

FRANCO PIRO. Guarda che la Iotti non sa il nome. Diglielo, il nome di questo signore!

MAURO MELLINI. Non c'è bisogno di fare i nomi, perché non mi fa piacere neppure pronunciarli. Tanto si sa chi sono. E poi è...

FRANCO PIRO. Dillo.

MAURO MELLINI. ... è Arlacchi. È Arlacchi questo personaggio, esponente di una cultura deteriorata che ha portato ad una strategia disastrosa nel modo di affrontare i problemi della criminalità organizzata e della mafia.

Ma vi sono, signor Presidente, anche altre forme di sciacallaggio. Mi riferisco a quando si è parlato a mezza bocca, e qualche volta non a mezza bocca, anche della vita privata di alcune persone. Ritengo che le vite private di tutti noi possano essere la chiave di eventuali attacchi alle nostre persone, di qualunque genere, anche di questo. Devo dire che, per quello che riguarda le scorte, quanto ho affermato in precedenza non assolve tutti ma comunque è significativo. Non assolve per un solo motivo, perché quello delle scorte è un servizio che nel suo complesso, a mio avviso, è sempre stato mal gestito.

Un magistrato veramente esemplare nella sua vita e dotato di umorismo, un giorno mi faceva notare che, dopo essere stato munito di una scorta per un certo periodo, un bel giorno, poiché in qualche modo si erano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

allentate le preoccupazioni relative alla sua sicurezza, la scorta non si presentò. Gli annunziarono che l'indomani non sarebbero venuti perché ormai la scorta era inutile. «Meno male» disse il magistrato «è segno che sono meno in pericolo». Dopo qualche giorno, uscendo di casa ritrova nuovamente la scorta e domanda il perché, visto che gli era stata tolta. Gli risposero che poiché c'era meno pericolo erano incaricati di scortarlo soltanto nei giorni in cui teneva udienza. Questo magistrato, che poi era il presidente Battaglini, mi disse: «Per carità, io non ho mai chiesto la scorta» — si tratta di una persona molto coraggiosa — «ma se dovessi trovarmi davanti qualcuno con la pistola che cosa devo dirgli: "Scusi, oggi non tengo udienza, quindi non mi sparate?"» È una concezione un po' strana...

PRESIDENTE. È un rinvio ad udienza fissa!

MAURO MELLINI. È evidente che vi è qualcosa che «stona» in questo episodio, del quale oggi fortunatamente siamo in condizioni di poter parlare serenamente.

Vi sono magistrati che si fanno assegnare scorte solo quando stanno nel loro paese, perché lì fanno pompa, mentre in città vanno in ufficio in autobus. Altri magistrati, poi, fanno l'ira di Dio per ottenere la scorta, poiché essa è un segno del potere. Non credo quindi che per il dottor Scopelliti, il quale oltre tutto era in vacanza in quella zona, il problema fosse quello della scorta.

Torno a dire che vi sono interrogativi inquietanti. Mi pare infatti che se il movente dell'omicidio dovesse essere ricercato nelle funzioni del magistrato, dovremmo domandarci di che tipo strano e diverso da ogni criterio di razionalità — certo, l'assassinio e la violenza sono sempre irrazionali — di movente (a mio avviso fino ad oggi non usuale per la malavita) possa essersi trattato.

Altri interpellanti hanno posto il problema del controllo del territorio. In effetti, questo assassinio si è verificato in una zona strategica per l'attività della malavita e per la possibilità di un agguato. È molto probabile che alle tante situazioni che possono aver facilitato l'assassinio si sia aggiunta la scar-

rezza del pattugliamento del territorio che forse — lei lo sa, signor sottosegretario — è un'operazione molto meno esaltante della ricerca della testa della piovra (che probabilmente non c'è, perché forse si tratta di un'idra). Sarebbe invece più opportuna questa attività modesta e, forse, in taluni casi apparentemente inconcludente, che poi non è tale nel suo complesso.

Questa è una considerazione che ci porta ad un punto della risposta. Ci viene detto che si sta facendo il coordinamento. Abbiamo saputo dalla stampa che avremo l'FBI italiana, questi 3 mila super agenti, non so proprio come definirli: ma faranno cosa? Forse la creazione di questo corpo di polizia — come se ve ne fossero pochi! — risponde alla logica della ricerca della testa della piovra. Non vorrei che di tutto il modello americano dovesse arrivare a noi solo quel termine che io conosco attraverso le immagini televisive e cinematografiche, pur essendo un osservatore molto distratto di tali cose, che viene tradotto in italiano con la parola gli «intoccabili». Forse abbiamo troppi «intoccabili» in questo paese e non vorrei che venisse creato un corpo speciale!

Penso che maggiori e più puntuali responsabilità possano rappresentare uno degli strumenti per far fronte alle situazioni di grave criminalità. Io credo che forse — questa non è la sede per affrontare il problema — vi sia una enfaticizzazione preoccupante del fenomeno, dietro la quale dovremo vedere quali grosse manovre politiche si stanno celando.

Ho qui un libretto, che lei signor sottosegretario conosce, dal quale citerò un passo nella replica all'altra interpellanza nella quale ho voluto accennare profeticamente — perché si tratta di qualcosa che sta maturando in questo momento — a certi atteggiamenti che oggi si vanno verificando nei confronti del problema e che potrebbero spiegare tali enfaticizzazioni. Non abbiamo bisogno di strumentalizzazioni: i fatti sono gravi in sé, ma nel momento stesso in cui vengono strumentalizzati ed enfaticizzati, certo non si compiono passi in avanti per la loro soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01556.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo apprezzato il tentativo di puntualità dell'onorevole sottosegretario, ma le sue qualità personali non ci esimono dal dichiararci profondamente insoddisfatti per la risposta.

Cominciamo dal controllo del territorio. È la prima preoccupazione cui fa riferimento l'interpellanza da me presentata. Sta qui la chiave, onorevole sottosegretario, di un nuovo modello, di una nuova strategia che a mio giudizio dovrebbe essere assunta per contrastare l'ondata della criminalità comune e organizzata! Questo è un giudizio che non è soltanto mio perché — come abbiamo visto — in un altro settore della Camera si dicono le stesse cose. Ma chi vi parla — da anni, in quest'aula — ha insistito sulla necessità di un controllo del territorio. Fatto come? Con la nostra «gendarmeria di campagna»: i carabinieri, le stazioni dei carabinieri!

Pensi che nella zona in cui è stato compiuto l'efferato delitto ai danni di Antonio Scopelliti (alla cui memoria rivolgo un commosso, reverente pensiero; ero infatti anche amico ed estimatore personale di questo caro e valoroso magistrato), la caserma dei carabinieri ha un organico ridottissimo. Mi pare che sia una di quelle caserme che la sera chiudono e, se si vuole avere un colloquio con le forze dell'ordine, bisogna telefonare al 113.

A nostro giudizio, il controllo del territorio dovrebbe consistere — come da anni inutilmente chiediamo, in quanto le strategie chissà perché sono diverse — nel rafforzamento dell'organico delle stazioni dei carabinieri, soprattutto in centri come quelli in cui è avvenuto il delitto, e nella possibilità — per le caserme dei carabinieri con un organico rafforzato — di percorrere e controllare il territorio o usando l'ecologica bicicletta (di cui si servivano una volta i carabinieri) o andando a piedi. Questa è la realtà!

Pensi, sono pochi i chilometri che separano la zona dove è avvenuto il delitto da una spiaggia affollatissima; sono poche centinaia

i metri che separano la zona del delitto da due centri abitati; sono sempre poche centinaia i metri che separano il luogo del delitto dalla stazione di servizio dalla quale, signor sottosegretario, fu possibile veder la macchina che si rovesciava dal costone. Tant'è che ad alcune centinaia di metri gli addetti ad una pompa di benzina credettero di assistere ad un incidente automobilistico: ad una macchina che andava fuori strada.

Quindi, questo delitto è avvenuto — ed è bene che ciò rimanga agli atti della Camera — in un assolato pomeriggio di agosto, sotto la luce inesorabile che caratterizza i pomeriggi agostani del Mezzogiorno d'Italia, a poche centinaia di metri da centri abitati e da una stazione di servizio affollatissima, lungo l'autostrada, e dietro la quale si trova il costone, luogo del delitto.

Il controllo del territorio, dunque, vuol dire un qualcosa di effettivo, ma che non c'è. Sì, abbiamo le «volanti», le pattuglie, ma non le condizioni per verificare le anomalie che si verificano nel traffico o nelle «presenze».

Noi ci rendiamo conto che la maggiore mobilità della popolazione sul territorio è una componente che rende difficile il controllo del territorio stesso, e che pone nuovi problemi.

Sappiamo che dal tempo della carrozza a cavalli a quello delle auto diffuse a milioni le cose sono cambiate. Questo, però, può valere per le grandi città, mentre nei piccoli centri suburbani (dove, anche se si tratta di zone densamente popolate, le persone si conoscono tutte e dove purtroppo le correnti turistiche, le ondate del turismo ferragostano non sono enormi, non costituiscono «migrazioni bibliche» bensì evenienze notate e ben rilevabili) questi fatti criminosi possono avvenire perché il controllo del territorio non è concretamente esercitato. E non è certo colpa dei benemeriti comandanti delle stazioni dei carabinieri e dei posti fissi di polizia perché tutto ciò discende dal non aver assunto il problema del controllo del territorio nelle zone ad altissimo rischio come problema prioritario.

Una volta, si sa, il controllo del territorio era tale per cui se arrivava qualche persona nuova o se qualche macchina sconosciuta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

percorreva determinate strade, il maresciallo dei carabinieri veniva a saperlo: non dico che prendesse le sue misure, ma comunque esprimeva una sensibilità specifica per fatti di tale genere. Dal controllo del territorio, onorevole sottosegretario, potrebbe nascere quella capillarità di informazione che può facilitare le indagini. Infatti, il compito di vigilanza e di controllo del territorio non si esaurisce nel notare le persone più o meno estranee, ma si perfeziona nell'attività di informazione, di raccolta dei dati.

Qualora il controllo del territorio fosse effettivamente praticato, la capillare distribuzione del personale che caratterizza l'Arma dei carabinieri comporterebbe una messe di notizie a disposizione dei coordinamenti, cioè dei prefetti e dei questori. Le notizie non ci sono. E perché? C'è l'ha detto lei stesso, suscitando in noi profonda insoddisfazione. Lei ci ha detto una cosa che rivela la crisi delle strutture di prevenzione del crimine: per il delitto Scopelliti come per qualsiasi altro.

Lei infatti ci ha detto che alla prefettura di Reggio Calabria non è mai pervenuta alcuna richiesta, né è mai stata segnalata la presenza del giudice. E questo è gravissimo anche perché i magistrati, che siano o no in vacanza, in una provincia piccola nell'ordine di 500 mila abitanti, qual è quella di Reggio Calabria, non sono «legioni».

FRANCO PIRO. Ed aveva informato fin dal 24 luglio che sarebbe andato a trovare la madre. Aveva informato fin dal 24 luglio!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ci risulta.

FRANCO PIRO. Vi risulta, vi risulta da organi dello Stato.

RAFFAELE VALENSISE. Onorevole sottosegretario, ma è grave proprio che non risulti. Il controllo del territorio è talmente a maglie larghe da essere inesistente per cui la presenza a Campo Calabro, comune al di sotto dei 5.000 abitanti, con l'annessa frazione Piale nella quale avvenne l'efferato delitto, nonostante che tutto il paese sapesse della presenza del giudice Scopelliti, al quale i

paesani si rivolgevano per consigli, per affetto e solidarietà (*Applausi del deputato Piro*); la sua presenza che non era di ogni giorno bensì eccezionale, in una casa al centro del paese, nella piazzetta del Municipio — non aveva certo la villa in campagna — nel modesto appartamento dei suoi genitori...

FRANCO PIRO. Se avesse avuto la villa, non avrebbero avuto bisogno di ammazzarlo. Altri giudici hanno le ville!

RAFFAELE VALENSISE. Avrebbe forse avuto anche scorta o sorveglianza.

Come dicevo, questo fatto, che era notevole e fuori dalla routine non era stato segnalato a chi di dovere. Ed in ciò consiste la mancanza di coordinamento (*Applausi del deputato Piro*).

Questo è il controllo del territorio. E quando lei ci dice che alla prefettura non risultava la presenza del magistrato, noi chiediamo: cosa risulta alla prefettura? Niente! La prefettura non può essere un ente passivo che aspetta le domande per avere la scorta. Nossignore! La prefettura dovrebbe essere, soprattutto in zone come la Calabria, un centro propulsore nell'ambito del quale il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico dovrebbe porsi questi problemi (*Applausi del deputato Piro*).

Che cosa abbiamo oggi sul territorio?

FRANCO PIRO. Devono pensare a quando atterra un famoso sottosegretario a Lamezia: quello coinvolto negli appalti di Lamezia, un sottosegretario di Stato!

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole avvocato Valensise sia in grado, anche al di fuori di un dialogo, di esprimersi in modo da farci comprendere bene la portata di taluni passaggi.

RAFFAELE VALENSISE. Sono interruzioni *ad adiuvandum* del collega Piro. Comunque la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono intervenuto per un riguardo alla continuità del suo discorso!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio, Presidente.

Dicevo che la prefettura dovrebbe essere informata di questi dati, non certo di fatti eccezionali e straordinari. Dovrebbe sapere chi si muove sul territorio.

È ancora vigente l'istituto dell'avviso da parte degli albergatori (tale misura appare come una forma di fiscalismo in contrasto con gli interessi degli operatori del settore, anche se io sono del parere che essa sia utile soprattutto in quelle zone), ma occorre chiedersi chi dia una occhiata alle schedine allo scopo compilate. Certamente lo fanno benemeriti funzionari, ma a chi va la comunicazione delle eventuali notizie raccolte? Qual è il centro che raccoglie questi dati? Dove si trova il coordinamento? In mancanza di ciò, non rimangono che nomi e sigle che non funzionano.

La legge prevede, mi sembra, tuttora la denuncia dell'ospitalità data a cittadini stranieri in case private, che deve essere notificata agli organi di polizia, ma le informazioni raccolte a chi vengono trasmesse? Alla locale stazione dei carabinieri? E questa che cosa ne fa?

Quando si rivela una presenza insolita sul territorio, come nel caso della presenza di un ospite graditissimo come il giudice Scopelliti, recatosi nel suo paese d'origine, è mai possibile che la prefettura non ne sappia niente?

Sono cose di ogni giorno: qualche anno fa venne a soggiornare in zona, in un albergo quasi in disarmo, essendosi innamorato dei panorami e del clima, un illustre diplomatico tedesco, ambasciatore di Germania a Mosca. Ebbene, avendolo saputo avvisai il sindaco. Nessuno ne sapeva niente! Questo avviene perché sul territorio non vi è nessuno che veda e riferisca, secondo la formula dei caporali del buon tempo antico: «vedere e riferire», e quando si vede e si riferisce, le autorità cui pervengono le conseguenti relazioni devono sceverare il grano dal loglio. Esistono peraltro i computer nei quali possono essere riversate migliaia di informazioni...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è anche omertà nelle segnalazioni!

RAFFAELE VALENSISE. Non possiamo parlare di omertà: non voglio offendere le forze dell'ordine, per carità...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non nei confronti delle forze dell'ordine!

RAFFAELE VALENSISE. Non si tratta di omertà nelle segnalazioni, si tratta di attingere le informazioni dagli organi deputati a questo compito per ragioni istituzionali.

Sul territorio sono presenti i carabinieri: ebbene, date disposizioni ai carabinieri affinché quando si verifica qualche presenza anomala ne riferiscano al prefetto.

FRANCO PIRO. Compreso il volontariato dei deputati, perché siamo già pagati e quindi abbiamo l'obbligo di essere confidenti!

RAFFAELE VALENSISE. Se informati, gli uffici potranno risparmiare ad un cortese sottosegretario di venirci a dire che la prefettura non sapeva niente. È grave che essa non sapesse niente, è veramente grave. Io domanderei alla prefettura per quale motivo essa non sapeva niente. I magistrati a rischio in provincia di Reggio Calabria sono al massimo dieci-quindici e la prefettura deve sapere che ci sono e dove sono.

FRANCO PIRO. Sono protetti i magistrati non a rischio.

RAFFAELE VALENSISE. Vi è poi l'aspetto delle scorte. Avere la scorta non è una scelta privata. Sostengo, credo secondo logica, che la scorta non possa essere prevista quando il magistrato ha udienza, ma quando oggettivamente è necessaria ai fini della funzionalità del servizio. Questa è la realtà!

Allora, se presso una corte d'assise si sta svolgendo un processo pericoloso, i magistrati o i giudici popolari addetti a quella corte d'assise devono essere protetti, se non addirittura scortati, anche se la scorta è il momento terminale di un'attività informativa e di contrasto di eventuali aggressioni o di eventuali minacce di aggressione per il soggetto protetto. La scorta rappresenta la fase materiale. Concretizzare tutto in una

scorta mal addestrata, inidonea ad intervenire e a fare il suo dovere, è inutile.

La decisione di proteggere o no una persona mediante la scorta deve essere valutata in base a criteri obiettivi. Le autorità dovevano stabilire se il giudice Scopelliti meritasse o no la scorta. La scorta deve essere assegnata nell'interesse dello Stato, perché non può essere uno *status symbol*. Vi sono in Italia persone che mantengono la scorta senza motivo, per pregresse attività. Queste situazioni sono state in gran parte eliminate. Siete stati obbligati a farlo, per fare i conti con gli organici avete svolto un'azione positiva.

Però alla decisione di privare della scorta quanti la tenevano come *status symbol*, si deve accompagnare la qualificazione del servizio di scorta che si ottiene attraverso le segnalazioni degli uffici: Corte di cassazione, prefetture, tribunali, corte d'appello. È necessario realizzare dei collegamenti.

Torno a ripeterlo: il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica serve anche a questo. Quando si fece la riforma, noi fummo favorevoli a questo organismo perché in esso individuammo qualcosa di vivo che ogni giorno, o quasi ogni giorno, avrebbe messo in contatto il prefetto con i comandanti dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza. Ne fummo talmente soddisfatti, onorevole sottosegretario, da proporre in alcune interpellanze che del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica venissero chiamati a far parte anche i rappresentanti delle categorie. Infatti, quando un imprenditore ha un appalto di un certo tipo può diventare un soggetto a rischio. Ma questo lo deve stabilire il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, non dovete aspettare che lo chieda l'imprenditore perché può darsi che questi abbia una visione sbagliata. Ma tale visione dovrebbe essere corretta e modificata da una centrale operativa capace di raccogliere le informazioni, di coordinarle e di decidere.

Onorevole sottosegretario, non riesco a capire come nell'era della tecnologia avanzata, nell'era del cosiddetto terziario avanzato, nell'era in cui l'uso dei computer immagazzinatori di centinaia di migliaia di dati è diffusissimo, non si riesca a reperire e

coordinare i dati ed a comportarsi in relazione a quanto risulta dagli elementi raccolti. È una cosa da medioevo, nel senso deterioro del termine, perché il medioevo ha grandi aspetti positivi dei quali siamo appassionati studiosi. Ma è medievale, antiquata e datata la maniera in cui vengono raccolti i dati senza poi essere elaborati.

Avere i computer nelle questure o nelle prefetture e non aver immagazzinato dati del genere è uno spreco inutile.

Ci attendiamo dalla polizia e dall'organizzazione degli interni un salto di qualità del genere. Altrimenti i 3.000 agenti del FBI all'italiana che cosa faranno senza informazioni? Anche un commissario alla Maigret non è un soggetto tramontato, ma ha bisogno di coordinare le informazioni esistenti: questa è la realtà. E in questo caso le informazioni sono mancate nel modo più totale.

Onorevole sottosegretario, riteniamo pertanto necessario rivedere il controllo del territorio che non si deve limitare ad una presenza massiccia di uomini, ma che consiste nel modo in cui questi uomini controllano il territorio stesso. Il controllo del territorio è il primo passo per la raccolta del maggior numero di informazioni dal territorio stesso, informazioni che quando non vengono collegate fra loro sono inutili. Infatti esse devono affluire ad una o più centrali operative in grado di coordinarle, elaborarle e decifrarle. Se cento persone provenienti da Bari, da Lecce o da Taranto arrivano in provincia di Reggio Calabria e sbarcano in quegli alberghi, ma benedetto il cielo, non bisogna affidarsi al naso del capo della squadra mobile, ma è necessario che il questore e il prefetto sappiano che ci sono e qualcosa può essere in preparazione.

Molte volte è l'intuito dei nostri valorosi funzionari di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria che coordina le informazioni, ma il più delle volte queste rimangono nei luoghi d'origine senza che nessuno le elabori perché gli uffici svolgono un'attività di *routine* senza utilizzare i mezzi moderni di raccolta e di elaborazione dei dati.

Per quanto riguarda la questione delle scorte riteniamo che il magistrato Scopelliti, a prescindere dalle richieste e dalle segnala-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

zioni — perché il prefetto aveva il dovere di sapere quali erano i soggetti a rischio nella provincia di Reggio Calabria in quel periodo —, avrebbe dovuto essere scortato e protetto. Perché? Perché è vero quanto sostiene il collega Mellini quando afferma che i procuratori generali non sono coloro i quali mettono la parola fine ai processi penali attraverso la decisione, ma sono coloro i quali esprimono i pareri in materia di libertà personale, di revoca dei mandati di cattura o degli ordini di carcerazione, di concessione o meno delle misure alternative previste dalla legge Zagari e in materia di liberazioni condizionali o altro.

Si tratta, quindi, di soggetto a rischio. Non solo: sono anche quelli che nel caso di Scopelliti si occupano non di processi clamorosi, ma di processi nei quali erano impegnati elementi di spicco delle cosche mafiose o delle associazioni criminali.

Questa è la realtà.

Dobbiamo quindi dichiararci insoddisfatti non per la risposta fornita dal sottosegretario, ma per quello che la risposta rivela in definitiva: *ex ore tuo te iudico*. Dalla risposta traspare chiaramente un uso non confacente alla drammaticità del tempo che viviamo delle risorse e del personale di valore di cui lo Stato può e deve servirsi.

Queste sono le ragioni per le quali rinnoviamo in questa tragica occasione il nostro allarme per la condizione nella quale si continua a vivere nelle zone a rischio in conseguenza di deficienze operative dello Stato. Mi riferisco alle deficienze operative degli organi periferici dello Stato che non vogliono dire più o meno poliziotti o più carabinieri, ma che si riferiscono alla utilizzazione moderna delle forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza in relazione alle condizioni in cui il territorio viene a trovarsi: condizioni che devono essere rilevate attraverso un'efficiente utilizzazione della messe di informazioni che dal territorio devono essere coordinate, vagliate ed utilizzate nella sede coordinatrice. Mi sembra...

FRANCO PIRO. ...E questa mattina — grazie a Dio! — si decide, nonostante le opposizioni, per l'FBI e le superprocure! E via col

vento! E chi non è d'accordo continui pure a dirlo. Da quel momento deve anche essere sospettato chi non è d'accordo; o no? È la *loi du suspect!*

RAFFAELE VALENSISE. ...assolutamente doveroso dire che tale compito spetta alle prefetture e a questi centri di coordinamento che se non esistono devono essere creati, magari con l'apporto di funzionari specializzati (e ci sono! Ci sono funzionari di grande valore che hanno questa mentalità!). Ma non possiamo affidarci al loro naso, al loro intuito e alle loro difficoltà di muoversi.

Onorevole sottosegretario, lei lo sa che in certe zone vi sono difficoltà per la polizia giudiziaria che riguardano l'approvvigionamento di benzina per le proprie macchine di servizio? Recentemente, ad esempio, la polizia di Reggio Calabria ha incontrato difficoltà perché le macchine di servizio non avevano benzina per una questione burocratica: non potevano rifornirsi di benzina perché non erano stati pagati certi debiti ai distributori.

Sono difficoltà che non possono affliggere la vita quotidiana di personale altamente qualificato al quale bisogna togliere ogni ostacolo operativo di questo genere per spronarlo e per ottenere una qualificata serie di prestazioni, all'altezza della loro preparazione professionale, che consenta loro di avere informazioni e di poterle vagliare, e di decidere i comportamenti da seguire in relazione alle informazioni stesse.

Ribadisco quindi la nostra piena insoddisfazione, onorevole sottosegretario, per una situazione che non evolve positivamente per quanto riguarda la revisione delle strategie operative che — come i fatti dimostrano — sono inefficienti se non hanno saputo impedire che non un *quisque de populo*, ma un magistrato di spicco, di valore e di grande livello (la cui presenza in quella zona era nota) rimanesse vittima di un efferato delitto che purtroppo ancora ha degli autori ignoti che ci auguriamo di cuore possano venire al più presto assicurati alla giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto per la sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

interpellanza n. 2-01636; in proprio, questa volta...!

FRANCO PIRO. Presidente Biondi, mi affido al suo ruolo istituzionale ed alla sua cultura giuridica per chiederle di richiamarmi ogni volta...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei svolga pure il suo intervento. Io a volte intervengo, e potrei forse anche esimermi dal farlo: ma è solo per dimostrare che seguo molto volentieri il suo discorso, anche se con animo amareggiato quando si tratta di vicende tragiche come quella di Scopelliti.

FRANCO PIRO. ... ogni volta — dicevo — che secondo lei userò un linguaggio non consono...

PRESIDENTE. Sarà mio dovere farlo!

FRANCO PIRO. ...o, peggio, farò nomi e cognomi. E farò nomi e cognomi perché sono pagato, ed anche molto bene, per farlo.

Ho il cuore in tumulto e cercherò di dimenticare che conoscevo bene Antonino Scopelliti. Prima ho riso con due esponenti della maggioranza dell'Italia: Raffaele Valensise, calabrese come me, e Mauro Mellini, un giurista; due esponenti della maggioranza degli italiani che hanno chiesto chiarimenti ad un uomo buono, ad un uomo corretto, ad un uomo che ha il senso della sua funzione — e l'ha avuto a Taranto — come il sottosegretario Ruffino, che abbiamo il dovere di ringraziare per il suo lavoro.

Ho riso prima: c'è un tempo per ridere e un tempo per piangere. Per nostra fortuna non ci sono giornalisti sulle tribune, perché all'inizio della seduta — visto che non c'è la televisione posso dirlo! — non sono stato molto bene. Mi sono tolto gli occhiali, mi sono messo le mani sulla faccia. Nessuno può dire che un deputato ha pianto: lo nego. Di solito noi «duplicanti», come giustamente ci chiama il senatore Berlinguer in un libro meraviglioso (vorrei che fosse letto il libro di Berlinguer *I duplicanti*), piangiamo solo davanti alla televisione.

FRANCO RUSSO. Chi la vede!

FRANCO PIRO. C'è chi non può vederla più!

Avrebbero potuto ammazzarlo a Roma. Per ragioni anagrafiche — compio gli anni il 23 luglio — avevo ricevuto gli auguri. Il giorno dopo Antonino Scopelliti (mi scuso se lo chiamo così, ma così noi lo chiamavamo) aveva avvertito la madre: la circostanza era nota ad organi dello Stato. E l'onorevole Raffaele Valensise (onorevole davvero) lo ha fatto rilevare al sottosegretario per l'interno, che degnamente rappresenta il ministro, impegnato in questi minuti, assieme al ministro di grazia e giustizia, onorevole Claudio Martelli, sul provvedimento concernente le superprocure: sulle quali so bene che il Presidente Biondi, come giurista, non è molto d'accordo; anche Mellini non è d'accordo: i giuristi non possono essere d'accordo sulle superprocure...!

PRESIDENTE. In tribunale si usa l'espressione: «rispettose riserve»; ma il rispetto e le riserve convivono, sono due aspetti che possono stare insieme!

MAURO MELLINI. In mancanza di meglio!

FRANCO PIRO. È necessario che la cultura giuridica di Mellini e di Biondi sia qui, vigile, ad evitare che le superprocure rimangano quelle che attualmente stanno operando come superprocure senza nemmeno essere state dichiarate tali. Dio ce ne scampi e liberi!

Mi scuso se sorrido, ma gli volevo bene... Mi aveva parlato dell'assassinio di Ligato.

Chiedo che i giudici di Reggio Calabria facciano il loro dovere, poiché il tribunale di Rimini ha trasmesso per competenza ad alcune procure della Repubblica la documentazione circa taluni dei fatti che ho denunciato davanti al povero giudice Sapio. Povero giudice: quello della Uno bianca quello che è stato ricattato nella sua vita privata. Poi, la Uno bianca si è persa. Il giudice Sapio fu ricattato quando ordinò l'arresto di tredici uomini dello Stato a Rimini. Uno solo è morto; gli altri dodici delinquono ancora.

A Rimini, così come a Crotone e a Catania. vi è l'aeronautica militare. Poi. vi è il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

ponte sullo Stretto, che bisogna fare, che deve essere costruito e che sarà costruito.

Vi è una grande certezza per due, tre cavalieri (quanti cavalieri del lavoro vi sono in Italia!). Ve ne sono due che hanno in appalto il prezzo di strada ferrata fra Messina e Palermo (vi sono stati diciassette morti nei primi quattordici chilometri!). Voglio dirne il nome ed il cognome: Costanzo e Graci. In questo caso, i calabresi non c'entrano niente; c'entrano in altri casi.

I calabresi: quelli di Corrado Alvaro, quelli di San Luca d'Aspromonte. Lei ricorda, signor sottosegretario per l'interno, quando quattro malviventi di San Luca d'Aspromonte vennero giustamente liquidati...

MAURO MELLINI. Giustamente no!

FRANCO PIRO. Onorevole Mellini, mi faccia esprimere il mio pensiero!

Dicevo che vennero giustamente liquidati davanti ad una banca di Varese, perché stavano per ammazzare dei ragazzi in divisa.

Eppure, ingiustamente — tanto ingiustamente per noi calabresi! — nel paese di Corrado Alvaro sono stati negati i funerali... Questo no! No: perché la mamma e la sorella di Scopelliti sono come quelle donne in nero della mia terra che hanno visto i loro uomini e le loro donne andar via dopo l'unificazione dell'Italia. Andavano a costruire la ricchezza del mondo a Melbourne, a Toronto, a Buenos Aires, a Torino e Milano, trattati come servi nelle baracche!

Ecco Antonino Scopelliti, calabrese, come Renato Lio, calabrese di 35 anni ammazzato da Sestito, che non si trova! Sestito, Sestito... non il nome del farmacista di Catanzaro rapito nel centro di Catanzaro. Non era mai successo!

RAFFAELE VALENSISE. A venti metri dal palazzo di giustizia!

FRANCO PIRO. Grazie, onorevole Valensise.

Sestito è anche il nome di un ragazzo figlio di un calabrese, un funzionario di Milano. Sestito è il nome di un latitante che ha ammazzato, colpendolo alla schiena, il cara-

biniere Renato Lio, la cui moglie ha ricevuto il conto del funerale di Stato! Quel funerale al quale parteciparono il generale Viesti, il ministro Riccardo Misasi in rappresentanza del Governo...

MAURO MELLINI. Allora si spiega!

FRANCO PIRO. ...ed anche qualche modesto parlamentare della Repubblica italiana, che allora era addirittura presidente della Commissione finanze. Che indigestione di superbia!

Sestito: tu ricordi, Valensise, l'assassinio di quel giovane carabiniere. Un'automobile targata Milano o Como trasportava denaro e banconote false, *kalashnikov* e altre mitragliatrici e droga. Si faceva riciclaggio del denaro sporco ricattando farmacisti. Quanti farmacisti sono ricattati! Devono fornire dosi doppie di droga per i malati di tumore allo stadio terminale, in modo che la fornitura di droga, specie quando è decupla, e non doppia... Questo accade anche in una farmacia di Bologna (mi scuso se faccio un riferimento specifico), e mi pare che sia successo di recente anche a un farmacista di un'altra città: Napoli, la città delle fustelle d'oro. Ricordate lo scandalo delle fustelle? Vi erano problemi di forniture sanitarie. Consiglio di indagare in questo settore, per sapere la verità sugli assassini più recenti, quello avvenuto a Misterbianco, piccolo comune in provincia di Catania, e quello di Antonino Scopelliti.

Mi permetto di far osservare al rappresentante del Governo che l'espressione *insure domestic tranquillity* è contenuta nella costituzione americana, che reca la data del 4 luglio 1787. Ricordo la data perché un recentissimo film famoso, su un uomo in sedia a rotelle, che ha ottenuto l'Oscar, si intitola *Nato il 4 luglio*; e forse anche perché mi occupo di storia e mi guadagno da vivere in questo modo, a differenza dei politicanti che si guadagnano non da vivere, ma ricchezza, agi e ori grazie ai Costanzo e ai Graci!

Hanno fatto costruire, loro, anche ospedali; avevano già garantito, loro, che il ponte sullo Stretto avrebbe assicurato il loro futuro!

L'onorevole Mellini ha ragione a richia-

mare le funzioni tipiche di un magistrato come Scopelliti, ma ha altrettanto ragione l'onorevole Valensise a dire ciò che ha detto tanto più considerata la nostra modesta qualità — che Mellini e i giuristi rifiutano — di confidenti obbligati della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Dico «obbligati» per una ragione: non ho mai sognato Fouché nella mia vita: uno che fa il poliziotto con tutti i regimi è un essere abominevole. Io voglio fare il poliziotto non in questo regime, ma in quello che verrà, mi auguro fra pochi giorni. Un regime nuovo, pulito, in cui qualcuno sia al governo, qualcun altro all'opposizione, ma insieme si lavori per l'Italia. L'Italia «metà giardino, metà galera», come dice Francesco De Gregori: «Viva l'Italia, l'Italia tutta intera». Solo che vi è chi sta nei giardini e invece dovrebbe stare in galera! E in galera vi sono spesso i poveri cristi come gli handicappati di Napoli, i quali non sanno quasi niente delle fustelle. Vengono colpiti dai *ticket* di ministri «duplicanti» che si sono arricchiti per i loro rapporti con la malavita. Sì, risulta dalla denuncia dei redditi e dalla variazione dei patrimoni!

Di fronte a due deputati della Repubblica italiana — un uomo e una donna, che se vogliono potranno dire il loro nome —, davanti a questo corridoio dei passi perduti, diciotto minuti fa, un deputato della Repubblica, che non ho il piacere di conoscere, perché non lo vedo mai in aula (ma è deputato da molte legislature) era intento a stringere mani e a scambiare abbracci con il capo ufficio stampa della Presidente della Camera, che conosco e stimo. Anzi, abbiamo scritto insieme i libri sulla rivoluzione francese, su Georges Couthon, il deputato paralitico che non era giacobino, ma lo diventò. Il deputato paralitico che propose, nel corso dell'Assemblea nazionale francese, le indagini sui redditi e sui patrimoni. Era un'idea giusta, ma Robespierre gli disse: «Non si può, ci sono di mezzo anche i nostri». Allora Couthon non capì più nulla. Era girondino, e fu l'estensore materiale della *loi du suspect*, articolo 17, quella che prima o poi mi riguarderà, se il Governo non fa niente per mettere insieme il ministro delle finanze, il ministro di grazia e giustizia

e il ministro dell'interno, e invece si limita a mandare alla Camera il ministro dell'interno, con una scarna nota del Presidente del Consiglio, lo scorso lunedì pomeriggio!

La verità su Scopelliti non verrà mai fuori, per una ragione: perché la verità — almeno per quello che mi riguarda — non è di questa terra. Io ho la mia verità, e la offro come contributo pratico.

Innanzitutto Scopelliti conosceva alcune inquietanti verità sull'assassinio di Ligato (ferrovie d'oro, lenzuola d'oro, traghetti d'oro). Scopelliti conosceva i nomi di uomini politici che si erano arricchiti grazie alle protezioni che la malavita aveva offerto ai politici. Forse non ci siamo capiti: il regime attuale non è più quello delle tangenti; di questo ormai si occupano solo i poveri cristi, onorevole Valensise. Seno, coseno e tangente: infatti vi è il seno, il «co-seno» e taluni ministri maneggioni che si definiscono *managers*, nel senso indicato da una approssimativa pronuncia del termine *management*; nel senso che mangiano, loro (e cerco di rendere l'accento inglese): «maangiano tanto e parlano malo lo inglese»! E mi scuso per la rappresentazione, ma la dedico ad Antonino, che si divertiva moltissimo; sapeva ridere. Adesso a piangere, dopo tanti giorni che lo hanno ammazzato, in quanti siamo in quest'aula? Che belli i giornali! Due giornalisti! L'Italia assassinata dai giornali e dal cemento, come canta Francesco De Gregori. Venditti aggiunge: nel nuovo Paradiso i serpenti stiano lontani! Stiano lontani i serpenti dalla vita privata di Antonino Scopelliti! Perché «si farà l'amore ognuno come gli va»: lo canta Lucio Dalla ed è previsto dalla Costituzione. Articolo 15: segretezza della corrispondenza. *Okay? Okay!*

Are you ready, onorevole sottosegretario? Le comunico che Antonino Scopelliti conosceva alcuni segreti di un anno maledetto che è il 1980, l'anno nel quale si fonda la casta politica che ci governa. Il 1980 si apre per me con tanta tristezza: sul giornale del mio partito esce l'ultimo articolo di un uomo buono, repubblicano da giovane, ristretto nella stessa cella di Mussolini. L'articolo si intitola «Anno che va, anno che viene», il suo contenuto tipico è: rinnovarsi o perire. Lo scrive Pietro Nenni. 6 gennaio 1980: viene

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

ammazzato Piersanti Mattarella. Piersanti Mattarella, ammazzato!

Sentite, colleghi, se volete ricordarvi che cosa è stato il 1980 comprate *Panorama* di questa settimana: c'è Forattini e c'è il calendario del 1980. Forattini è un uomo tenero, intelligente; la pazienza non è mai troppa e lui ci invita a tirare avanti. Ma non a tirare a campare facendo tirare le cuoia agli altri!

Nel mese di marzo del 1980 scoppia definitivamente lo scandalo ENI-Petromin, c'è una crisi dei *Diari* di Barretti, cambiano le maggioranze nella democrazia cristiana e nel partito socialista, il partito comunista è alle prese con una crisi politica determinata dalla fine della solidarietà nazionale, giustamente combattuta da Achille Occhetto che, essendo stato all'opposizione allora, meriterebbe di far parte del governo di domani. Anche allora c'era un regime. Salta il regime, c'è la vicenda Calvi-Ambrosiano, si prepara il delitto Ambrosoli. Nel mese di giugno del 1980 si fanno le elezioni, anzi no, si sono già fatte da poco...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel 1979.

FRANCO PIRO. No, parlo di quelle amministrative, che contano di più delle politiche: ci sono gli appalti!

Tra il 1980 e il 1990 si verificano fatti strani attorno all'Aeronautica militare. Il 23 giugno 1980, grazie alle pressioni interessate dell'avvocato Michele Papa... I Costanzo e i Graci lo conoscono, e così pure certi deputati che non si vedono mai ma stanno sempre all'hotel Nettuno di Catania; pigliano la paga da deputati e conoscono addetti stampa distratti, che non leggono neanche le interpellanze.

Comunico alla Presidente della Camera e al Presidente di turno che è necessario leggere l'interrogazione presentata dai colleghi Diego Novelli e Anna Finocchiaro Fidelbo, che è riportata nell'allegato ai resoconti della seduta di ieri. Vediamo chi ha il coraggio di chiedere il giurì d'onore! Lo chiedo io! Io vorrei un giurì d'onore, prima di tutto per quelli di cui ho fatto i nomi... Per cortesia, cerchiamo di evitare di farmi fare nomi che non ho fatto: se volete che li

faccia, sono pronto! C'è chi ha scheletri nell'armadio, io devo avere solo fantasmi del passato.

Risulta che il 23 giugno 1980, da Ceprano, in provincia di Frosinone, grazie ad un famoso «fratello» il capo del *clan* dei Carcagnusi, Matteo Mazzei, viene trasferito a Rimini, vicino all'aeronautica militare. Quattro giorni dopo c'è il fatto di Ustica! Cossiga sta dicendo la sua verità. Ed è bene che Spadolini e Forlani dicano di più di quello che hanno detto fino ad ora. E ringrazio il Presidente della Repubblica per aver cominciato a far notare una coincidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è scaduto. Glielo dico perché possa fare un'opportuna valutazione in questa fase.

FRANCO PIRO. L'opportuna valutazione è quella che segue: e con essa concludo il mio contributo al dibattito sulla morte di un uomo. Mi bastano due minuti.

Il 27 giugno 1980 si verifica la tragedia di Ustica. Se volete sapere da dove è partito il missile, indagate sull'IFREMER, e vedrete che il missile è partito dalla Corsica. Ne erano a conoscenza l'avvocato Michele Papa e la LAFICO, che aveva il 15 per cento della FIAT in quel periodo. E i radar servirono ad avvertire il colonnello Gheddafi, che atterrò a Malta.

Questa è l'opinione dell'ex presidente della Commissione finanze, che l'ha esternata in interpellanze parlamentari su Ustica, in ordine alle quali, prima o poi, il senatore Gualtieri fornirà elementi, se si ricorderà che era il capo dei servizi segreti per un certo periodo. Non il capo, era nel Comitato di controllo, no? E poi improvvisamente si è messo ad attaccare i servizi. Gli americani non c'entrano niente, punto e basta! C'entra un carabiniere di Crotone, che si recò a convincere un giovane medico (che — mi pare — aveva frequentato il liceo classico «Bernardino Telesio») a Villaggio Mancuso (provincia di Catanzaro per pochi chilometri, onorevole Valensise... perché il resto è la mia terra, è la Sila, che è un po' catanzarese e un po' cosentina, ma è sicuramente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

calabrese). Gli spiegò che l'uomo del *Mig* era morto dopo. E sapete come sono i calabresi... Se, poi, voi volete dire che è morto il 12 luglio o il 18 luglio, va bene, io accetto che sia morto il 18 luglio, ma il 18 luglio 1980 il corpo del pilota del *Mig* libico era già decomposto da tempo!

A proposito, un mese e due giorni dopo, Pippo Calò, cassiere della mafia, fa fare ad alcuni la strage di Bologna. Devo dire che dagli atti giudiziari risulta che Francesca Mambro non c'entra; e non c'entra nemmeno suo marito. Forse c'entrano qualcosa alcuni loro parenti e alcuni loro clienti che dal dicembre del 1979 al 6 gennaio 1980 fecero degli omicidi su commissione a Palermo. Il 1980 si chiude il 23 novembre, quando l'onorevole Forlani, Presidente del Consiglio, è a pranzo con la signora Margaret Thatcher. Una scossa di terremoto ha attraversato l'Italia! Nasce la casta politica, in Irpinia. Il compagno Berlinguer propone la seconda svolta di Salerno.

E l'onorevole Piro così conclude, ricordando Antonino Scopelliti: «E adesso che farò, non so che dire. Ho freddo come quando stavo solo. Non ho ordini precisi di lavoro». È una bella canzone di Pierangelo Bertoli, si intitola *A muso duro*. Così era Antonino Scopelliti, un calabrese, un magistrato: siamo quattro amici a ricordarlo... come nella bella canzone di Gino Paoli, tra individui e solidarietà. La solidarietà è nel dolore della mia terra. Noi calabresi conosciamo il dolore! Noi calabresi possiamo esservi utili, signori del Governo! Siamo in pochi a ricordarlo: io, che sono della maggioranza, o forse dell'opposizione, e i due colleghi che hanno parlato fino ad ora, Mellini e Valensise, che mi risulta facciano parte della maggioranza degli italiani e che hanno fornito la loro valutazione. Ad essa ho aggiunto la mia. Mi scuso per i nomi che ho fatto. Non vedo l'ora che si faccia almeno un giurì d'onore per ricordare un uomo d'onore, un uomo vero, un uomo che dovrebbe essere preso a modello dai ragazzi e dalle ragazze di Napoli. Non che hanno preso a modello i camorristi! Un magistrato: ricordatevelo...

PRESIDENTE. Onorevole Piro capisco

che lei voglia concludere, ma desidero nuovamente farle presente che il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO PIRO. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei ha il dono di ritornare sulle questioni con capacità rara di argomentazioni. Le ricordavo quindi che il tempo a sua disposizione è terminato, perché i suoi pregi non fossero eccessivamente sottolineati...

FRANCO PIRO. Vorrei che Sanese, che è commissario della democrazia cristiana di Catania dicesse in aula tutto quello che ha detto a me sugli assassini di Misterbianco! Vorrei che dicesse tutto quello che sa dei Costanzo, dei Graci e degli «onorevoli»! Ed ho concluso con le parole di quella canzone: *A muso duro*... Forse, al funerale non ci saranno solo volti sconosciuti, ma «alla fine della strada» — canta Pierangelo Bertoli — «potrò dire che i miei giorni li ho vissuti»!

Io mi scuso, Presidente (*si leva in piedi*): Antonio Scopelliti, i suoi giorni li ha vissuti! La ringrazio e torno a sedermi (*Applausi del deputato Valensise*).

PRESIDENTE. Passiamo alla replica dell'interrogante.

L'onorevole Lavorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03229.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le sue parole, signor sottosegretario Ruffino, mi lasciano insoddisfatto perché sono parole che dicono che l'indagine sull'assassinio del giudice Scopelliti si trova nel porto delle nebbie e presto approderà nel luogo oscuro dove giacciono sepolti, archiviati ed impuniti tutti i delitti eccellenti di questi ultimi anni di storia repubblicana.

Tutto prevedibile: la mafia ammazza gli onesti servitori dello Stato, lo Stato partecipa solennemente ai funerali delle vittime, le inchieste partono con grande clamore e poi si concludono nel nulla, nel silenzio generale. Nel buio più fitto c'è anche il delitto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Ligato, nel buio più fitto come tutti i delitti eccellenti.

Negli altri delitti di mafia, quando ad essere uccisa è la gente comune — e sono migliaia le persone uccise nel Mezzogiorno d'Italia — la responsabilità per la mancata individuazione dei colpevoli viene sempre scaricata dagli organi dello Stato sulla omertà della gente di Calabria, di Sicilia, di Campania. L'omertà diventa l'alibi dietro cui si nascondono inefficienza, incapacità e spesso mancanza di volontà.

In questo delitto invece, così come in tutti i delitti eccellenti, non è stata tirata in ballo l'omertà. Eppure è proprio nei delitti eccellenti che l'omertà è lampante ed è l'omertà dello Stato, l'omertà di organi e settori alti dello Stato. Chi ha ucciso il giudice Scopelliti? Perché lo hanno ucciso? Se nessun dubbio vi è sul fatto che ad ucciderlo è stata la mafia calabrese, anzi quella reggina, le cui organizzazioni hanno raggiunto un tale grado di forza ed efficienza militare da poter colpire qualsiasi obiettivo — sono cosche mafiose padrone del territorio, dispongono delle armi più sofisticate, operano al loro servizio *killers* di altissima professionalità criminale (per loro sarà stato certamente un gioco da bambini uccidere un uomo come il giudice Scopelliti che era stato lasciato indifeso e senza scorta) — parimenti, onorevole sottosegretario, nessun dubbio vi può essere sul fatto che il giudice Scopelliti è stato ucciso per il ruolo importante che egli svolgeva presso la Suprema Corte di cassazione.

Alla mafia non è sfuggito, né poteva sfuggire (da quell'alto grado di giustizia sono state emesse molte sentenze ad essa favorevoli, sentenze che hanno mortificato l'impegno di tanti giudici coraggiosi ed hanno provocato tanto sconforto e sdegno tra i cittadini onesti), alla mafia — dicevo — non è sfuggito il fatto che in quel livello alto di giustizia la serietà dell'impegno del giudice Scopelliti è stata un ostacolo e sarebbe stata sempre un ostacolo all'interesse mafioso.

Per questo è stato abbattuto, per questo è stato ucciso il giudice Scopelliti! Lei, onorevole sottosegretario, questa mattina avrebbe dovuto dirci perché la mafia ha ritenuto di ostacolo al suo interesse un singolo magi-

strato e non tutta l'attività della Corte di cassazione. Cosa avviene, cosa c'è dentro questo altissimo grado di giustizia? È qui che bisogna ricercare e capire per individuare le cause di questo gravissimo assassinio. Ma è qui l'omertà! Ed è l'omertà di settori e di organi dello Stato. Altro che l'omertà della indifesa gente di Calabria, di Sicilia e di Campania.

Vede, onorevole sottosegretario, in tutti i grandi fatti di mafia, dai grandi delitti come quello del giudice Scopelliti, come quello del giudice Ligato ai grandi intralazzi, come quello dei cantieri Enel di Gioia Tauro, come quello degli *F16* a Crotone, in tutti i grandi fatti di mafia — dicevo — il filo dell'indagine giudiziaria oppure il filo delle ipotesi più verosimili e credibili conduce sempre in alto, dove l'interesse mafioso si intreccia con quello di importanti ed alti settori dello Stato.

Ed è l'omertà di questi settori che impedisce l'accertamento della verità. Una omertà che altro non è che autoconservazione: l'autoconservazione di una classe dirigente fortemente compromessa, per non dire integrata, con l'interesse mafioso.

Onorevole sottosegretario, sono convinto che fino a quando resterà in sella questa classe dirigente nessuna luce sarà fatta sui grandi misteri che hanno insanguinato la storia recente del nostro paese. Sono quindi convinto che la ricerca delle verità sia tutt'uno con la battaglia per liberare il paese da una classe dirigente compromessa dalla classe dirigente più vecchia del mondo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle seguenti interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso:

che il barbaro assassinio a Palermo dell'imprenditore Libero Grassi dimostra ancora una volta la cinica determinazione delle organizzazioni mafiose nel perseguire il disegno criminale allo scopo di assoggettare ai propri voleri tutti coloro che non vogliono soggiacere alle spietate regole del *racket* delle estorsioni;

che tale situazione è resa possibile dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

pluriennale latitanza dello Stato in Sicilia, ove tutti coloro che decidono di non piegarsi ai ricatti della piovra mafiosa sono incredibilmente ed inconcepibilmente abbandonati a se stessi —:

se, alla luce degli ultimi, gravissimi fatti di Palermo, non si ritenga di dover immediatamente predisporre un'adeguata protezione per i dirigenti dell'Associazione dei commercianti e degli imprenditori (ANCIO) di Capo d'Orlando-Messina, che già da tempo avevano deciso di ribellarsi ai tagliatori del *racket*, non pagando tangenti e denunciando gli estorsori, nonché costituendosi parte civile contro una banda di criminali che terrorizzavano le attività produttive della piccola località turistica siciliana;

e se, inoltre, non si ritenga di dover conferire la Medaglia d'oro al valore civile alla città di Capo d'Orlando che, da sola, ha cercato di opporsi a queste ingiustizie, anche di fronte agli incomprensibili tentennamenti della stessa giunta comunale nei confronti della suddetta associazione, in modo da dare un preciso segnale di fiducia e di presenza dello Stato a tutti coloro che, malgrado il ripetersi dei fatti di sangue, non intendono piegarsi ai voleri della mafia che continua ad operare — quasi indisturbata — nell'isola.

(2-01558)

«Fini, Valensise, Nania».

(4 settembre 1991)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che il 29 agosto è stato ucciso a Palermo un uomo che si batteva per la pulizia della politica —:

se il Governo sia in grado di confermare le notizie sulle circostanze nelle quali è stato ammazzato l'imprenditore onesto e coraggioso Libero Grassi;

se il Governo possa confermare che all'origine dell'assassinio vi era la testimonianza civile di un uomo che faceva il suo dovere per aiutare poliziotti, carabinieri e finanziari

e riceveva intimidazioni da banche di Stato, avvertimenti a star zitto e una protezione certo inadeguata nonostante gli sforzi encomiabili del prefetto Iovine.

(2-01633)

«Piro».

(23 ottobre 1991)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere:

quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire in ordine al barbaro assassinio consumato in Palermo di Libero Grassi;

in particolare se, dopo le note dichiarazioni dell'imprenditore palermitano e la pubblicità ad esse data, erano state adottate le misure di protezione suggerite dalle circostanze e se l'uso delle notizie relative al processo per estorsioni in danno del Grassi sia stato corretto e non abbia per caso contribuito a porre in ancor maggior pericolo la vita della vittima dei tentativi di estorsioni;

se rispondano a verità le notizie in ordine ad atteggiamenti assunti dalle banche nei confronti dell'impresa del Grassi e se tale atteggiamento sia conforme ai doveri di solidarietà verso le vittime di attività mafiose;

se, passati i momenti di maggior emozione per la tragica vicenda, saranno dimenticate le parole di riconoscimento da parte governativa della precedente sottovalutazione del fenomeno dei reati di estorsione e quale modifica della «strategia» antimafia intenda adottare il Governo in considerazione di una diversa valutazione della rilevanza di tale fenomeno rispetto alle altre attività criminali.

(2-01634)

«Mellini, Calderisi, Tessari».

(23 ottobre 1991).

Nonché alle seguenti interrogazioni:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

RUSSO FRANCO, SCALIA, LANZINGER, CIMA, DONATI, ANDREIS, PROCACCI, MATTIOLI, CECCHETTO COCO, SALVOLDI, CERUTI, ANDREANI, RONCHI, TAMINO e BASSI MONTANARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 29 agosto a Palermo è stato ucciso Libero Grassi, coraggioso imprenditore impegnato nella politica ambientalista, che si era opposto alle estorsioni mafiose denunciando ricatti e intimidazioni di un'organizzazione mafiosa;

le indagini, avviate su denuncia di Libero Grassi, avevano portato all'individuazione di un'associazione mafiosa guidata da Calogero Spina, figlio di un potente e noto boss della mafia, dedita soprattutto alle estorsioni —:

se Libero Grassi era stato adeguatamente protetto, visto che dalla sua denuncia era scaturita l'indagine sull'associazione mafiosa che aveva portato anche all'arresto dello stesso Calogero Spina e dunque era prevedibile una vendetta;

quali misure di polizia, amministrative e legislative si intendano adottare per contrastare il persistente fenomeno delle tangenti e delle estorsioni, che impediscono la crescita di un'economia legale e pulita. (3-03227)

(4 settembre 1991).

VIOLANTE, FINOCCHIARO FIDELBO, FOLENA, MANNINO ANTONINO, BARGONE, PACETTI, RECCHIA, BELLOCCHIO, TADDEI e ORLANDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

sono trascorsi circa due mesi dall'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi;

l'eco suscitata da tale omicidio ha generato ulteriore gravissimo allarme per la violenza dell'azione mafiosa anche nei confronti dell'imprenditoria privata;

gli interventi legislativi in materia di prevenzione e repressione dei fenomeni estorsi-

vi, di qualificazione e potenziamento dell'attività investigativa e di misure di tutela e salvaguardia a favore delle vittime delle estorsioni, ripetutamente annunciati dal Governo nel corso di incontri con la stampa e altri mezzi di informazione, ancorché ampiamente pubblicizzati non sono stati ancora tradotti in provvedimenti presentati per l'esame da parte delle Camere;

ciò provoca un comprensibile disorientamento nell'opinione pubblica e in particolare nelle categorie imprenditoriali, che avvertono condizioni di isolamento e di crescente difficoltà nell'esercizio della libera iniziativa economica —:

quali iniziative, anche legislative, intendano adottare in relazione a quanto esposto in premessa. (3-03323)

(23 ottobre 1991).

DEL PENNINO, GORGONI e DUTTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

tutti i dati in possesso del Governo circa le circostanze, i moventi e le responsabilità dell'assassinio dell'imprenditore Libero Grassi;

se e quali misure di protezione siano state adottate, dopo le coraggiose denunce dell'imprenditore palermitano sulla gravissima situazione determinata dalle criminali pratiche estorsive;

quali misure di prevenzione e repressione siano state prese o si intendano prendere per stroncare la violenza mafiosa nei confronti dell'imprenditoria privata, messa brutalmente alla ribalta dall'omicidio Grassi. (3-03329)

(24 ottobre 1991).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare l'interpellanza Fini n. 2-01558, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio ad illu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

strarla, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01633.

FRANCO PIRO. Anch'io, signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari dell'interpellanza Mellini n. 2-01634 non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vengo ora al secondo tema dell'odierno dibattito costituito dall'omicidio dell'imprenditore siciliano Libero Grassi.

Gli onorevoli Fini, Piro, Mellini, Franco Russo, Violante e Del Pennino chiedono tutti di conoscere l'esatto svolgimento dei drammatici fatti ed una valutazione del Governo sulla vicenda nei suoi differenti aspetti.

Espongo subito i fatti in relazione alla specifica richiesta degli onorevoli Piro e Mellini. Verso le 7,40 del 29 agosto scorso veniva assassinato, con quattro colpi di pistola, mentre usciva dalla propria abitazione, Libero Grassi titolare della SIGMA, società a responsabilità limitata di Palermo, fabbrica per la confezione di biancheria intima. Sul posto si recavano immediatamente funzionari della polizia di Stato, ufficiali dei carabinieri e magistrati.

Lo scorso anno l'imprenditore aveva denunciato all'Arma dei carabinieri di aver ricevuto richieste estorsive alle quali, come in altri casi precedenti risalenti al 1984, aveva decisamente rifiutato di aderire. Il 9 gennaio scorso il Grassi aveva ricevuto altra telefonata estorsiva da un malvivente, qualificatosi come geometra Anzalone. Anche in quella circostanza, l'imprenditore aveva denunciato la vicenda agli organi di polizia che

avviavano, con il massimo impegno, l'attività investigativa.

Al termine di intense indagini, infatti, la squadra mobile di Palermo aveva individuato nei gemelli Antonino e Gaetano Avitabile, facenti parte del clan mafioso dei Madonia, gli autori dei tentativi di estorsione.

FRANCO PIRO. «Madoniti». Le Madonie sono montagne.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I predetti, in esecuzione dei provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria, venivano tratti in arresto, nel marzo scorso, insieme ad altre 7 persone, coinvolte in una più ampia attività estorsiva.

Il 7 aprile 1991, poi, personale della polizia di Stato sottoponeva a fermo di polizia giudiziaria due cittadini jugoslavi, i quali, durante la notte, si erano introdotti all'interno della fabbrica del Grassi. Il giudice delle indagini preliminari, tuttavia, non convalidava il provvedimento.

Sin dall'inizio del corrente anno erano stati attuati, da parte delle forze di polizia, servizi di vigilanza fissa, soprattutto nelle ore serali e notturne, ai locali della SIGMA ed una saltuaria ma frequente attività di osservazione nei pressi dell'abitazione dell'industriale il quale — e qui sottolineo all'onorevole Mellini ed anche in parte all'onorevole Franco Russo — aveva decisamente rifiutato l'adozione di misure di tutela della sua persona.

FRANCO PIRO. Scusi, l'aveva rifiutata lui?

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Decisamente.

FRANCO PIRO. Ma non è un diritto disponibile! Anch'io ho rifiutato la scorta per venti volte; ho scritto delle lettere però me l'hanno data. E vi ringrazio, anche se mi fa paura. Non è un diritto disponibile!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io le devo riferire questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei gentil-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

mente, rinunciando ad illustrare la sua interpellanza, ha consentito che l'onorevole sottosegretario parlasse. Potrà svolgere le sue osservazioni in sede di replica.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È una notizia che probabilmente lei conosceva già; credo però sia doveroso portarla a conoscenza dell'Assemblea.

FRANCO PIRO. C'è in una mia interpellanza...!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto comunque che aveva decisamente rifiutato l'adozione di misure di tutela della sua persona.

Venivano attuati posti di blocco in ambito cittadino e provinciale e verificata la posizione di alcuni pregiudicati, affiliati ad organizzazioni mafiose del luogo.

Venivano contemporaneamente avviate intense indagini da parte di un gruppo di investigatori, con partecipazione di personale del servizio centrale operativo della direzione centrale della polizia criminale, coordinato da magistrati della procura di Palermo.

Al momento gli organi inquirenti propendono a individuare il movente del delitto nel fermo atteggiamento tenuto dal Grassi nei confronti degli estorsori. Questo non per il danno economico inferto dal comportamento dell'imprenditore all'attività illegale della malavita isolana, ma per l'offesa recata dal suo fermo atteggiamento al ruolo che la mafia intende ancora continuare ad esercitare nell'isola, nonostante la pressione dello Stato. È una tattica cui frequentemente ricorre la mafia nei confronti delle sue vittime predestinate, come già fu per Piersanti Mattarella (che l'onorevole Piro ricordava poco anzi durante la sua replica) e per il prefetto Dalla Chiesa.

Onorevole Mellini, credo sia forse inutile sotto questo profilo porsi la domanda di quale sia stato il comportamento degli istituti di credito nei confronti dell'imprenditore.

MAURO MELLINI. Vedremo!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Almeno a nostro avviso è una vicenda che evidentemente...

FRANCO PIRO. La Sicilcassa gli faceva pagare il 28 per cento di interessi.

È competenza dell'interno, mica solo del tesoro! *Racket*, si chiama!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non c'è dubbio, non rifiutiamo questa competenza. Ne sto infatti parlando.

Lo sviluppo dell'attività investigativa ha permesso di accertare il coinvolgimento nella vicenda di un agguerrito gruppo mafioso, capeggiato dalla «famiglia» Madonita — se l'onorevole Piro preferisce...

FRANCO PIRO. Questa e la dizione corretta! Non preferisco, lo dice la polizia!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... con il concorso di altri esponenti di rilievo di gruppi delinquenziali palermitani interessati alla gestione coordinata di attività estorsive in pregiudizio di operatori economici.

In tal senso, il 6 settembre scorso, è stata informata la competente procura della Repubblica che, il 26 successivo, esaminato il rapporto sui delitti estorsivi e la segnalazione riguardante l'omicidio, ha richiesto al giudice per le indagini preliminari l'emissione di 5 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Antonino, Francesco e Diego Madonia, Antonino Avitabile e Carlo Greco, denunciati per estorsione, ed ha richiesto l'incriminazione di Francesco Madonia quale mandante dell'omicidio.

Il quinto destinatario, Carlo Greco, latitante da vari anni, non è stato ancora rintracciato.

Il 2 settembre scorso l'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa, da poco insediato nel suo nuovo incarico, ha inteso manifestare la solidarietà dello Stato nei confronti delle categorie imprenditoriali della Sicilia, avviando un costruttivo dialogo in merito alle iniziative da contrapporre al dilagante fenomeno estorsivo.

È stata quindi tenuta nella sede di Palermo

dell'Alto commissariato una riunione di lavoro, con la partecipazione dei rappresentanti delle varie associazioni di categoria.

Nel corso dell'incontro sono state sollecitate forme di tutela più incisive nei confronti degli imprenditori oggetto di mire estorsive ed è stata illustrata, da parte dell'Associazione commercianti ed imprenditori orlandini, la significativa esperienza di Capo d'Orlando — cui fa riferimento l'onorevole Fini — dove, attraverso la mobilitazione e l'aggregazione di tutti gli operatori commerciali, si tenta di contrapporre all'arroganza delle pretese mafiose un forte blocco associativo che sostenga il singolo commerciante di volta in volta colpito dalla richiesta estorsiva.

Il prefetto di Messina ha poi riunito più volte il comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica per esaminare il problema sotto il profilo tecnico-operativo.

In tali riunioni è stata decisa l'adozione di una serie di misure di tutela e di vigilanza nei confronti degli operatori economici oggetto di minacce ed, in particolare, di quelli di Capo d'Orlando.

All'onorevole Valensise, che nella sua replica di poc'anzi aveva accennato alla necessità che operatori imprenditoriali ed associazioni di categoria vengano invitati alle riunioni dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza, desidero dire che i prefetti si avvalgono di questa loro facoltà e invitano di volta in volta alle riunioni che questi organismi tengono periodicamente magistrati, imprenditori ed organizzazioni sindacali, per affrontare il problema nei suoi variegati aspetti.

Quanto alla concessione di una medaglia d'oro al valore civile alla città di Capo d'Orlando — quesito posto, come il precedente, dall'onorevole Fini — voglio precisare che, in base alla legislazione vigente, tale tipo di riconoscimento non può essere attribuito in mancanza di una specifica proposta di conferimento che, al momento, non è stata ancora avanzata.

Signor Presidente, onorevoli deputati, l'assassinio di Libero Grassi ha richiamato indubbiamente l'attenzione su un problema che, certamente non nuovo, ha assunto

negli ultimi tempi aspetti di maggiore allarme sociale.

Il fenomeno estorsivo viene fronteggiato dalle forze di polizia sui due versanti dell'attività investigativa e del controllo del territorio; vengono attuati servizi preventivi, articolati in posto di blocco, controllo di ambienti sensibili verso il profilo della criminalità, appostamenti nei pressi di probabili obiettivi dell'organizzazione dedita all'estorsione, identificazioni, perquisizioni domiciliari ed ogni altra iniziativa utile ai fini della prevenzione e della repressione.

Sono state poi emanate ulteriori direttive ai prefetti ed ai questori per individuare nel settore investigativo e delle squadre mobili un congruo numero di validi elementi da impiegare a tempo pieno nelle indagini. I risultati dell'attività investigativa dovranno poi essere sottoposti all'esame dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica per l'aggiornamento e la definizione di misure sempre più efficaci.

Vengono anche sottoposte ad analisi tutte le possibili forme di collaborazione degli operatori commerciali con le forze di polizia e l'autorità giudiziaria, indispensabili per muoversi con efficienza in un settore estremamente delicato.

Permane, tuttavia, negli organi di polizia la consapevolezza di difficoltà reali nell'apprestare un'opera efficace di prevenzione di questa forma delittuosa.

Sono circostanze negative poste ancora di più in luce dal delitto di Palermo: vi è la difficoltà per gli inquirenti di giungere, in modo certo, alla prova dei delitti quando si è di fronte a manifestazioni criminose caratterizzate da un elevato grado di impunità per il basso livello di rischio. In presenza di queste difficoltà abbiamo ritenuto opportuno studiare ed individuare alcune misure operative sulle quali si è ricercato ed ottenuto il consenso e l'approvazione delle associazioni dei responsabili del mondo imprenditoriale, produttivo e commerciale.

In queste stesse ore, come ho già riferito in precedenza, onorevoli colleghi, è in corso una riunione del Consiglio dei ministri per approvare, fra l'altro, iniziative di lotta alla criminalità organizzata. Fra esse c'è anche quella predisposta per la prevenzione e la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

repressione del fenomeno delle estorsioni. Essa si articola su tre direttrici principali: la garanzia dell'anonimato per chi effettua la denuncia; quella della repressione, attraverso modifiche sensibili di carattere penale, di un reato che costituisce uno strumento di controllo e di pressione criminale; e, in terzo luogo, quella di carattere sociale volta a dimostrare l'attenzione dello Stato con l'istituzione di un fondo di solidarietà a favore degli imprenditori vittime del ricatto mafioso.

Il Governo attribuisce grande importanza a questa iniziativa di legge, anche se non si nasconde le difficoltà testimoniate dall'estrema laboriosità del provvedimento in corso di approvazione. Ma essa è indispensabile, ad avviso del Governo, per vincere una battaglia ove è in gioco il destino della nostra civiltà giuridica in quanto l'obiettivo finale deve essere rappresentato dal trionfo della legge sulla barbarie del delitto.

In nessun altro settore come in quello delle estorsioni è infatti evidente l'esigenza di un vero controllo fisico del territorio. È un delitto che si riassume nel taglieggiamento, nel rapimento, nell'assassinio, nell'intimidazione e nelle rappresaglie a suon di bombe per la negoziazione e la riscossione di tangenti.

È quindi in atto un programma articolato, imperniato su un sistema di protezione mediante controlli telefonici degli esercizi commerciali e servizi di tutela e di scorta degli operatori. Le misure non si limitano, ovviamente, solo al settore commerciale, ma si estendono anche al mondo imprenditoriale, industriale e produttivo.

Tutte queste iniziative di carattere operativo hanno da tempo anticipato le misure contenute nell'iniziativa legislativa del Governo, che verrà approvata oggi dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fini n. 2-01558, di cui è co-firmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, anche questa volta nella risposta del

sottosegretario viene in qualche misura ammessa la fondatezza delle nostre preoccupazioni. Se è vero come è vero che il Consiglio dei ministri è in questo momento riunito per adottare, tra le altre misure, disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'attività estorsiva, è altrettanto vero che il fenomeno ha raggiunto livelli di intollerabilità da suggerire l'adozione di nuove risposte dal punto di vista normativo. Quindi, la nostra insoddisfazione non è rituale, ma è condivisa dallo stesso Governo e dalle scelte che è costretto ad assumere con le norme che ci riserviamo di valutare al momento in cui verranno sottoposte all'esame della Camera.

A prescindere dalla confessione della giustizia della nostra impostazione e della nostra insoddisfazione attuale, voglio dire che, per il caso dell'assassinio di Libero Grassi, c'è da dichiararsi non soddisfatti: è evidente che nell'ambiente della Palermo di questi giorni, e in un contesto sociale nel quale è necessario per molti soggetti pagare per la propria sopravvivenza, il comportamento coraggioso di Libero Grassi ha toccato vertici di — lo dico tra virgolette — «anomalia», dal punto di vista degli estorsori, di tali dimensioni, che doveva per forza di cose essere «punito» con la morte.

Devo rilevare che il pensiero espresso dall'onorevole Piro con una sua interruzione è un pensiero che va ribadito: il diritto alla scorta non è un diritto disponibile.

FRANCO PIRO. Anche l'immunità parlamentare!

RAFFAELE VALENSISE. Anche l'immunità parlamentare che è a difesa dell'istituto parlamentare e non degli individui...

FRANCO PIRO. Non tutto meritevole!

RAFFAELE VALENSISE. ...l'immunità o l'incolumità del cittadino è a difesa della società e non del singolo individuo e a difesa delle ragioni e dei valori della società stessa che giustificano ed esaltano il vivere associato e che consentono al cittadino di «ritrovarsi» nella comunità anche nel momento dei sacrifici.

Ma se al cittadino Grassi sono stati ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

chiesti sacrifici fiscali e di operosità e se egli ha liberamente ed entusiasticamente affermato la propria capacità di lavorare e di produrre in un ambiente negativo, in cui le leggi dell'economia sono distorte, violate e vanificate dalla preponderanza e dalla prevaricazione delle leggi del delitto, allora, in quella occasione, la sua protezione personale non poteva dipendere da una scelta personale che Libero Grassi, nella sua generosità, aveva il diritto di esternare, ma non aveva il diritto di escludere. Questo è poco ma sicuro.

L'omicidio di Libero Grassi (il quale con il suo comportamento «anomalo» aveva richiamato sulla sua persona l'attenzione di coloro i quali esercitano la triste attività estorsiva) doveva rappresentare un segnale d'allarme tale da imporre delle misure che purtroppo non sono state adottate e che — se adottate — forse avrebbero evitato quella tragedia. Ciò deve essere affermato con grande forza!

Ci auguriamo che le nuove norme per prevenire o per reprimere siano efficienti ed efficaci; dobbiamo però constatare che, purtroppo, la vita delle norme è affidata non soltanto alle norme stesse, ma soprattutto alla loro attuazione: *plurimae leges corruptissima republica!* Questo è un dato antico del diritto pubblico romano che ripetiamo con forza! Molte volte, di fronte a fenomeni più disparati, prima di guardare alla inefficienza o alla mancata attuazione delle norme esistenti, si ricorre a nuove norme, come se queste fossero una sorta di alibi per la coscienza del legislatore o una sorta di «offa» per l'opinione pubblica che il Governo lancia nel momento in cui non contiene i fenomeni delittuosi che si sviluppano sul territorio e che con la loro virulenza impressionano la comunità nazionale, danneggiandola alle radici e nella sua capacità di sviluppo, soprattutto con riguardo alle regioni meridionali ad altissimo rischio criminale.

Voglio dire che da quest'aula inviamo alla memoria di Libero Grassi e ai suoi coraggiosi eredi, al figlio...

FRANCO PIRO. Che si chiama Davide!

RAFFAELE VALENSISE. Il figlio, dicevo, continua l'attività, di alta qualità sociale, del padre. Si tratta di casi in cui la proprietà esprime la sua funzione sociale; un imprenditore come Libero Grassi o come suo figlio, che a rischio della vita continuano la propria attività imprenditoriale non certo con la speranza di grandi guadagni, ma per affermare la propria capacità professionale ed il loro coraggio morale di essere proprietari di impresa, sicuramente danno vita ad una «funzione sociale della proprietà», prevista proprio dal codice civile vigente, adottato tra le due guerre.

Purtroppo però assistiamo alla costante violazione delle norme; anche se sappiamo che queste ultime vivono, soprattutto, nel momento della loro violazione, che le fa sentire vive nella comunità, quando l'egoismo prevarica i principi dell'ordinamento. Quindi l'omaggio che rendiamo alla memoria di Libero Grassi ed all'attività che continua ad essere svolta dai suoi eredi non è formale, ma si sostanzia nella comprensione effettiva della qualità dell'apporto da essi dato alla società e quindi alla vitalità dello Stato. Come diceva una persona verso la quale tutta la comunità nazionale ha molti debiti, Benito Mussolini, lo Stato non può essere il guardiano notturno che si limita a salvaguardare gli individui dai furtarelli o dai delitti che possono avvenire di notte; lo Stato è un ente che può condurre le società dalla forma primordiale della tribù ai fastigi dell'impero. Lo Stato è lo spirito del popolo, e come tale si nutre delle spinte che vengono dal popolo, nell'articolazione delle categorie.

È stato proprio questo a suggerire, d'istinto, alle categorie di Capo d'Orlando di comportarsi in un certo modo; queste categorie fanno vivere lo Stato ed io ringrazio il sottosegretario Ruffino per avermi dato notizia che finalmente i prefetti si sono accorti che esistono le categorie e le hanno cooptate nei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica (*Applausi del deputato Piro*): con ciò si è compiuto un piccolo passo in avanti, al di fuori della rigidità burocratica, con cui molte volte le leggi vengono applicate.

Noi ponemmo tale problema in occasione delle estorsioni operate ai danni dell'indu-

striale De Masi nel comune di Rizziconi, in provincia di Reggio Calabria. Ci adoperammo presso il mortificato produttore di macchine agricole De Masi (*Applausi del deputato Piro*) affinché riprendesse il suo lavoro, consentendo di guadagnarsi il pane ai duecento collaboratori dell'impresa che operano in una zona in cui il flagello della disoccupazione non ha limiti. In tale occasione sottolineammo agli organi di polizia ed alla prefettura la necessità di cooptare le categorie nel comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Alla fine sono state le stesse categorie ad imporsi con il proprio coraggio; dal basso è nato quello spirito del popolo di cui parlavo prima.

La mia citazione non è stata assolutamente nostalgica, anche se intrisa di struggente nostalgia per una lezione la cui validità è pienamente attuale. Struggente è anche la malinconia nel constatare che è necessario compiere un grande sforzo per scoprire la attualità, quasi si trattasse di scavare in una miniera seppellita da un'eruzione vulcanica per recuperare faticosamente qualcosa alla luce.

Lo spirito del popolo ha animato gli imprenditori di Capo d'Orlando. Uno spirito che ha suggerito agli imprenditori di quella città di fare, come categoria, in una sintesi sociale, ciò che il povero Libero Grassi ha dovuto sostenere da solo a rischio della vita.

Ci auguriamo che a Capo d'Orlando la situazione rimanga questa: gli imprenditori hanno assunto le proprie responsabilità, si sono riuniti in associazione e hanno trascinato l'organizzazione ufficiale della propria categoria ad assumere la medesima posizione di repulsa verso lo sconcio mercato estorsivo e verso la piaga delle tangenti; in sostanza, essi hanno affermato il proprio diritto a lavorare, a lavorare da uomini liberi ed a procurare lavoro e benefici ad uomini liberi.

Quindi, onorevole sottosegretario, registriamo la sua dichiarazione relativamente al fatto che le procedure odierne prevedono una proposta per il riconoscimento di una medaglia d'oro al valor civile alla città di Capo d'Orlando. Ma ritengo che un'interpellanza parlamentare, la conoscenza da parte del Governo di quanto è accaduto in quella città e la natura benemerita del comporta-

mento adottato in funzione sociale dai commercianti possano sostanzialmente valere come proposta.

Non so quali speciali forme siano previste dalla normativa vigente perché si dia luogo al riconoscimento del merito con il conseguente conferimento della decorazione al valore civile ma, al di fuori di ogni problematica di ordine procedurale, ritengo che il fatto in sé debba essere sottolineato da parte del Governo in quanto costituisce un comportamento di alto valore.

Se il comportamento di quei cittadini sarà sottolineato con la medaglia d'oro, saranno incitati ad azioni virtuose simili tutti gli imprenditori che devono reagire alle intimidazioni ed agli omicidi «esemplari», come quello di Libero Grassi; si tratta di omicidi didascalici, che la mafia, la 'ndrangheta e la camorra pongono in essere per intimidire i soggetti passivi in atto o potenziali.

Quindi, auspichiamo che il Governo, sulla base della proposta avanzata con la nostra interpellanza — e peraltro in sostanza recepita dallo stesso Governo nella sua risposta —, possa sancire, per tutti quei cittadini che hanno incarnato lo spirito del popolo e per tutta quella stragrande maggioranza di italiani che vogliono lavorare ed operare al di fuori di qualsiasi condizionamento mafioso, la possibilità di proseguire nella loro opera benemerita.

Concludo, onorevole Presidente, con un'osservazione. Quando si vuole prevenire il fenomeno estorsivo (a tale proposito, ci riserviamo di esaminare le nuove norme che il Governo ha sentito il dovere di prevedere per cercare di stroncare questa piaga), la strada più logica è quella che ci è stata indicata negli anni Venti e Trenta da parte dei paesi industrialmente avanzati, che facevano registrare problemi sociali e criminali di questo genere: si tratta delle indagini patrimoniali. Nei centri aggrediti dal fenomeno delle estorsioni occorre che gli organi di polizia, al di fuori di ogni *routine*, utilizzino i mezzi, anche informatici, che sono nella disponibilità di tutti gli enti pubblici sul territorio; in questo modo, la polizia potrebbe indagare sul perché di determinate grandi motociclette e automobili in possesso di persone notoriamente nullatenenti. Dall'in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

dagine patrimoniale si potrebbe poi, facilmente, risalire a fonti, spesso criminose (*Applausi del deputato Piro*), di disponibilità di denaro.

Io non capisco per quale motivo la Guardia di finanza, che è specializzata in questo settore, si occupi soltanto di tabacchi, di tabaccai...

FRANCO PIRO. La Guardia di finanza fa il suo dovere: è il Governo che la obbliga a fare multe inutili. Basta leggere i verbali delle audizioni che la Commissione finanze ha svolto dieci giorni fa.

PRESIDENTE. La Guardia di finanza è un organo di polizia giudiziaria. Non ha bisogno di avvocati: si difende da sola.

FRANCO PIRO. È sottoposta a qualche angheria da parte di qualche ministro...

PRESIDENTE. Tuttavia, è una questione che forse esula...

FRANCO PIRO. ...di qualche ministro!

PRESIDENTE. ...da un intervento eccezionale.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei solo dire, Piro, a prescindere da ogni tua libera considerazione, che la Guardia di finanza, che ha immani compiti di controllo della situazione fiscale, proprio nel caso degli accertamenti patrimoniali, dovrebbe domandarsi, scorrendo il pubblico registro automobilistico...

FRANCO PIRO. Quando arriva ad un politico si deve fermare!

RAFFAELE VALENSISE. ... dovrebbe domandarsi la ragione della proprietà da parte di alcune persone di certe automobili, fatto diffusissimo sul territorio. Nell'indagine sul pubblico registro automobilistico non si considera la professione delle persone...

FRANCO PIRO. Allora rinunciamo all'immunità!

RAFFAELE VALENSISE. ... ma la cilindrata delle automobili, che appartengono a tutti, politici, non politici, delinquenti, non delinquenti.

FRANCO PIRO. I politici...

RAFFAELE VALENSISE. A tutti quanti, siamo perfettamente d'accordo.

FRANCO PIRO. I politicanti!

RAFFAELE VALENSISE. Ognuno di noi indica l'automobile sulla denuncia dei redditi — ma non c'è bisogno della denuncia dei redditi — bisognerebbe partire da coloro che non fanno denuncia, perchè sono evasori totali...

FRANCO PIRO. Sono quelli più tranquilli!

RAFFAELE VALENSISE. Tu lo sai, Piro, come ex autorevole presidente della Commissione finanze.

Consultiamo allora il registro automobilistico: in Italia si può circolare senza denuncia dei redditi, ma non senza che un'automobile di grossa cilindrata sia intestata a qualcuno.

FRANCO PIRO. È intestata a una società!

RAFFAELE VALENSISE. Facciamole, allora, queste indagini. Nei centri in cui circola molto denaro senza che vi siano risorse che giustificano tale intensa circolazione si indagherà se si tratta di denaro sporco per la sua provenienza. Forse con maggiore facilità e senza aspettare le denunce anonime degli estorti, dei colpiti dai fenomeni estorsivi, si potranno individuare i reticoli estorsivi, che sono complessi, pesanti, condizionanti. Si tratta di vincoli soffocanti per l'economia nazionale e meridionale.

Con questa bonifica, onorevole sottosegretario, si potranno creare le premesse per contrastare l'offensiva e assolutamente ingiusta ipotesi secondo la quale è inutile trasferire denaro dello Stato nel Mezzogiorno perché finisce nelle mani degli estorsori, della mafia, della 'ndrangheta o della criminalità organizzata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Compite le indagini patrimoniali: sarà un vantaggio per il fisco, per la pulizia delle comunità e anche per le indagini. Si libereranno dalla paura e dalla preoccupazione coloro che operano sul territorio con fatica, impiegando il proprio lavoro, le proprie risorse, i propri risparmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01633.

FRANCO PIRO. Presidente Biondi, mi dichiaro assolutamente soddisfatto di quello che ha detto in questa Assemblea il sottosegretario Ruffino.

Sarò ancora più soddisfatto se le indicazioni offerte al Governo da una persona che ha più esperienza parlamentare di me, l'onorevole Raffaele Valensise, saranno recepite.

Sarebbe addirittura meglio che il Governo questa mattina tenesse conto delle proposte di legge di iniziativa parlamentare già presentate a questa Assemblea, relative a tre fattispecie di reato collegabili all'assassinio di un uomo giusto, onesto, libero, di nome e di fatto.

Un uomo che una piovra chiamata Golia ha tolto all'affetto di sua moglie, di sua figlia e di suo figlio che, come un segno, si chiama Davide. Davide ce la può fare, se ognuno di noi farà ciò che può; poi succeda quel che deve.

Per esempio il Governo potrebbe considerare la proposta di legge presentata dall'onorevole Bellocchio (ce ne è anche una presentata da me) in ordine alla inopponibilità del segreto bancario, non per le persone fisiche, come dice qualche ministro assolutamente incompetente, ma per le persone giuridiche. È ridicolo che il Governo italiano voglia eliminare il segreto bancario; è una stupidaggine che cozza con l'articolo 15 della Costituzione.

Se infatti la legge sulla trasparenza bancaria, che abbiamo già votato alla Camera, passasse anche al Senato, da quel momento la riservatezza sarebbe tutelata dall'articolo 15 della Costituzione. Mentre invece la trasparenza dei bilanci — siamo in sede IRPEG — comporta l'eliminazione automatica del

segreto bancario, che la Confindustria da tempo ha richiesto.

Se si elimina il segreto bancario sulla Sicilcassa — Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, onorevole rappresentante del Governo — e addirittura sul Banco di Sicilia... e vi sono libri scritti da ex colleghi come Benedetto Cottone, liberale. È un bel libro da studiare; io poi non posso che parlare bene dei libri degli altri.

Non posso pretendere che il Governo abbia letto il libro che ho inviato a tutti, nel quale sono raccontate alcune cose pubblicate quattro mesi fa. È edito dalla tipografia Colombo, che ha pubblicato gli atti della Camera dei deputati sulla legge concernente il riciclaggio. È un libro con una copertina grigia. Ognuno di noi ha dei maestri nella vita: io ho messo un titolo frivolo: *Un weekend tra Bologna e Catania. Breve viaggio elettorale in Sicilia*, naturalmente non sono così scemo e così vanaglorioso — tanto meno «ero lo scemo» come dice un ministro in carica — da far finta di essere un discepolo di Francesco De Sanctis, che scrisse un libro con la copertina grigia intitolato *Viaggio elettorale in Sicilia*.

MAURO MELLINI. No, era in Irpinia; non c'era stato ancora il terremoto, quindi ci si poteva andare.

FRANCO PIRO. Onorevole Mellini, io sono uno storico e lei no. Il libro si intitola *Viaggio elettorale in Sicilia* ed è stato scritto da uno dell'Irpinia perché, checché ne pensi lei, in Irpinia è nato Francesco De Sanctis e non tutti gli irpini hanno a che fare con gli scandali di De Mita e di Cirino Pomicino a proposito del terremoto.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi dispiace contraddirla, onorevole Piro, ma ha ragione l'onorevole Mellini; l'ho letto recentemente.

FRANCO PIRO. Molto bene, allora aggiungo quanto segue: sta per uscire un libro mutuato da un romagnolo e voi sapete che il sangue originario di Libero Grassi era romagnolo. E ve la siete voluta voi!

Il libro fu pensato da Giovanni Pascoli che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

era un socialista romagnolo o forse un repubblicano.

PRESIDENTE. Era anche «romantico, amico delle nuvole».

FRANCO PIRO. *Nuvole* è una canzone di De Andrè.

PRESIDENTE. No, citavo la canzone di Rascel *Tu sei romantica*.

FRANCO PIRO. «Vanno, vengono...» sei rimasto indietro, Biondi, ti perdi i cantautori del tuo collegio elettorale. Cantano in sardo e sono genovesi.

Ti sei perso *Quattro amici* di Paoli e *Nuvole* di De Andrè e quindi mi impedisce di concludere la trappola che ho tirato a due illustri colleghi.

A Libero Grassi sarebbe piaciuto essere ricordato così, con un po' di ironia.

Giovanni Pascoli andò ad occuparsi del terremoto. Come sapete, nel 1908 vi è stato un terremoto nella provincia «*babba*», Messina. Cercate gli assassini di Libero Grassi, ma cercateli soprattutto tra Catania e Messina. Sì, perché sta per uscire un altro libro scritto da un pugliese: Gaetano Salvemini. Anche lui insegnò a Messina.

Il libro — vediamo se te lo ricordi, onorevole rappresentante del Governo; io sono uno storico di professione, mi rendo conto che tu non lo sei — si intitola *Il ministro della malavita*. Sai qual è il colore della copertina?

GIAN CARLO RUFFINO. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rosso!

FRANCO PIRO. Lascia perdere! Si chiama Salvemini, ha fondato un giornale che si chiama *l'Unità* e non era finanziato dai russi. Lasciate perdere! Cerchiamo di essere seri, leggiamoci gli atti parlamentari. E leggiamo quelli di un deputato che quella mattina è andato ai funerali, un deputato che è amico personale del prefetto di Palermo, Mario Iovine, che è una persona perbene.

Mario Iovine lo conosco bene, e quella

mattina ho parlato con lui. Quella mattina, Presidente Biondi, sono partito da Milano alle 7; alle 5 ero a casa mia, e mi hanno detto che per ragioni di sicurezza era meglio non prendere l'aereo delle 8 da Bologna, con il quale sarei arrivato tranquillamente. Ma, corri-corri e sotterfugi, si arriva e si parte da Milano! Quante macchine quella mattina a Palermo! Io avevo addirittura due macchine della scorta. Però mancava, e arrivò tardi, il colonnello o capitano (non so cosa sia)... Inguaggiato... non Inguacchiato, Inguaggiato! È il capo della guardia di finanza di Palermo. Arrivò così tardi che alla fine, con due macchine di scorta, il sottoscritto fu costretto a prendere un taxi (a spese proprie, non rimborsabili) e andò alla fabbrica, dove c'era un uomo ammazzato. E siccome la mia religione è identica alla sua, onorevole rappresentante del Governo, sono stato un quarto d'ora in silenzio. Nel nostro rito infatti si fa così: ci si fa il segno della croce, si pensa, si tocca la bara. Dopo ho salutato la moglie ed ho parlato con Davide.

Qualche imbecille, quando ha visto il segno di vittoria di quel ragazzo, non ha capito niente e ha detto: «Ma il figlio non piangeva». Vedete, colleghi, le persone perbene, quelle che hanno il senso profondo della religiosità, indipendentemente dalle loro convinzioni, quando piangono non si fanno vedere da nessuno, specialmente se sono uomini veri, come era Libero e come è Davide. C'era sua sorella, c'era sua madre; lui era diventato il capofamiglia e, insieme ai giovani industriali di Palermo e di Siracusa, ha deciso di continuare. Ecco il segno della vittoria. Bella sconfitta ci siamo presi, eh!

Ad un uomo perbene, onesto, è stato addirittura rimproverato di essere figlio di Ugo La Malfa. Voglio dire che ho visto la serietà ed il rispetto per il dolore e la morte che sono stati portati quel giorno dall'onorevole Giorgio La Malfa, dall'onorevole Bogi e da altri dirigenti del partito repubblicano ad un consigliere regionale repubblicano che, anche in quanto consigliere regionale, aveva continuato la sua battaglia. Forse ha commesso un solo errore: è stato zitto per un mese.

In Sicilia ci sono diversi proverbi. Uno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

dice: *'u pazzu canta, 'u pazzu campa*. Forse Libero ha sbagliato, ad un certo punto, a stare zitto. Ma era un uomo con una dignità ben più grande della mia. A me piace fare il pagliaccio, *Pulicinella!* *'U pazzu canta, 'u pazzu campa*.

La mia migliore assicurazione sulla vita sa qual è, Presidente Biondi? Che faccio il pazzo qua dentro, così non mi ammazzano. Ho chiesto per venti volte di poter rinunciare alla scorta; ma la scorta non l'ho decisa io, bensì il prefetto di Bologna *pro tempore*, Giacomo Rossano, una persona perbene, alla quale va il merito, il 12 dicembre 1988 (mi raccomando: le date, come vedete, sono precise) di aver allontanato i Costanzo da Bologna, su richiesta di tre persone oneste. Mi riferisco al presidente della giunta regionale Guerzoni, al presidente della provincia, comunista pure lui (comunista: allora non c'era il PDS), Petruzzelli, e financo a un grande centravanti, deputato europeo, oburato di doppi e tripli lavori e di rappresentanze anche a Pechino, che è il cosiddetto sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Ebbene, costoro vanno da Giacomo Rossano, durante una manifestazione nell'università più antica del mondo. È una circostanza non nota: la sto rivelando. È una bella circostanza, che fa onore a Giacomo Rossano, prefetto di Milano, attualmente, quello che viene accusato di mire autoritarie perché stanno facendo... Perché scampanella, Presidente? Siamo agli inizi!

PRESIDENTE. È stato un movimento preterintenzionale! Non lo consideri freudiano!

FRANCO PIRO. No, Presidente Biondi, perché siccome lei ha accettato, per le sue qualità professionali, che io ammiro, di prendermi sotto la sua tutela di avvocato...

PRESIDENTE. In questa fase lei non ha bisogno di nessuna tutela, se non della sua. Ho toccato la campanella solo accidentalmente!

FRANCO PIRO. Però io la prego, nella sua qualità di Presidente di turno, di far conoscere alla Presidenza della Camera quello

che sto dicendo, altrimenti c'è qualcuno che chiede il giurì d'onore!

PRESIDENTE. Ma io penso che le questioni di ordine professionale e anche privato esulino da questa sede.

FRANCO PIRO. Sì, ma il 12 dicembre 1988, perché Costanzo è stato cacciato via da Bologna, e invece ha avuto in appalto la sede dell'INPS a Rimini?

Ma Costanzo ha a che fare con il conte Cassina!? E con le cooperative rosse implicate nello scandalo di Terrasini!? Quelle che poi hanno ceduto all'UNIPOL!? Rosse di vergogna!? Quelle che hanno fatto venire la ICLA a Bologna, a fare la pinacoteca delle belle arti, quella che si affaccia su via Irnerio, quell'Irnerio glossatore, quello che ha fondato l'università di Bologna, con due facoltà, medicina e diritto. Sanno nulla di un certo Donigaglia!? Della Coopcostruttori di Argenta!? Socio di Zamurani!? Consorzio Deltapo-Cristofori, e non solo!? Gli amici di tal Casadei!? Non quello del ballo liscio, che è una persona perbene; quel Casadei che dovrebbe andare a demolire addirittura il consorzio Venezia Nuova!

Angelini, sto parlando di questo perché ti ho visto; e tu sai tutto. Vai a parlare con il giudice, vai! Oppure parla in aula. Tu sei una persona perbene, non hai nulla da rimetterci.

Come sono questi fondi per Venezia? Venezia che muore...

PRESIDENTE. Com'è triste Venezia!

FRANCO PIRO. Quant'è triste Venezia, specie dopo questo mio intervento! Povero «De Michello»! Che vuole mettere il suo portaborse a capo del consorzio Venezia Nuova! È così o no? Angelini, è vero o no? Sei sottosegretario per l'ambiente: è vero quello che dico o sono pazzo? Se sono pazzo, andiamo ad indagare nella sacca di Gorino, vicino Goro, dove Donigaglia lo zoppo (e lo posso dire perché sono zoppo anch'io) ha portato i fratelli Graci! Ma quando? Alla fine del 1986; e dove? A Ferrara! A far che cosa? Il Palazzo degli specchi!... Specchio, specchio delle mie brame (di Cristofori!). Chi ci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

sarà mai andato a Baucina? Oh! Piro è ritornato vicino a Palermo! Ma guarda! Ma è pazzo, Piro, no?

Adorno... chi sarà costui? Adorno è quello della dialettica dell'illuminismo. E, sapete, Libero Grassi era un illuminista, repubblicano, figlio del partito più antico d'Italia, forse secondo solo al partito liberale.

PRESIDENTE. Grazie per la piccola precisazione! Alla memoria, diciamo!

FRANCO PIRO. A Baucina c'è uno che parla di appalti e fa dei nomi. Devono essere degli omonimi. Però c'è di mezzo l'ambiente, perché si parla di fognature. *Do you know* «fognature», *mister* Angelini? Io ho stima per il collega Angelini, e quindi so che mi segue in questo ragionamento. Lei conosce l'onorevole Foti, sottosegretario come lei?

PIERO MARIO ANGELINI. Di vista.

FRANCO PIRO. L'avrà visto solo di profilo, come disse un giorno Andreotti, giustamente, al mio collega Zangheri, il quale dimenticava se Montorsi, ex carabiniere, affarista bolognese, infiltrato, uomo di Gelli contro la loggia Zamboni-De Rolandis... Avete visto come sono informato? Eppure sono cattolico e, a differenza di Bonferroni, non sono neanche iscritto alla P2! Nemmeno Publio Fiori può contraddirmi! Forse sono dell'*Opus Dei*, ma se lo sono, non lo dico, perché mi chiamo Francesco ma sono nato in Calabria, e Francesco di Calabria è del 2 aprile millenovecento... 2 aprile: io sono nato nel 1948, però il 23 luglio, il giorno in cui tutti i componenti dell'attuale Governo sono diventati ministri! Il 23 luglio alle ore 17 hanno prestato il giuramento!

Baucina! C'è un bel matrimonio domani, del capo di gabinetto del ministro Lauricella, successivamente capo di gabinetto del ministro De Michelis... Il capo di gabinetto è un mio amico personale, ha fatto il consigliere provinciale socialista a Parma, ha fatto il magistrato per le acque a Venezia: si chiama Domenico Cacopardo, ed è il vice di Zamorani. È siciliano, non so se di Letojanni. Io sono stato tante volte a Letojanni con lui. Lo

stimo. Non tutti quelli che vanno a Letojanni sono persone perbene per quanto riguarda gli appalti di Siracusa... Lei ha sentito parlare dell'ambiente, a Siracusa, onorevole rappresentante del Governo? Non sto parlando con il sottosegretario di Stato per l'interno, che sta controllando distrattamente le sue carte, mentre io gli denuncio fenomeni di criminalità organizzata. Lui pensa che io stia parlando chissà con chi! Scusi, onorevole... Scusate, come si chiama il sottosegretario?

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ruffino! Mi chiamo Ruffino!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'onorevole Ruffino sta prendendo appunti. L'ipotesi che prenda appunti su quanto lei sta dicendo è per me largamente fondata.

FRANCO PIRO. Io mi auguro che abbia preso appunti, altrimenti gli mando il *Resoconto stenografico*!

PRESIDENTE. Lei sa che la legge del sospetto è la legge dei secoli bui! Noi siamo per la legge della chiarezza!

FRANCO PIRO. Infatti, io parlavo di Ruffilli, non di Ruffino!

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Io però sono Ruffino.

PRESIDENTE. Allora possiamo procedere...!

FRANCO PIRO. Io ero amico di Roberto Ruffilli, che è stato ammazzato...

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Lo so: nell'aprile 1988.

FRANCO PIRO. ...come Libero Grassi! Ero collega di facoltà. È stato ammazzato perché pensava! Come canta Pierangelo Bertoli? «Perché volevo dire ciò che penso». È stato ammazzato dalla mafia intrecciata al terrorismo. Ma quale mafia? La mafia! Della mafia parla un grande storico (mi raccoman-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

do, prenda appunti, signor sottosegretario, ché è fondamentale), Francesco Renda, che ha pubblicato un libro intitolato *Storia dei beati paoli*. Beati paoli, da san Francesco di Paola, da non confondere con san Francesco d'Assisi, che era quello che trasformava i lupi in agnelli!

Ed Agnelli e Romiti sono della stessa tempra delle persone perbene. Invece dentro la FIAT non tutti sono perbene. Nemmeno quelli che erano diventati soci dell'avvocato Michele Papa, quando la LAFICO era proprietaria del 15 per cento della FIAT, all'inizio di quei drammatici anni '80; quando qualcuno vendeva a Gheddafi e a Saddam Hussein armi che poi servivano a finanziare i terroristi palestinesi che a Fiumicino ammazzavano i bambini! Un uomo d'onore, che va protetto un po' meglio (ma lui non ha bisogno di protezione!) è stato l'unico magistrato che ha trovato gli assassini. Adesso è prefetto della mia città, anche se non è gradito alla democrazia cristiana: si chiama Sica. È il migliore esperto dell'intreccio tra mafia e terrorismo: è stato anche Alto commissario, se non vado errato.

I veleni... Sapete chi era un altro grande esperto dell'intreccio fra mafia e terrorismo? Un uomo, nato vicino dove è nato Tommaso Campanella. Un uomo, un uomo vero, l'abbiamo ricordato prima, se non sbaglio: Antonino Scopelliti. L'hanno ammazzato! Chi sopravviverà a questa mattanza decisa in sedi di politicanti qualificati?

Guardi, onorevole rappresentante del Governo... Mi rivolgo ad entrambi, anche se uno di voi sta seduto nei banchi dei deputati. Non c'è nulla di male se ti siedi al banco di questo Governo! Avocheremo i prefetti di regime, perché in questo decennio... Avete sentito parlare della banca di Girgenti? Ma sì, quella di Trapani, quella di Sumitomo (una settimana fa, si è fatto buddista), quella della banca del Gottardo. *Do you know* banca del Gottardo? Svizzera, San Marino!

Avete sentito parlare di un certo Tiziano Mugnai di La Spezia, scarcerato per un *fax* sbagliato pochi giorni fa? Ne ha sentito parlare qualche ex ministro?

Nella redazione di un giornale di grande livello internazionale, Presidente Biondi, una volta si diceva, ma in latino, *the fact is*

cert, che vuol dire: il fatto è certo. Adesso non è certo nemmeno il *fax* che ha fatto scarcerare un noto delinquente che si chiama Mugnai, detenuto a La Spezia, magari per gli affari di Sanremo.

Avete visto come sono informato? Presidente Biondi, Adorno non è il filosofo della dialettica dell'illuminismo! Montalcini non è il premio Nobel, ma il nipote! Sono, invece, quelli dello scandalo Dominion-Dumenil. Comunico al Governo e al mio avvocato che sto per andare a Toronto, perché lì c'è tutta una vicenda calabro-sicula-piemontese, che spiega molto degli assassini; spiega molte delle finanziarie fasulle di Trapani, quando il *clan* degli Alabiso si spostò da Siracusa verso Trapani... Io spero che stia davvero prendendo gli appunti su quello che dico, perché sennò oggi mi ammazzano davvero!

Io sto per andare a Vicenza, dove mi ha invitato Marzotto. Io ci vado perché c'è la Confindustria. C'è da fidarsi della Confindustria, o no? Lo chiedo al Governo.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se Paolo Marzotto è intervenuto l'altro ieri...

PRESIDENTE. Il tessuto è ottimo!

FRANCO PIRO. Se il tessuto è ottimo, Presidente Biondi, faccia anche a Genova ciò che mi sono permesso di fare a Rimini, cioè degli annunci pubblicitari gratuiti per far comprare i pigiami della fabbrica di Davide Grassi.

PRESIDENTE. Questa è una buona idea.

FRANCO PIRO. Questa è già stata pubblicata. Presidente Biondi! Ci aiuti...

PRESIDENTE. Senz'altro.

FRANCO PIRO. ... perché gli imprenditori siciliani, genovesi e di La Spezia, specie quando sono giovani, non ne possono più. Perché vogliono fare gli industriali del paese più bello del mondo, del paese che è stato benedetto da Dio, dagli uomini e soprattutto dalle donne, specialmente dalle giovani industriali di Siracusa, che consiglio, ... a dif-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

ferenza di quelle poverette, portate dal Brasile e dalla Colombia, che stavano rinchiusi nella *casbah* di Catania, fino a questa notte.

Quant'è bello aver visto un ragazzo in divisa prendere a calci quel muro di Catania, stanotte e stamattina! O ieri mattina? Non importa.

Qualche collega non c'è perché è dovuto andare ad una manifestazione. Mi scuso con l'onorevole Russo...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è scaduto da due minuti. Glielo dico anche ai fini di un'economia distributiva.

FRANCO PIRO. Concludo subito.

Nella vita tutto è vanità. Vi è una sorte unica per tutti: per il giusto e per l'empio per il puro e l'impuro. Questo è il male in tutto ciò che avviene sotto il sole. Una medesima sorte tocca a tutti, e anche il cuore degli uomini è pieno di male. La stoltezza alberga nel loro cuore mentre sono in vita; poi se ne vanno tra i morti.

Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza. Meglio un cane vivo che un leone morto!

Davide Grassi è oggi vivo. Aiutiamolo, ognuno per quello che può, ognuno per quello che deve. Non dimentichiamo quell'industriale onesto, non dimentichiamo la pulizia morale del partito del Risorgimento dal quale egli discende, quel partito che ha unito la Romagna con la Sicilia: il partito di Ugo La Malfa, e non il partito di Patti! A Patti, di Sindona, i giudici hanno negato che potessero essere rese note le registrazioni telefoniche dei commercianti di Capo d'Orlando. È giusto, perché potrebbero essere *ad adiuvandum*; ma allora quelle che finiscono sui giornali amici dei mafiosi per sputtanare... Posso usare questa parola?

PRESIDENTE. No: ma ormai l'ha detta!

FRANCO PIRO. Per sputtanare — dicevo — gli uomini onesti e coraggiosi come i magistrati di Catania, come quelli di Palermo? Sì, il grande Falcone.

Se per ogni cane che abbaia ci fosse da tirargli una pietra, non basterebbe una cava.

Andate a cercare a Misterbianco! Perché avete sciolto il Consiglio Comunale solo due giorni fa? Perché non l'avete sciolto quando ve l'ho chiesto? Perché non arrestate il Barbera? Ne sa tanto — perché è originario di quella zona — delle sue porcherie con Matteo Mazzei e con gli Alabiso! Quando li arresterete, quelli della giunta di Rimini? Quando ne ammazzeranno qualcun altro, vero? Ed io sarò qui a piangere come voi. Ma per oggi lo spettacolo è finito, perché la Camera chiude e ci rivedremo il 4 novembre, il giorno della vittoria, dopo i Santi e dopo i morti: che abbiamo ricordato oggi.

Ma li ricordiamo davvero — ed ho concluso — con le parole che tanto piacevano ad Antonino Scopelliti, come a Rosario Livatino. Vi ricordate di quel giudice di Siracusa... o di Gela? Di dov'era? Nessuno ne parla più, di Livatino.

PRESIDENTE. Dica le parole.

FRANCO PIRO. «Noi fuggiremo il sonno ed il riposo ed inseguiremo stagioni e stagioni a misura dei nostri sogni»: dei sogni di Libero Grassi, dei sogni di Rosario Livatino e dei sogni di Antonino Scopelliti.

È un poeta che forse Frasca Polara e la Presidente Iotti ricordano: Paul Éluard.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Piro, e dico che sono spiacente di dover ricordare sempre che il tempo passa. Ma abbiamo dei regolamenti da rispettare, altrimenti, sembra che non si trattino tutti nello stesso modo, e lei sa che il diritto ha, o meglio dovrebbe avere, questa terribile morsa dell'uguaglianza.

FRANCO PIRO. Grazie per il «dovrebbe».

PRESIDENTE. Mi attengo a tale regola anche per l'applicazione del regolamento; altrimenti...

FRANCO PIRO. L'onorevole Drago non potrebbe essere invitato in aula? È ancora qui fuori, l'onorevole Drago. Non potrebbe venire in aula?

PRESIDENTE. Queste sono cose che riguardano la libertà del parlamentare, libertà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

che io rispetto, quando è in aula e si mantiene nei limiti del regolamento, e quando è fuori, nei suoi limiti discrezionali.

FRANCO PIRO. Ma, lì fuori, sta lavorando...!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01634.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, debbo fare uno sforzo di freddezza e di razionalità non facile nel discutere di un avvenimento che ha colpito un uomo e una famiglia ai quali ero legato da vincoli di conoscenza, di amicizia, di solidarietà politica per l'impegno civile che ha portato quest'uomo — forse al di là di quelle che sarebbero state le sue personalissime inclinazioni —, con la forza che deriva per l'appunto dall'abitudine all'impegno civile, ad un gesto di coraggio non usuale, che però gli è costato la vita.

Ma in questa sede, in un'aula parlamentare in cui possiamo e talvolta dobbiamo compiere gesti di commemorazione e nella quale è anche consentita l'emozione, credo sia però ancor più doveroso affidarsi all'analisi ed alla freddezza anche quando i sentimenti potrebbero far premio sulla razionalità.

Che cosa è avvenuto, dunque? Che cosa ci ha detto oggi, rispondendo alle nostre interpellanze, il sottosegretario? Egli ci ha fornito notizie in parte già conosciute, ha fatto delle affermazioni, ha fatto delle esclusioni.

Mi soffermerò, signor sottosegretario, su una sua esclusione, quella della pertinenza del richiamo contenuto nella mia interpellanza al comportamento delle banche.

Prima ancora, però, signor sottosegretario, desidero replicare ad una risposta del Governo, pervenutaci non per sua bocca, ma per bocca di un ministro, all'indomani dell'assassinio di Libero Grassi, quando abbiamo inteso affermare che forse il fenomeno delle estorsioni era stato sottovalutato.

Tempo fa le diedi un mio libricino, signor sottosegretario, dal titolo *Gli sciacalli dell'antimafia*. Ve ne sono tanti di sciacalli

dell'antimafia, che fanno il paio con gli sciacalli della mafia, di cui tutti conoscono l'esistenza. Onorevole sottosegretario, lei mi disse cortesemente di averlo letto...

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esatto!

MAURO MELLINI. ...cosa che non capita sempre quando si danno i propri libri — soprattutto quando sono poco autorevoli come i miei — a degli uomini politici.

Voglio farle notare, signor sottosegretario, che il libro contiene, alla fine, la dicitura «finito di stampare il 15 febbraio 1991». Nelle ultime pagine si leggono queste parole: «Un'azione dello Stato: che per combattere la criminalità abbia presente soprattutto la tutela immediata dei diritti e degli interessi più diffusamente lesi dalla criminalità stessa, non può non considerare suo obiettivo prioritario l'eliminazione o quantomeno la riduzione delle estorsioni, ormai pervenute a ruolo di una vera e propria esazione fiscale che colpisce imprenditori, commercianti, agricoltori, professionisti, proprietari ed anche povera gente. Nella realtà purtroppo non è facile fare qualcosa per difendere i cittadini da questi taglieggiamenti, ma anche quel poco che può essere fatto» — «abbiamo sottovalutato»: lo ha detto un ministro, non lo dico soltanto io — «quasi sempre non si fa ed anzi i taglieggiati vengono guardati da poliziotti e magistrati come una sorta di favoreggiatori, di contribuenti e finanziatori della mafia e della camorra».

Abbiamo letto sulle pagine dei giornali — le responsabilità politiche non sono soltanto del Governo o dei parlamentari, ma anche del potere di informazione — accenti di scandalo per una osservazione che dovrebbe essere ovvia, se quel poco di diritto penale che ho cercato di orecchiare non mi sfugge completamente: che esiste, cioè, un reato di estorsione in cui chi paga è la parte lesa. Ebbene, sui giornali sono stati manifestati accenti di scandalo perché imprenditori che avevano pagato il «pizzo» avevano detto: «pagare la mafia non è reato». Certo che non è reato: se c'è un'estorsione non è reato! E

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

non credo che la mafia si fondi su contribuzioni graziose e volontarie!

Ecco allora che l'affermazione contenuta in questo libricino stampato il 15 febbraio 1991 non era gratuita, e la conferma viene proprio dai titoli dei giornali.

Purtroppo non si fa confusione tra vittime e carnefici soltanto a proposito delle estorsioni, ma anche a proposito degli omicidi. Quando i giornali recano il seguente titolo: «incensurato assassinato», è come se dicesero: guarda caso, era pure incensurato! È come se pensassero che qualcosa era sfuggito, che evidentemente era «uno di quelli», dal momento che lo hanno ammazzato, e che ciò nonostante risultava ancora incensurato. Infatti talvolta si pensa: tanto si ammazzano fra di loro! E non si fanno indagini, nel convincimento che, tutto sommato, in fondo la mafia fa quello che non può fare lo Stato, e che i mafiosi si eliminano fra di loro. Questo convincimento esiste, è presente nella stampa, serpeggia fra le forze di polizia e forse anche fra i magistrati.

Allora, se è esatto quanto io scrivevo un po' prima del 15 febbraio 1991, c'è voluto l'assassinio di quest'uomo coraggioso per rendersi conto della gravità del fenomeno delle estorsioni e per comprendere che coloro che pagano, se non sono uomini coraggiosi, nutriti di coraggio civile come Libero Grassi, sono delle vittime, sono delle persone che sono costrette ad agire come agiscono ed alle quali si deve solidarietà sia che resistano — certo, di più se resistono — sia che debbano sottostare.

Veniamo allora alla questione delle banche, che apre un grosso problema. Non si può dire che le banche non c'entrano. Signor sottosegretario, mi ricordava poco fa il collega Valensise che una precisa norma di legge comporterebbe l'obbligo per le banche di praticare nelle regioni del Mezzogiorno condizioni bancarie non diverse da quelle delle altre zone del nostro paese. In realtà questa norma non è mai stata applicata: nel Mezzogiorno vi sono tassi di interesse più elevati. In una politica di puro mercato questo fatto ha anche le sue spiegazioni, perché nel Mezzogiorno c'è il «rischio-mafia» (e c'è anche il «rischio-antimafia»!).

Libero Grassi era un galantuomo ed un

uomo da portare come esempio, ma se Libero Grassi fosse stato amico di un parente di un mafioso, chissà se un capitano dei carabinieri o un sostituto procuratore della Repubblica o un questore, al quale avesse pestato i piedi con la fermezza dei suoi atteggiamenti e con la chiarezza dei suoi comportamenti — perché ciò capita facilmente proprio alle persone che hanno la spina dorsale diritta —, non lo avrebbe additato come sospetto e magari non lo avrebbe proposto per misure di prevenzione? Può capitare a tutti, anche a un Libero Grassi, perché questa è la legge del sospetto e perché c'è la legge del sospetto.

Noi vi invitiamo alla fermezza, alla giustizia, a proteggere le vittime, ma nello stesso tempo vi diciamo: attenzione, niente leggi del sospetto, perché questo è un altro modo per rovesciare le posizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto da poco.

MAURO MELLINI. No, signor Presidente; sto replicando per un'interpellanza.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Mellini, però lei sa che quando l'interpellante non è presente al momento dell'illustrazione e non dichiara se intenda o meno rinunciare all'illustrazione stessa, non fruisce della possibilità di cumulare il tempo previsto dal regolamento per lo svolgimento e la replica per le interpellanze. Non voglio essere fiscale, non lo sono stato finora e non lo sarò nemmeno con lei...

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io avevo fatto presente agli uffici che non avrei illustrato la mia interpellanza...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, questa comunicazione non mi era pervenuta. In via eccezionale e tenuto anche conto di questo disagio, le consentirò di proseguire il suo intervento anche se, dal punto di vista regolamentare, resta il fatto che il tempo sarebbe scaduto.

MAURO MELLINI. La ringrazio, onorevole

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Presidente, e la assicuro comunque che cercherò di concludere rapidamente.

MAURO MELLINI. Stavo dicendo che in un'economia di mercato è certo che la persona taglieggiata dalla mafia non soltanto corre rischi per la propria integrità, ma resta sempre un rischio per i «creditori».

I creditori di un imprenditore taglieggiato dalla mafia possono vedere, di fatto, la garanzia del loro credito nella persona stessa e nei beni del loro debitore ed essere messi, quindi, in qualche pericolo. Sarebbe pertanto giustificata qualche reticenza per quanto riguarda il credito. Ma se deve essere portata avanti una politica del credito da parte di banche che appartengono alla «mano pubblica», allora vi sarebbero da fare diverse valutazioni!

E Libero Grassi aveva denunciato, poco prima di essere ucciso, l'atteggiamento delle banche, le condizioni esose e — certo! — le restrizioni nei confronti di questo personaggio a rischio che era Libero Grassi: l'imprenditore che aveva detto «no» alla mafia!

E oggi diciamo che dobbiamo creare il fondo di solidarietà. Un fondo al quale non si sa poi chi andrà ad attingere: la confusione sarà enorme; e la condotta delle banche è una condotta censurabile! È una condotta di sostanziale connivenza con la mafia, perché, a questo punto, una volta intervenuta l'estorsione, la mafia tranquillamente potrà affidare parte del deterrente — a cui si accompagna la richiesta estorsiva — allo stesso atteggiamento delle banche. In questo caso si è verificato tutto ciò, proprio da parte delle banche e degli enti pubblici che hanno calcato la mano nei confronti di questo imprenditore.

Allora le nostre considerazioni — sulle quali ho avuto modo di insistere molto spesso — sulla «ricaduta» dei provvedimenti antimafia, sulle conseguenze economiche della mafia e dell'antimafia nel Mezzogiorno, sugli atteggiamenti tenuti nei confronti dei fenomeni criminosi, non erano sbagliate!

Oggi sentiamo ripetere spesso «abbiamo sottovalutato il rischio mafia», «abbiamo sottovalutato il fenomeno delle estorsioni». Invece, in quell'epoca, quando scrivevo quelle parole, il Governo si preoccupava per

i sequestri di persona, che era l'unico reato che stava diminuendo: questione che veniva sollevata per gettare polvere negli occhi della gente, perché di estorsioni se ne parla poco sui giornali, mentre le notizie sui sequestri di persona appaiono sulle prime pagine dei quotidiani, perché la Lega protesta affermando che al nord vengono i «cattivi calabresi» a sequestrare i «buoni lombardi»...

FRANCO PIRO. Magari!

MAURO MELLINI. ... e che quindi il sud «succhia il sangue» del nord!

Sono convinto che la legge Rognoni-La Torre è la legge della «Cassa del settentrione», perché contribuisce a spostare ricchezze dal sud al nord, denaro e capitali dal sud al nord...

FRANCO PIRO. L'Agenzia per il Mezzogiorno: Pomicino teme il referendum!

MAURO MELLINI. In quel momento ci si preoccupava di fare la legge sui sequestri di persona — guarda caso! —, mentre questo povero deputato di una frangia di opposizione, privo di strutture, non dotato di particolare acume e di mezzi di informazione, vi diceva «guardate, che farete riprendere i sequestri di persona». Puntualmente, ci siete riusciti, perché siete riusciti a creare il fenomeno dei minisequestri di persona — sequestri di 48 ore — in conseguenza di quella legge che doveva «gettare polvere negli occhi» e «dare il segno» — come mi disse l'allora ministro Gava — che qualche cosa, bene o male, in fondo si stava facendo, perché si esigeva una misura come quella e non si pensava alle estorsioni. Oggi, si pensa alle estorsioni: benissimo! Si dirà: «meglio tardi che mai»! Quest'ultima è un'espressione atroce quando il «tardi» corrisponde al «dopo assassinio», soprattutto quando gli assassinii ci toccano particolarmente. Tutti ci toccano, ma qualcuno ci colpisce di più!

Allora, che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che si è utilizzato Libero Grassi per il suo coraggio e gli è stato dato un qualche spazio. Aveva rinunciato alla scorta; giustamente l'onorevole Piro dice che non si tratta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

di un bene disponibile. Tuttavia bisogna riconoscere che effettivamente chi non vuole la scorta molto spesso non si presta neanche ad una collaborazione: è un dato di fatto ed io voglio essere obiettivo al massimo.

Certo è che la scorta dovrebbe essere data a tutti i commercianti. Ho proposto più volte, e l'ho anche scritto (vi risparmio altre pagine di quel mio libricino), che forze di polizia non particolarmente adatte per le attività investigative potrebbero svolgere attività di pattugliamento davanti alle saracinesche dei negozi. A qualcosa possono servire — non a molto —, ma darebbero comunque il segno della preoccupazione di tutelare i beni che sono più esposti al taglieggiamento. Infatti, non sempre si arriva a colpire la vita delle persone, ma i beni sì. Si tratta di qualcosa che può dare fiducia e solidarietà a chi è esposto ed ai portatori di quei diritti e di quegli interessi immediatamente lesi dall'attività criminale, un qualcosa sicuramente più utile rispetto alla ricerca della «piovra» attuata con operazioni spettacolari o magari con azioni di tipo vietnamita sull'Aspromonte. Un'attività che rappresenterebbe quindi un segno; e ci auguriamo che venga dato.

Oggi si dice che bisogna esprimere solidarietà; abbiamo visto che nei confronti di Libero Grassi tale solidarietà non c'è stata, da parte di chi poteva e doveva manifestarla. C'è stata invece l'utilizzazione televisiva del suo coraggio, pagato a caro prezzo. A questo punto domandiamoci tutti se abbiamo fatto quanto dovevamo di fronte alle indicazioni di quest'uomo coraggioso e soprattutto cerchiamo di non mandare sprecato quel tanto che questa fine tragica ha lasciato non solo alla sua famiglia, ma a tutti noi.

Non bastano le commemorazioni; dobbiamo fare uno sforzo di razionalità. Io ho cercato di farlo, signor sottosegretario, e mi auguro che lo sappia fare anche il Governo; quello sforzo di razionalità che tutti abbiamo cercato di compiere, al di là della retorica e contro la retorica — o, peggio ancora, contro la volontà di gettare polvere negli occhi e di fare qualcosa tanto per farla — che spesso ha vanificato la risposta dello Stato alle attività criminali nel nostro paese. Spero che questo sforzo sia compiuto interamente

e che le cose che ci diciamo ora non restino inascoltate, anche se il prezzo per farsi ascoltare è quello di dover ricordare che certi fatti dolorosi ci hanno dato ragione (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Pennino n. 3-03329, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei anzitutto ringraziare il collega Lanzinger il quale, di fronte ad esigenze legate ad altri impegni, mi ha consentito di parlare prima di lui.

Sarò brevissimo, anche se non ho voluto mancare di rendere, a nome del gruppo repubblicano, una testimonianza in questo dibattito su interrogazioni e interpellanze riguardanti il tragico destino di Libero Grassi. Siamo convinti che non basti un dibattito nell'aula di Montecitorio per risolvere il problema; ma un tale dibattito può comunque servire per esprimere tutto il nostro dolore e la nostra insoddisfazione non in relazione ad atti precisi di trasgressione o di omissione, ma per un atteggiamento lassista che il Governo ha tenuto nel corso di questi anni e che nella vicenda di Libero Grassi ed in quelle successive è stato messo in luce dalla circostanza che mafiosi eccellenti sono stati collocati in case di cura, ospedali ed infermerie, liberi di dare ordine di uccidere ad altri operai e manovali della malavita.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Che cosa c'entra il Governo? Qual è la responsabilità del Governo in questa vicenda? Abbiamo dovuto adottare decreti-legge, per rimetterli in carcere!

FRANCO PIRO. Ci son troppe leggi!

MAURO DUTTO. Ma questi problemi non si risolvono quando i polli sono scappati.

FRANCO PIRO. Esatto, bravo Mauro!

MAURO DUTTO. Sui problemi della mafia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

e della criminalità organizzata chiediamo al Governo una concentrazione di energie, di volontà, di temperamento e di aggressività (*Applausi del deputato Franco Piro*). Non parlo soltanto di provvedimenti normali, di una legge o di una leggina per aprire o chiudere una fabbrica oppure per finanziare questo o l'altro settore della pubblica amministrazione.

Signor sottosegretario, mi permetto di dire che il dolore per la scomparsa di Libero Grassi è soltanto un fatto aggiuntivo rispetto a questa insoddisfazione per la condizione di un paese che è, o pretende di essere, centro di grande cultura europea, di sviluppo occidentale e di ricchezza economica, mentre mantiene dentro di sé dati di inciviltà profondi come quelli che stiamo esaminando.

Credo che in proposito non servano 30 mila poliziotti in più: molto spesso, in Italia siamo abituati a scoprire un problema ed, allora, a prevedere nuove assunzioni. La questione, invece, riguarda la responsabilità della pubblica amministrazione, delle autorità giudiziarie, degli organi di polizia, dei medici e di tutti coloro che nel corso di questi anni hanno vissuto le vicende di cui ci stiamo occupando come se si trattasse di problemi banali e trascurabili. Queste persone rappresentano il dramma del nostro paese.

Vogliamo che il Governo faccia sapere a tutti coloro che rivestono responsabilità che queste devono essere esercitate: altrimenti pagheranno! Non ci servono 30 mila poliziotti in più, ma è necessario che il medico faccia il suo dovere e non dia mandati di libertà o di ricovero in ospedale a mafiosi che vogliono star meglio e scappare (*Applausi del deputato Franco Piro*).

È questo il problema. Credo che la morte di Libero Grassi, che ha resistito, sia il segnale di un'Italia che, nonostante tutti questi segni negativi, è ancora pronta a combattere. Spero che essa trovi un Governo sensibile a questo grido di dolore ed all'esigenza di mobilitazione che tutti sentiamo come forte ed urgente (*Applausi del deputato Franco Piro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'Onorevole Orlandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per

l'interrogazione Violante n. 3-03323, di cui è cofirmataria.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente, nell'ambito di questo dibattito scontiamo in anticipo — e mi rivolgo al sottosegretario — una difficoltà, che riferisco in particolare alla mia persona: quella di intervenire e dover parlare di strategie politiche nella lotta alla criminalità organizzata partendo da una morte, da una tragedia umana e familiare, attraverso un meccanismo che a volte sembra cinico. Troppo spesso, del resto, abbiamo assistito in questi anni a tragedie, alcune delle quali ricordate dai colleghi che sono intervenuti, trasformate soltanto in occasioni per parate pubbliche, alle quali nulla faceva seguito, ed utili soltanto a scandire un doloroso calendario di vittime innocenti e dimenticate.

La risposta del sottosegretario, comunque, mi lascia molto perplessa e sostanzialmente insoddisfatta, soprattutto per quanto riguarda gli interventi del Governo in materia di estorsioni. Essi furono annunciati con grande evidenza all'indomani della morte di Libero Grassi, ma, ormai a distanza di mesi, non sono stati ancora messi a punto. Il sottosegretario ci ha detto che saranno varati oggi in sede di Consiglio dei ministri, ma si tratta comunque di un ritardo — probabilmente di anni — rispetto ad una situazione che si è andata aggravando sempre più e con forza crescente in alcune regioni italiane; forse, però, bisognerebbe anche modificare taluni parametri di giudizio dal punto di vista dell'individuazione geografica delle aree interessate. Lo stesso sottosegretario ci ha ricordato che persone come Libero Grassi da anni avevano denunciato questo problema.

Nel breve tempo che mi è concesso vorrei soffermarmi su un punto in particolare, cioè sullo sconcerto destato in me da un'affermazione del sottosegretario, probabilmente espressa in merito all'interpellanza presentata all'onorevole Mellini, ma che si colloca nell'ambito della generale risposta ai documenti presentati. Mi riferisco all'affermazione relativa all'inutilità della domanda concernente il comportamento degli istituti di credito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Francamente la dichiarazione del sottosegretario — potrei non aver capito in che contesto si collochi — mi lascia sconcertata, sia in riferimento alla vicenda particolare di Libero Grassi, al comportamento cioè degli istituti di credito siciliani nei confronti della impresa di costui — comportamento che oggettivamente, come ricordavano i colleghi, e forse, non lo so e vorrei saperne di più, anche soggettivamente colludeva con l'interesse della mafia di strangolare un'azienda che per l'appunto non si piegava al ricatto —, sia da un punto di vista più generale. Si deve infatti ancora una volta registrare il ritardo, l'omissione di una qualsiasi forma di intervento da parte del Governo nei confronti della criminalità economica. Si torna a parlare di provvedimenti che incidono sulla custodia cautelare, di termini, di arresti domiciliari. Ci occupammo di tali questioni anche lo scorso anno. Sembrava che il cosiddetto decreto sulla Gozzini avrebbe risolto tutti i guai della criminalità organizzata; mi permetto di rilevare che non mi pare che ciò sia avvenuto.

Ancora una volta, invece, non parliamo di segreto bancario, di legislazione sugli appalti o — come hanno ricordato altri colleghi — di controlli sulle ricchezze, soprattutto su reinvestimenti o immobilizzazioni di ricchezze; fenomeni che si stanno diffondendo in tutte le regioni italiane. Improvvisamente persone che non svolgono alcuna attività produttiva sono titolari di cospicui patrimoni, dei quali nulla si sa. Peraltro la nostra attuale legislazione non prevede alcun modo di intervento in proposito o comunque non appronta strumenti efficaci a compiere i dovuti accertamenti.

Si tratta, ripeto, di un fenomeno diffuso, che non interessa solo Sicilia, Calabria o Campania, e che sta strangolando il mercato, la nostra economia e imprese pulite come quella dell'onorevole ..., di Libero Grassi.

FRANCO PIRO. Onorevole? Era consigliere regionale!

NICOLETTA ORLANDI. In Sicilia è corretto dire onorevole. La ringrazio onorevole Piro.

Concludo, signor sottosegretario, registrando il mio sconcerto.

Mi auguro che su questo fronte il Governo adotti una linea politica più certa, chiara e forte. Altrimenti l'ipotesi che si può formulare è veramente quella che le morti servano in qualche modo da pretesto, a volte addirittura come dimostrazione politica, per rendere magari più severe alcune leggi in materia di ordine pubblico o per poter avvalorare certe tesi, come pensa la mia parte politica, in riferimento alle superprocure e alle avocazioni. Francamente in questo contesto, con i rapporti tra mafia, politica e criminalità organizzata economica esistenti in Italia, sembra che si tratti più di una *reductio ad unum*, in grado di evitare qualsiasi «fuoriuscita» da un meccanismo che diventa sempre più impermeabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Russo Franco n. 3-03227 di cui è cofirmatario.

GIANNI LANZINGER. Colleghi, abbiamo vissuto la tragedia di Palermo ed oggi abbiamo ascoltato una risposta molto flebile del Governo su ciò che è accaduto in quella occasione e temiamo possa avvenire ancora.

Proviamo commozione e indignazione, nel momento in cui ricordiamo non soltanto un amico, ma un cittadino onesto che (leggo una dichiarazione dei magistrati di Palermo comparsa su *Il Sole 24 Ore* del 30 agosto 1991, il giorno successivo all'assassinio) «era diventato un simbolo e quindi andava eliminato, per evitare che altri potessero seguire l'esempio».

Colleghi, non vogliamo che con le notarili dichiarazioni del Governo si debba una volta in più testimoniare l'inutilità dell'essere onesti, la tragica inutilità di fare ciò che il cittadino ha il dovere e il diritto di fare: essere libero, appunto, libero anche nell'agire come imprenditore; libero nel denunciare le collusioni mafiose; libero nell'ipotizzare responsabilità. Ma il Governo non può certo aspettarsi che si proponga la soluzione della libertà vigilata per tutti. Non chiediamo che Palermo, la Sicilia, l'Italia siano trasformate in caserme in cui a ciascun

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

onesto stia accanto il poliziotto o il carabinieri. Non è questo il problema, signor sottosegretario. Il problema è quello relativo a ciò che il Governo fa per la prevenzione e il controllo del territorio e della libertà della gente. O, meglio, ciò che non fa.

Lei evidentemente ha letto delle carte, ma le domando di capire, tra queste carte, quanta gente sia stata posta di fronte alle responsabilità di una mancanza di prevenzione.

Colleghi, non è fatalità morire; non è fatalità in Sicilia essere uccisi dalla mafia: è prevedibile. Leggo *Il Sole 24 Ore*: «un uomo solo per la battaglia di tutti». Questo è ciò che dicono i giornali il giorno dopo: un uomo lasciato solo!

Colleghi, ci domandiamo come si garantisca la sicurezza della gente, con quali persone, con quale ricambio degli incapaci. Oppure si ritiene che siano tutti perfettamente capaci? Mi riferisco a quelli che hanno la responsabilità della sicurezza della gente.

Non credo, signor sottosegretario, che sia possibile darci risposte così evasive o inutili. Non servono a nulla, non servono a Libero Grassi — purtroppo — ma neppure per i prossimi candidati all'omicidio. Non servono a nulla, neanche a capire i motivi.

Colleghi, Libero Grassi aveva denunciato — lo dico per testimonianza anche mia — pochi giorni prima di essere ucciso in un dibattito nella sala del consiglio comunale di Palermo, Palazzo delle Aquile, la inesistenza di un mercato in Sicilia. Le sue parole sono pubblicate. Era con altri imprenditori e l'assioma era il seguente: il mercato o è incapace oppure è sottomesso. O l'imprenditore onesto fallisce per debiti, perché le banche prestano il denaro ad un costo superiore rispetto a quello delle banche della mafia — altro che il Governo non c'entra con le banche! —, oppure l'onesto smette di essere tale e si accomoda, accettando di entrare nel circuito che ormai rappresenta il tessuto economico palermitano e siciliano — ma non solo, evidentemente — che è diretto, controllato e gestito dalla criminalità.

Non stiamo eccedendo in affermazioni, ma ci domandiamo: se l'imprenditore che non paga fallisce, quello che paga la mafia,

che per questa ragione resiste sul mercato, non dovrebbe essere a sua volta fuori dal mercato stesso? Di questo il Governo non si occupa perché non è affar suo; così le licenze vengono date senza problemi a chiunque, mentre le banche negano crediti a chi è sotto il rischio della mafia.

In conclusione, signor Presidente, se il mio discorso finisce qui, noi chiediamo al Governo di non fermarsi qui, neppure con i provvedimenti sul fondo di solidarietà per le vittime della mafia o per le imprese vittime della mafia. Chiediamo di togliere le armi, di chiudere le banche che agevolano il mercato sommerso della mafia, di impedire alle imprese che pagano o che sono gestite dalla mafia di essere attive sul mercato. Chiediamo ancora al Governo di non trasformare l'Italia in una caserma e di distinguere tra il cittadino onesto, da proteggere, difendere e informare, e quello disonesto. Ieri non è stato così. Il disegno di legge presentato dal Governo, che è stato approvato in quest'aula con molte obiezioni di coscienza, non si muove nella direzione che ho indicato.

Ci auguriamo infine, colleghi e signor sottosegretario, che non si debba dire ogni volta che le nostre richieste sono segnate da una prova, l'omicidio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione (5960).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Lanzinger ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari verde e federalista europeo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 14 ottobre scorso le Commissioni VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Andreis, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SERGIO ANDREIS, Relatore per la VIII Commissione. Signor Presidente...

FRANCO PIRO. Sei tu relatore, Andreis?

ANNA DONATI. Abbiamo una grande cultura di Governo!

FRANCO PIRO. Spero che parli degli affari denunciati da *Nuova ecologia*, n. 9 del 1991!

SERGIO ANDREIS, Relatore per la VIII Commissione. Signor Presidente, annuncio che tutti i colleghi del mio gruppo cancelleranno la loro iscrizione a parlare nella discussione sulle linee generali. Questo è un segnale di buona volontà...

FRANCO PIRO. Allora mi iscrivo a parlare, se è possibile, Presidente!

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto farlo in epoca per così dire non sospetta, cioè almeno un'ora prima dell'inizio della discussione sulle linee generali, a norma del comma 1 dell'art. 36 del regolamento. Potrà comunque intervenire sugli articoli e fornire così la sua collaborazione, che è molto apprezzata.

FRANCO PIRO. Chiederò di parlare sugli articoli, allora!

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Andreis.

SERGIO ANDREIS, Relatore per la VIII Commissione. Devo dire che avrei preferito che la relazione venisse svolta dai relatori di maggioranza sul provvedimento. Il motivo per cui io e la collega Montanari ci accingiamo oggi a svolgere la nostra relazione (è un primo chiarimento che vorrei restasse agli atti, anche in considerazione delle polemiche successive al voto espresso il 17 ottobre nella Commissione di merito)...

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. C'è stata una presa di potere.

SERGIO ANDREIS, Relatore per la VIII Commissione. ...non è dovuto a una particolare bravura delle opposizioni o a qualche fenomeno strano; è dovuto alla diversità di opinioni che è emersa durante la discussione all'interno della maggioranza.

Noi speriamo (lo ripeto anche in questa occasione, perché siamo tra quelli che vogliono la conversione in legge del decreto in questione, reiterato per la terza volta) che la maggioranza trovi una voce sola rispetto a questo provvedimento...

FRANCO PIRO. Spero di no! Perché se no è un guaio!

SERGIO ANDREIS, Relatore per la VIII Commissione. E speriamo che entro il 17 novembre si possa convertire in legge questo decreto-legge, reiterato — ripeto — per la terza volta dal Governo.

Come ambientalisti, Presidente, non possiamo non sottolineare il fatto che il provvedimento in esame è stato emanato dal Governo tra due emergenze. La prima, scoppiata nella primavera, ha dato origine ad una prima stesura del decreto, che riguarda le sostanze organoalogenate presenti nelle acque destinate al consumo umano, solventi clorurati ed altre sostanze non certo ricostituenti per la salute umana, onorevole Angelini, e che...

FRANCO PIRO. Ricostituenti per alcune

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

saluti, sì. Anche per alcuni patrimoni e per alcuni redditi!

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. ...e che ha reso indispensabile la decretazione congiunta del Ministero dell'ambiente e del Ministero della sanità... Presidente, il rappresentante del Ministero della sanità non è presente in questa discussione. Io la prego, poiché abbiamo dovuto constatare la latitanza del Ministero della sanità anche nei lavori della Commissione...

FRANCO PIRO. Magari fosse latitante! È socio di affari!

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. ...di sollecitare i rappresentanti del Ministero della sanità a partecipare ai lavori che riguardano questo provvedimento, perché le implicazioni sanitarie del medesimo sono notevoli. In particolare, l'articolo 4 è di totale competenza del Ministero della sanità, e molti...

FRANCO PIRO. Fanno la depurazione delle acque nel golfo di Napoli! Vedi Napoli e poi muori!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il collega sta facendo una relazione, che naturalmente ha bisogno anche di una sua continuità logica ed espositiva. Sono d'altronde argomenti che si prestano più a una visione razionale che a una sincope emotiva. La prego di continuare, onorevole Andreis.

FRANCO PIRO. Stavo dando notizie ai colleghi — vedi Napoli e poi muori! — sulla depurazione del golfo di Napoli, sull'azienda che depura Napoli.

GIANCARLO GALLI. ...che non depura!

FRANCO PIRO. ...che inquina il golfo e fa guadagnare due ministri!

PRESIDENTE. È un altro tipo di inquinamento, che naturalmente può essere anche più pericoloso; ma non ci vogliono i depuratori in questo caso, ci vorrebbero gli elettori!

ANNA DONATI. Carina questa!

FRANCO PIRO. Figurati! Chissà quando si vota più in Italia! A maggio! Campa cavallo!... I Nuvoletta!

PRESIDENTE. Anche il cavallo fa parte del regno animale, e lo facciamo campare... Proseguiamo nei nostri lavori.

FRANCO PIRO. Sono le bische di Nuvoletta! L'ippodromo clandestino di Napoli!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piro! Lei capisce bene che in questa maniera obbliga ad essere eccessivamente fiscali, cosa che non è nel mio temperamento, o ad oltrepassare il limite (e non voglio fare nemmeno questo) oltre il quale chi svolge una funzione come questa non rappresenterebbe più gli altri: magari se stesso, ma non gli altri. La prego di continuare, onorevole Andreis.

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. Come stavo dicendo, noi speriamo che la Presidenza voglia sollecitare il ministro della sanità a presenziare alla trattazione di questo provvedimento o a farsi sostituire da qualche sottosegretario, perché le implicazioni sanitarie sono notevoli.

Come dicevo, vi è stata una prima emergenza scattata in primavera, relativamente alla presenza di organoalogenati nell'acqua destinata al consumo umano, per cui il Governo ha ritenuto di dover rendere potabile per decreto l'acqua che bevono diverse centinaia di migliaia di cittadini, soprattutto nel nord del nostro paese. Vi è poi una seconda emergenza annunciata, quella che scatterà il 31 dicembre, data entro la quale il nostro paese dovrà mettersi in regola con i parametri fissati dalla Comunità europea e recepiti con un decreto del Ministero della sanità di qualche anno fa.

Si tratta di due emergenze annunciate, per le quali già negli anni scorsi sono state concesse proroghe che non hanno ottenuto gli effetti desiderati.

Il motivo principale del contrasto emerso nei lavori delle nostre Commissioni sul provvedimento è stato che le opposizioni chiede-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

vano, senza trovare attenzione nella maggioranza, che gli interventi finanziari, i trasferimenti di denaro previsti dal decreto-legge fossero accompagnati da una serie di piani di risanamento che evitassero per il futuro il ripetersi di situazioni analoghe. Questo è il nodo del dissenso. Serve a poco, ci pare, insistere con le proroghe, sia per quanto riguarda le acque destinate al consumo umano, sia per quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge circa le acque di balneazione, per l'adeguamento delle quali ai parametri fissati dalla Comunità europea nel testo del Governo si prevede una deroga di altri due anni.

È mancata, per altro — e credo questo abbia contribuito ad accentuare la difficoltà di individuare un punto di incontro nelle Commissioni ambiente e sanità — una vera occasione di discussione, a causa — lo ripeto — dei contrasti e della pluralità di voci che abbiamo sentito nella maggioranza.

Noi speriamo che nelle settimane che ci separano dalla scadenza del 17 novembre si possano trovare una sede di discussione ed una convergenza. Non siamo però disposti — voglio essere molto chiaro — noi del gruppo parlamentare verde, a discutere con la pistola puntata alla tempia. Non vogliamo fare ostruzionismo su questo provvedimento, ma non possiamo neppure tollerare che il Governo non recepisca la necessità di inserire, accanto ai giusti trasferimenti di denaro alle amministrazioni regionali e alle proroghe per le acque di balneazione, interventi che debbono e possono evitare che tra qualche anno ci si trovi nuovamente di fronte allo stesso problema.

Sappiamo bene che il Governo potrebbe porre la questione di fiducia sull'approvazione del provvedimento. Pensiamo che sarebbe una decisione non saggia. Sarebbe una dichiarazione di resa perché i problemi che abbiamo sollevato insieme ad altri colleghi non sono strumentalizzati o strumentalizzabili a fini politici di parte, ma riguardano la salute dei cittadini di questo paese ed anche quella del ministro dell'ambiente e del ministro della sanità.

Porre la questione di fiducia su questo provvedimento vorrebbe dire fare gli struzzi, soprattutto in presenza di una disponibilità

da parte nostra e delle altre forze di opposizione a trovare un accordo.

Signor Presidente, l'articolo 1 del decreto-legge prevede una manovra attraverso la quale lo Stato si dovrebbe fare garante per 500 miliardi di prestiti a favore della società IRVA spa, alla quale la regione Lombardia ha affidato il risanamento del bacino Seveso-Olona-Lambro.

Sempre nello stesso articolo si prevedono trasferimenti alle regioni di vario importo, ma mancano — questa è la prima richiesta che facciamo al Governo — gli interventi preventivi che permettano di sperare che in futuro non si debba ricorrere nuovamente alla decretazione d'urgenza per rendere potabile l'acqua destinata ai cittadini. Mancano altresì, nell'articolo 1 del decreto-legge, le linee guida lungo le quali potrebbero avvenire la bonifica dei pozzi inquinati. Mancano cioè gli elementi per una bonifica e per una prevenzione.

Questa è la prima modifica che chiediamo; e in proposito ricordo che abbiamo presentato emendamenti sostitutivi, che fanno parte delle nostre proposte in materia.

Debbo anche dire che per quanto ci riguarda siamo contrari a che lo Stato garantisca prestiti per 500 miliardi, da destinare alla società IRVA. Lo siamo non per una questione di principio, ma sulla base della documentazione che lo stesso Ministero dell'ambiente ha trasmesso alla Commissione competente l'8 ottobre scorso e che la Commissione aveva richiesto per avere informazioni sul piano di risanamento del bacino Seveso-Lambro-Olona, area dichiarata ad alto rischio ambientale il 9 giugno 1987.

Sulla base di tale dichiarazione era stato approvato, in data 29 luglio 1988, un piano quinquennale di disinquinamento del bacino del Lambro affidato alla società IRVA, una società regionale, come ha ben specificato il ministro dell'ambiente nella documentazione trasmessaci.

Da tale documentazione risulta che ad un anno dal compimento del quinquennio (che scade nel 1992) nulla di quanto era stato ipotizzato con il piano di risanamento è stato fatto. Secondo il ministro dell'ambiente vi è — cito le sue parole — «la necessità di una revisione del piano di risanamento». La re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

gione Lombardia — d'accordo con il ministro dell'ambiente — ha chiesto una profonda revisione del piano di risanamento. Ad un anno dalla scadenza del piano quinquennale di intervento, mentre si sarebbero dovuti investire 4 mila 800 miliardi, «siamo in presenza, a tutt'oggi» — come scrive il ministro Ruffolo — «solamente di 583 miliardi disponibili».

Tale somma è stata usata (rimando i colleghi alla documentazione che sto citando) per una serie interminabile di studi.

FRANCO PIRO. Sono più gli studi che le opere. Gli studi di Mariano Pane!

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. Lo studio del piano della cintura verde; una consulenza sul reperimento di risorse idropotabili; lo studio relativo al programma esecutivo degli interventi di emergenza; gli studi di fattibilità per la provincia di Varese; lo studio per la determinazione dei profili professionali, affidato dalla regione Lombarda...

FRANCO PIRO. Posso parlare della Enit? Della Magneti Marelli? No, non si può parlare qui.

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. Lo studio per il disinquinamento dell'aria...

FRANCO PIRO. E parlate delle cose concrete!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, l'ho già richiamata due volte. Lei sa con quanta simpatia ed affetto seguo la sua attività. Il collega sta lavorando per noi!

FRANCO PIRO. No! Purtroppo sta lavorando per loro. E siccome è una persona onesta...

PRESIDENTE. No, un relatore lavora per l'intera Assemblea, consentendo agli altri di trarre dai suoi argomenti quella dialettica non degli opposti ma dei diversi, che è l'anima del Parlamento.

SERGIO ANDREIS, *Relatore per la VIII Commissione*. Noi non conosciamo l'utilità di questi studi, Presidente. Sappiamo però che per quanto riguarda il comparto delle acque, la regione Lombardia già nel 1980 elaborò uno studio — contenuto in 52 volumi — sul cosiddetto «Piano regionale di risanamento delle acque».

Ci chiediamo a cosa serva continuare a commissionare studi invece che agire. Questo avrebbe dovuto fare l'IRVA; e se lo avesse fatto non avrebbe trovato la nostra opposizione a proposito dei 500 miliardi.

Proponiamo, perciò, che l'articolo 1 venga modificato in questo senso. Se il Governo, la maggioranza saranno disposti a farlo, troveranno la nostra collaborazione. Non ci pare di chiedere la luna, ma semplicemente cose ragionevoli, perché altrimenti, colleghi, onorevole sottosegretario, fra ventiquattro mesi la Camera si troverà di nuovo a discutere dello stesso problema. Nel frattempo, aumenterà l'incidenza dei tumori e delle altre malattie degenerative al cui insorgere contribuisce l'acqua destinata al consumo umano inquinata da queste sostanze. Ricordo che il 31 dicembre prossimo ci troveremo di fronte ad una nuova emergenza nitrati nell'acqua cosiddetta potabile, che colpirà centinaia di migliaia di persone. Credo che il Governo responsabilmente non possa continuare a derogare ai parametri votati anche dall'Italia in sede comunitaria.

Il Governo, all'articolo 3 del decreto, ha ritenuto di dover inserire il recupero di tutta una serie di fondi destinati al Ministero dell'ambiente che rischiano di andare in economia. Non saranno certo i verdi ad opporsi a che il Ministero dell'ambiente disponga di maggiori risorse; però il Governo deve spiegare perché si è arrivati a questa situazione; perché al comma 2 dell'articolo 3 chiede un miliardo e mezzo in più rispetto agli stanziamenti previsti dalla legge citata nello stesso articolo; perché al terzo comma dell'articolo 3 si è sentita la necessità di autorizzare mutui.

Al riguardo, devo dire al sottosegretario che sarebbe bene che il Ministero dell'ambiente rivedesse — e non chiediamo autocritiche pubbliche — il funzionamento della commissione tecnico-scientifica che ha fi-

nanziano progetti irrealizzabili. Questa è la spiegazione del terzo comma dell'articolo 3 del decreto-legge. Chi sbaglia, Presidente, non può continuare ad essere invogliato a farlo. La commissione tecnico-scientifica del Ministero dell'ambiente è un organismo che ha sbagliato più volte, che pervicacemente insiste a finanziare progetti irrealizzabili e pervicacemente chiede poi al Parlamento di cancellare con un colpo di spugna gli errori che essa ha commesso.

Il comma in oggetto — ci consenta il sottosegretario di dire che si tratta di una vera e propria farsa — viene proposto dal Governo contemporaneamente in tre provvedimenti. Questo non è accettabile, perché è una vera e propria presa in giro del Parlamento. Sarebbe meglio che il Ministero dell'ambiente ci dicesse di quali progetti si sta parlando, chiarisse nei dettagli per quali si intende utilizzare i fondi in questione.

Il secondo punto su cui chiediamo una modifica del testo è quindi il terzo comma dell'articolo 3. Lo facciamo non in maniera ultimativa, ostruzionistica o pregiudiziale, ma nel tentativo di coinvolgere il Parlamento nelle scelte operative del Ministero dell'ambiente su progetti ambientalmente compatibili, poiché il rischio è quello di trasferire soldi al ministero che li investe poi in progetti che distruggono ulteriormente l'ambiente, che aggravano ulteriormente la situazione.

Il nostro ruolo vuole essere propositivo e di stimolo. Non abbiamo preconcetti sull'articolo 3, ma chiediamo che in esso venga inserita una norma — come per altro è già stato fatto in altri provvedimenti — secondo la quale il Governo si impegna a consultare le Commissioni parlamentari di merito e conseguentemente ad informarle sui lavori avviati.

Per quanto riguarda l'articolo 4, che proroga di un ulteriore biennio la deroga concernente la qualità delle acque di balneazione, si pone il solito problema, signor Presidente. Non ci scandalizziamo che di fronte all'attuale situazione si chieda un differimento, magari di 12 mesi invece che di un biennio; chiediamo però che si precisino interventi che ci consentano di non

trovarci pari pari nella medesima situazione tra dodici o ventiquattro mesi.

La collega Donati ha più volte ribadito in Commissione che si tratta di coordinare la miriade di interventi che il Parlamento ha approvato in materia di acque, soprattutto per quanto riguarda la pianura padana, garantendo l'applicazione delle norme varate.

Signor Presidente, desidero conclusivamente ribadire la nostra disponibilità a lavorare in favore della conversione del decreto-legge. Ripeto però che non possiamo accettare ricatti della maggioranza o del Governo. Il ministro Ruffolo non può dirci che condivide i nostri emendamenti riguardanti le competenze del ministro della sanità, ed il ministro De Lorenzo non può dirci che è d'accordo con i nostri emendamenti riguardanti le prerogative del ministro dell'ambiente.

L'eventuale posizione della fiducia rappresenterebbe inoltre, come ho prima rilevato, una dichiarazione di resa in ordine a problemi cruciali, destinati purtroppo nel nostro paese ad ampliare la loro portata nei prossimi anni.

Se vi sarà una disponibilità al dialogo ed a modificare i tre punti che ho indicato nella mia relazione, vi sarà anche la disponibilità del gruppo verde a far andare in porto questo decreto. Non abbiamo alcuna voglia di fare ostruzionismo e di fare perdere tempo all'Assemblea ed a noi stessi con interventi lunghi ed inutili (sappiamo bene che quanto porteremmo a casa non corrisponderebbe comunque agli interessi generali). Mancano tre settimane al 17 novembre e vi è quindi il tempo perché, in sedi informali e formali, si possano concordare modifiche al testo in esame.

Vogliamo sottolineare la gravità della situazione che si dovrebbe affrontare con il provvedimento in esame: stiamo parlando della nostra salute e di un bene prezioso come l'acqua.

Sappiamo che la CEE ha allo studio nuove direttive, più rigide di quelle cui il provvedimento in esame si riferisce: cito per tutte la proposta di modifica della direttiva del Consiglio riguardante la protezione delle acque dolci, costiere e marine dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

diffuse. Tali nuove direttive imporranno (si sta discutendo sulla possibilità di emanare anche un regolamento comunitario in materia) al nostro paese parametri più restrittivi rispetto agli attuali valori.

Anche per queste ragioni è interesse del paese che il provvedimento all'esame sia convertito con precisi impegni per la prevenzione e la bonifica delle fonti inquinate. A poco servirebbe, sottosegretario Angelini, usare l'approccio dell'Emilia-Romagna, che non vuole concedere deroghe, ma propone la captazione di nuovi corsi d'acqua attraverso dighe, invasi o impianti di altro tipo sull'Appennino, che sarebbero semplici toppe e non rimuoverebbero le cause strutturali dell'inquinamento a cui dobbiamo far fronte.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla collega Montanari Fornari, relatrice per la XII Commissione, desidero assicurarle, onorevole Andreis, di aver preso atto della sua osservazione circa l'assenza di un rappresentante del Ministero della sanità. Osservo che, per altro, il sottosegretario di Stato per l'ambiente, onorevole Angelini, presente in aula, rappresenta il Governo nella sua collegialità. La Presidenza non mancherà di rappresentare l'opportunità della presenza, nelle fasi successive del dibattito, di un rappresentante del dicastero della sanità.

Ciò nonostante assicuro che farò presente la sua richiesta, che attiene ad un problema di relazioni dirette, nelle sedi opportune.

Il relatore per la XII Commissione ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NANDA MONTANARI FORNARI, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, non nascondo un certo disagio personale, in quanto per ben otto volte nell'arco di un anno circa — questa è la prima volta come relatrice — mi è accaduto di dover affrontare un problema assai delicato, qual è quello riguardante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano. Questo sempre in conseguenza della reiterazione di decreti e, per la verità, in

giorni in cui l'aula è solitamente vuota e quasi sempre il ministro della sanità assente.

Ringrazio il sottosegretario, onorevole Angelini, del quale sottolineo anch'io la competenza. Mi associo tuttavia alle considerazioni svolte e alle notazioni fatte dal collega Andreis al riguardo, e la ringrazio, signor Presidente, per il suo interessamento.

Il decreto-legge al nostro esame reitera il decreto-legge n. 211, presentato il 18 luglio 1991, che a sua volta reiterava il decreto-legge n. 156 del maggio 1991; e già questo riferimento cronologico evidenzia quali difficoltà e contraddizioni un provvedimento come questo si porti dietro. Anche il decreto-legge n. 297, sul quale, come ricordava il collega Andreis, nell'ambito delle Commissioni congiunte ambiente e affari sociali è stato espresso un voto contrario (e perciò un parere sfavorevole) si porta dietro per la verità un confronto politico convulso, frantumato, nel quale le forze politiche di maggioranza si sono divise tra loro, senza essere state sempre in grado di sostenere questo provvedimento.

Vi è anche da parte nostra un atteggiamento positivo e costruttivo affinché questo provvedimento vada in porto, come ha già dichiarato l'onorevole Andreis. Voglio tuttavia sottolineare che in quell'occasione vi erano numerose assenze, soprattutto di molti deputati appartenenti alla maggioranza; e, senza voler processare le intenzioni di alcuno, ritengo che tali assenze non facciano che rivelare situazioni di disagio. Mi auguro che si possa esprimere di comune accordo la volontà di andare fino in fondo alla conversione del decreto.

Eravamo e siamo contrari a questo provvedimento nell'attuale formulazione, in quanto esso non fa altro che inserirsi nella logica dell'emergenza, eludendo ancora una volta le norme di salvaguardia delle risorse idriche e contestualmente problemi più complessivi di razionalizzazione e ristrutturazione al fine di giungere ad ottimizzare la rete degli acquedotti.

Inoltre, i notevoli problemi che in questi ultimi anni hanno dovuto affrontare le regioni e molti enti locali per l'approvvigionamento di acqua potabile per le popolazioni, le gravi realtà che tuttora esistono in molte

località, sia dal punto di vista sanitario sia da quello amministrativo, avrebbero dovuto indurre ad una riflessione su tutta la materia, mirante alla creazione di linee strategiche di intervento in tutto il settore. Ciò inevitabilmente avrebbe dovuto comportare il superamento di una visione settoriale di ciascun ministero responsabile — sanità, ambiente, lavori pubblici — per pervenire ad un armonico e coerente impegno coordinato, in questa direzione.

Ancora una volta questo provvedimento non prevede la piena applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988. Di conseguenza può verificarsi, così come ricordava il collega Andreis, che le regioni chiedano e si vedano concesse ulteriori deroghe, come peraltro si è già verificato in passato, avvalendosi di tale facoltà anche per gruppi di sostanze che la comunità scientifica indica come tossiche.

In sostanza, occorre a nostro parere riaffermare che deroghe ai requisiti di qualità delle acque destinate al consumo umano possono anche essere concesse, ma solo per quei parametri rispetto ai quali l'autorità scientifica più autorevole, nonché gli istituti di ricerca, escludano qualsiasi effetto negativo sulla salute pubblica.

Questo deve costituire il fondamentale criterio a cui deve ispirarsi qualsiasi scelta ed a cui deve essere demandata una gestione rigorosa se al problema che stiamo affrontando vogliamo dare davvero una risposta adeguata.

Ad esso deve potersi ricondurre un secondo criterio: qualora per alcuni parametri possa essere prevista la facoltà di deroga, i piani di intervento e di risanamento devono rientrare in un quadro di politiche e di strategie di programmazione e di ristrutturazione dei sistemi acquedottistici.

Pertanto, ogni provvedimento deve potersi raccordare con gli altri provvedimenti legislativi attualmente in esame. Tra questi spicca in particolare il disegno di legge che prevede disposizioni in materia di risorse idriche, meglio conosciuto come disegno di legge Galli.

Un tale approccio, più articolato e complessivo, se condiviso, permetterebbe di uscire dalla logica dei provvedimenti tampo-

ne e di indirizzare le risorse finanziarie sulla base di effettive priorità.

Il decreto al nostro esame, di fatto, affronta — così come veniva ricordato — l'emergenza riferita alla regione lombarda. Si tratta di una situazione assai drammatica: basti pensare alla vicenda dei nitrati, per la quale la stessa regione risulta abbia chiesto una ulteriore proroga. Inoltre, il decreto formula ipotesi di regolamentazione per eventuali deroghe.

Ma a fronte della gravità dei problemi che tuttora esistono e che coinvolgono l'intera area padana, noi abbiamo sempre chiesto di incorporare tale provvedimento per la Lombardia, lavorando contestualmente ad una regolamentazione più complessiva per le problematiche afferenti al miglioramento qualitativo delle acque destinate al consumo umano. Ciò anche in previsione della scadenza del decreto del 14 luglio 1991, che disciplina le deroghe per le caratteristiche delle acque destinate al consumo umano.

Un problema a parte è, inoltre, costituito dalla qualità delle acque di balneazione. La revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982 ed il recepimento della direttiva CEE n. 160/76 rappresentano per noi un obiettivo politico, considerato che anche su questa materia sono giacenti numerose proposte legislative. Anche in questo caso, però, occorre avere ben chiaro quanto la stessa direttiva CEE prevede e distinguere pertanto tra loro due ordini di problemi.

Il primo è di carattere ambientale ed è connesso alla salvaguardia del mare Adriatico. I vari provvedimenti in merito ed i finanziamenti stanziati, tra l'altro, non sempre risultano tra loro coordinati.

Il secondo è di carattere igienico-sanitario in senso stretto. Su quest'ultimo aspetto, sulla base della documentazione che deve essere predisposta ai sensi dell'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 1982, compete al ministro della sanità, sentito il Consiglio superiore di sanità, valutare la pertinenza delle eventuali richieste di deroga avanzate dalle regioni stesse.

Alla luce di tale procedura, qualora i parametri che possono essere oggetto di

deroga non influenzino la qualità delle acque sotto il profilo igienico-sanitario e non siano pertanto correlabili a contaminazioni di origine antropica, non dovrebbe esserci motivo di rifiutare la deroga.

Preciso che con ciò non intendo affatto sottovalutare la qualità delle acque di balneazione, ma che occorre calibrare delle risposte politiche e programmatiche sulla base del contesto in cui si collocano eventuali richieste. Ecco perché insistiamo tanto sulla necessità di fissare criteri-guida e contestiamo il fatto che il decreto affronti solo in parte il problema, con il rischio di lasciar passare, in queste condizioni, qualsiasi richiesta, anche la più strana.

La questione delle acque potabili assume tuttora in molte parti del paese connotazioni drammatiche. È ormai imprescindibile affrontare, anche se con gradualità, opere riguardanti i bacini lacuali, all'interno di criteri di programmazione stabiliti dalle regioni, coordinandoli con le province e d'intesa con i comuni interessati, e valutare attentamente le risorse a questo fine utilizzate.

Di qui — e su questo non mi dilungo poiché sono d'accordo con quanto ha precisato molto bene l'onorevole Andreis — la nostra contrarietà alle modalità con le quali il provvedimento affronta il problema delle risorse, giungendo ad affidare alla società IRVA compiti di programmazione e teorizzando altresì che essa dia maggiori garanzie delle regioni, salvo poi porre a carico dei comuni e delle regioni stesse pesanti aggravii.

La nostra proposta di miglioramento del decreto si può desumere dagli emendamenti che presenteremo, già prospettati in sede di Commissione, e su alcuni dei quali non era mancata una favorevole valutazione da parte degli altri gruppi. Tali emendamenti riflettono le annotazioni e gli orientamenti che ho richiamato. In primo luogo, si richiede l'impegno del ministro della sanità, sentito il Consiglio superiore di sanità, affinché — sulla base di riferimenti scientifici e di valutazioni di qualità predisposti da istituti a carattere scientifico — si proceda alla riparametrazione delle concentrazioni massime ammissibili, valutando altresì la possibilità di

adottare valori differenziati per sostanze ricomprese nella medesima classe, nonché prevedendo la definizione di un valore di somma di tutti i composti e di un valore tossicologico specifico per le varie sostanze.

In secondo luogo, chiediamo di dare applicazione a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, in particolare per quanto attiene all'articolo 8, nonché di emanare norme e criteri in materia di potabilizzazione e per la individuazione delle aree di salvaguardia, oltre ai requisiti dei sistemi acquedottistici; tutto ciò entro il 30 giugno 1992.

In terzo luogo, chiediamo di indicare, pur in attesa dell'approvazione della legge-quadro sulla riorganizzazione del servizio idrico, piani di intervento redatti per ambiti ottimali provinciali, tenendo conto dei criteri di valutazione per determinare la qualità delle acque superficiali e sotterranee destinabili al consumo umano e superando le attuali conoscenze, che si limitano prevalentemente alle acque in rete, mentre poco si sa circa la qualità delle fonti di approvvigionamento.

In quarto luogo, chiediamo che sia garantita alle regioni ed ai comuni certezza per quanto riguarda i finanziamenti e le modalità di copertura dei mutui; infine, vogliamo vincolare tali risorse finanziarie a programmazioni riguardanti i bacini lacuali, aderendo a criteri stabiliti dalle regioni, che dovranno essere coordinati dalle province, d'intesa con i comuni interessati.

Ribadiamo in conclusione la nostra volontà costruttiva, confortata anche dai pareri espressi, nel corso di audizioni relative a questo decreto, dai rappresentanti delle regioni, dei comuni e dal segretario generale dell'Autorità di bacino per il Po, professor Passino, il quale, tra l'altro, nel corso della sua esposizione, ha affermato che «ai fini della prevenzione non è utile né produttivo continuare a passare il nostro tempo ad inseguire l'emergenza derivante dall'inquinamento». Egli aggiungeva che «rispetto all'unitarietà di intervento per un determinato bacino di utenza, si possono anche ritagliare spazi in una data area territoriale», ma non limitarsi a provvedimenti volti ad impegnare in continuazione risorse per l'emergenza. Il

continuo inseguimento di stati di fatto determinati dall'emergenza non fa che sottrarre, tra l'altro, fondi alla pianificazione degli interventi, con il conseguente rischio che la scala dei tempi risulti sicuramente molto più lunga rispetto a quella che discenderebbe da un approccio strutturale.

Sulla base di questi orientamenti, il nostro vuole essere, come sempre, un contributo responsabile per la soluzione di così drammatici problemi. Tale responsabilità, per il rispetto delle popolazioni coinvolte, non può ammettere in alcun modo deroghe o fughe dai principi fin qui espressi.

Se è vero che il dibattito è stato convulso e difficile, ritengo che possiamo e dobbiamo trovare lo spazio sufficiente per apportare le correzioni e prevedere gli accorgimenti ritenuti indispensabili al fine di dare risposte adeguate nella direzione più opportuna, anche se con un provvedimento parziale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

PIERO MARIO ANGELINI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, penso che sia necessario svolgere una rapida considerazione in ordine alla vicenda di questo decreto-legge. Parla come «relatore per la maggioranza», che si trova in questo momento a svolgere la funzione di relatore di minoranza.

Tutti i decreti-legge in materia ambientale finiscono per essere provvedimenti tormentati, complessi e controversi; in passato, come dimostra il caso del decreto-legge sull'atrazina, essi sono andati incontro a numerose reiterazioni: ciò accade anche per la disciplina al nostro esame. Il problema è che per simili normative nascono giustamente esigenze che trovano con difficoltà una logica ricomposizione.

Negli ultimi anni, abbiamo imparato un concetto fondamentale sul quale siamo tutti

d'accordo: non si esce dall'emergenza con provvedimenti di emergenza. Questo è un dato sicuramente acquisito.

Tuttavia siamo costretti a ragionare con tempi e modalità diversi rispetto a quelli prefigurati all'interno del disegno di legge che dovrebbe garantire una gestione unitaria ed integrata dell'intero ciclo dell'acqua, come la collega Montanari Fornari ha voluto giustamente ricordare. Oggi quel provvedimento, licenziato dalla Camera, è all'esame del Senato, che potrà apportarvi le modifiche ritenute opportune; ma senza una legge capace di organizzare complessivamente ed unitariamente la gestione del ciclo dell'acqua, probabilmente non riusciremo a venir fuori da questo momento di difficoltà.

Il Governo parte dalla necessità di disporre alcune deroghe. Ebbene, analizzando il problema delle deroghe, non è possibile sottacere alcune valutazioni, non per amore di polemica o per difesa d'ufficio dell'esecutivo, ma per raggiungere la consapevolezza di una situazione che siamo chiamati ad affrontare anche sulla base delle decisioni adottate in passato; mi riferisco, per esempio, alla previsione di parametri ormai chiaramente considerati errati o, per lo meno, come ha detto il segretario generale dell'Autorità del bacino del Po, inutilmente rigorosi.

Per i composti organo-alogenati, per esempio, la CEE prevede soltanto un valore guida pari a 1, mentre nessun valore è stato disposto per la cosiddetta concentrazione massima ammissibile. Nel 1985, il Ministero della sanità ha proposto per questo parametro il valore di concentrazione massima ammissibile di 30. Per esempio, il Belgio ed il Regno Unito hanno fissato il medesimo valore in 100, mentre gli altri paesi non hanno previsto, per il parametro 32, un limite di concentrazione massima ammissibile.

Appare allora evidente che negli altri paesi l'imposizione della concentrazione massima ammissibile è stata preceduta da una accorta valutazione delle componenti del parametro, evitando di confondere in un ambito unico e indistinto valori analitici e valori tossicologici. Da questo punto di vista condivido pienamente quanto ha detto in precedenza la collega Montanari Fornari. In

effetti, nel corso della discussione in Commissione in sede referente abbiamo potuto verificare come emendamenti diversi puntassero alla fine a conseguire uno stesso obiettivo.

La scelta della autorità italiana di introdurre un limite particolarmente basso per il parametro 32 determina alcune conseguenze da valutare con la massima attenzione. In primo luogo l'abbassamento della concentrazione massima ammissibile al di sotto della soglia stabilita può essere ottenuta soltanto con l'ausilio di tecniche di depurazione basate sull'impiego dei cosiddetti carboni attivi. Certamente la tutela sanitaria della popolazione — lo ha ricordato giustamente con molta insistenza il collega Andreis — deve avere la priorità su qualsiasi altro calcolo economico. Ma se le autorità sanitarie degli altri paesi CEE hanno un atteggiamento diverso sulla concentrazione massima ammissibile del parametro 32, non si può ritenere che ciò sia frutto soltanto di una mera convenienza economica. Su una posizione di revisione di tale parametro e sull'individuazione di sottogruppi oggetto di diverse valutazioni si sono orientate sia istanze sanitarie sia, per esempio, la rappresentanza nazionale delle aziende municipalizzate.

Come ha detto il professor Passino, un orientamento inutilmente restrittivo o inutilmente rigoroso in campo nazionale ha ripercussioni sulla pubblica opinione, con grave danno anche per gli amministratori, che sono giudicati, magari erroneamente, non attenti alla qualità delle acque destinate al consumo umano.

Invece appare assolutamente doveroso che le autorità sanitarie procedano alla fissazione di parametri ragionevoli e all'eventuale aggiustamento di precedenti, frettolose valutazioni in qualsiasi direzione orientate.

Un'altra conseguenza derivante dall'eccessivo rigore nella determinazione della concentrazione massima ammissibile per il parametro 32 riguarda l'esposizione degli amministratori ad una responsabilità penale, con misure restrittive pesanti. Se la concentrazione massima avesse valenza tossicologica, giustamente sarebbe opportuna la

sanzione penale. Ma se viene accordata la deroga è ancora più evidente che il superamento del parametro risponde a criteri analitici e non tossicologici.

Appare quindi irragionevole che debba essere penalmente rilevante la condotta di un amministratore quando non vi è allarme per la salute e per le conseguenze che scaturiscono dal superamento del parametro.

In terzo luogo se il superamento della concentrazione massima ammissibile è causato dalle tecniche di disinfezione si dovrebbe presumere che tale superamento debba avere una proiezione areale ben più vasta, estesa a tutte le zone nelle quali si procede alla disinfezione delle acque mediante clorazione. Anche questo elemento deve essere tenuto nella giusta considerazione.

Ho fatto queste premesse, Presidente, non, ripeto, per difesa d'ufficio o per amore di polemica, ma per rilevare che anche gli elementi richiamati introducono una ulteriore difficoltà. Impediscono, infatti, un ragionamento serio complessivo sull'intera vicenda. Il collega Andreis ha ricordato — ma è cosa di cui siamo avvertiti da oltre un anno — che ormai vi è un'altra emergenza, definita emergenza nitrati. Nel momento in cui esaminiamo il decreto-legge, nel testo approvato dal Senato e reiterato dal Governo, mi pare che possiamo tutti chiederci: che cosa possiamo considerare vivo e che cosa morto nel decreto-legge?

Possiamo considerare sicuramente morta la logica emergenziale degli interventi, tutti dettati da uno stato di necessità.

Questa era l'impostazione marcata dell'originario decreto, parzialmente, e per certi aspetti anche in maniera significativa, già corretta dal Senato.

In secondo luogo dobbiamo considerare morta la confusione istituzionale e programmatica presente nell'originario decreto e che, in una certa misura, ritroviamo anche in questa seconda stesura.

Il «piano Lambro» non può essere separato dalla logica di programmazione dell'uso delle risorse, che deve essere giustamente collocato nell'ambito del bacino idrografico. Altrimenti, avrebbe perfettamente ragione il segretario dell'autorità di bacino quando, nel corso dell'audizione, lamentava come

questo fosse un «buco nero» nella programmazione, coinvolgendo un'importante serie di elementi, tra l'altro inseriti in un'area ad alto rischio, e quindi di particolare rilevanza, e sottratti alla programmazione dell'autorità di bacino.

Quindi, il «piano Lambro» non può essere avulso da una valutazione complessiva.

La terza questione è quella istituzionale. Il testo originario del Governo mi pare ignorasse completamente il tema della programmazione a livello di bacino. Il Senato ha introdotto una formula che personalmente non condivido: «la regione, d'intesa con l'autorità di bacino...». Desidero sottolineare tale aspetto perché da molte parti si presentano emendamenti che utilizzano questa formula. Ritengo che nel momento in cui si vuole affermare un nuovo ruolo della regione, un nuovo regionalismo, è assolutamente contraddittorio che sia prevista un'intesa tra un organo costituzionale dotato di autonomia qual è la regione ed un ufficio tecnico pubblico qual è l'autorità di bacino.

L'individuazione degli interventi da finanziare è scelta politica che deve essere rimessa all'organo di governo, alla regione piuttosto che al Governo centrale o, nei casi di bacino nazionale come per esempio quello del Po, deve essere rimessa all'intesa tra Stato e regione; non certo all'intesa tra la regione ed un ufficio pubblico con funzioni tecniche qual è l'autorità di bacino, così come disegnata dalla legge n. 183.

Evidentemente non ci si rende conto che si declassa la regione ad ufficio burocratico, in contrasto con la logica che deve invece portare ad esaltare o comunque ad impostare correttamente la funzione degli organi di Governo.

L'altro elemento che sicuramente è «morto» concerne l'aspetto economico-tariffario, così come era contenuto nel decreto originario ed anche nella versione modificata dal Senato, semplicemente perché — sarebbe lungo spiegare in questa sede tutte le motivazioni — è ingestibile.

Non si può impostare un ragionamento ed una politica di rientro tariffario che non tenga conto dell'autonomia comunale in tale materia. Questo è un elemento dal quale

non si può prescindere. Ecco perché si deve e si può ragionare in ordine al fatto che la regione possa applicare dei sovrapprezzi. Infatti, nel momento in cui la regione, per esempio, individua opere che sono di particolare rilevanza e che magari riguardano la protezione di sorgenti, di laghi o di fiumi, e che non possono ricadere sulla popolazione di quella zona, poiché si tratterebbe di un peso assolutamente insopportabile, ma che invece è utile distribuire attraverso un meccanismo di solidarietà all'utenza regionale nel suo complesso, ecco allora che la regione può assumersi tale responsabilità. Inoltre la necessità di un'opera di particolare importanza e urgenza può essere opportunamente collegata ad uno strumento tariffario proprio della regione, che quest'ultima adotta nella propria responsabilità.

Questo è un ragionamento che tutela l'autonomia dei comuni e conferisce alla regione una possibilità di manovra e di conseguimento di determinati obiettivi, attraverso certi strumenti, con la possibilità di garantire il necessario finanziamento. La manovra tariffaria, così come prevista nel decreto originario, è un problema che non è stato risolto a suo tempo dal Senato; a mio avviso, essa deve essere reinventata.

Si tratta ora di individuare ciò che si può considerare ancora vivo nel decreto in esame e che rappresenta la base su cui sviluppare un utile approfondimento e trovare una convergenza. Mi sembra che già i colleghi Andreis e Montanari abbiano aperto, nei loro interventi, la possibilità di una positiva convergenza. È viva, anzitutto, l'esigenza, da cui non si può prescindere, di un piano urgente di interventi. Non si può concedere una deroga (al riguardo i ministri dell'ambiente e della sanità hanno perfettamente ragione) se essa non è collegata ad un piano organico di intervento. Questo è un elemento assolutamente necessario.

Bisogna inoltre considerare che il suddetto piano deve essere opportunamente ricalibrato proprio in funzione delle emergenze che sono state definite in quest'aula come emergenze annunciate. Se la problematica dei nitrati non può essere risolta mediante interventi di trattamento delle acque destinate al consumo umano, si impone la neces-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

sità di un doppio elemento guida, il contenimento dell'inquinamento e soprattutto la politica della prevenzione, per salvaguardare le acque dolci superficiali da utilizzare come approvvigionamento idrico alternativo o integrativo di quello esistente. Il piano di cui ho parlato deve quindi ruotare attorno al caposaldo costituito dal contenimento e dalla prevenzione dell'inquinamento, con la precisa finalità della tutela delle acque superficiali.

È viva, in secondo luogo, un'altra esigenza. Con riferimento al suddetto piano (penso che su questo non vi siano problemi), occorre verificare gli indirizzi vincolanti dell'autorità di bacino, la regione deve intervenire adottando il piano stesso, mentre la decisione finale spetta al Governo. La fase di definizione del piano e dei suoi contenuti, cui si riferisce l'articolo 2, mi sembra veramente fondamentale. È in questa logica che si può inserire il «piano Lambro». Non si può invocare uno strumento, criticare il fatto che non venga utilizzato e poi non inserirlo nell'ambito di una valutazione di carattere più generale. Ritengo che gli interventi previsti dal «piano Lambro» possano e debbano essere inseriti all'interno di una logica complessiva, secondo la quale tutte le aree ad alto rischio possono essere considerate da parte delle regioni.

In terzo luogo, la necessità di erogare fondi deve essere collegata ad una serie di interventi connessi ad una politica dei controlli veramente organizzata. Abbiamo presentato un emendamento che si muove in questa direzione e penso che si possa ulteriormente lavorare su tale argomento.

Gli elementi che sono ancora vivi nel provvedimento in esame possono costituire uno strumento utile ai fini di un approfondimento che ci consenta di concludere positivamente l'iter di conversione in legge del decreto-legge n. 297. Occorre compiere un lavoro non all'interno della logica emergenziale, ma di un piano che, come abbiamo cercato di precisare nel nostro emendamento, si colleghi a tutti gli atti di pianificazione e di programmazione già approvati o in corso di approvazione. Da questo punto di vista, penso che si possa veramente costruire un ponte tra la situazione di emergenza

esistente e un quadro di programmazione più definito e meglio rispondente alle esigenze.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per l'VIII Commissione, onorevole Andreis.

SERGIO ANDREIS, *Relatore per l'VIII Commissione*. Rinuncio alla replica, signor Presidente. Tuttavia, per evitare equivoci verificatisi in passato, vorrei che fosse chiaro qual è il termine per la presentazione degli emendamenti riferiti al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, i termini per la presentazione degli emendamenti sono quelli ordinari stabiliti dal regolamento.

SERGIO ANDREIS, *Relatore per l'VIII Commissione*. Il termine è dunque quello del pomeriggio di lunedì...

PRESIDENTE. Ci si riferisce, ovviamente a lunedì 4 novembre prossimo, quando avrà luogo la ripresa dei nostri lavori. Poc'anzi, del resto, il collega Piro ha evocato, una dopo l'altra, date più tragiche di quelle della Vittoria...!

In sostanza, se nel pomeriggio del 5 novembre, come previsto dal calendario, si passerà all'articolato, gli emendamenti potranno essere presentati entro il pomeriggio di lunedì 4 novembre.

Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Montanari Fornari.

NANDA MONTANARI FORNARI, *Relatore per la XII Commissione*. Rinunzio anch'io alla replica signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'ambiente.

PIERO MARIO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. A nome del Governo vorrei chiudere questo dibattito in aula

ricapitolando almeno alcuni aspetti che sono emersi in modo nuovo — mi pare — rispetto al dibattito più concitato che si era svolto in Commissione. Dagli interventi dei relatori, onorevole Andreis e onorevole Montanari Fornari, e dall'intervento del collega Galli mi sembra infatti che emerga un vasto consenso circa l'esigenza di un provvedimento e di un piano di interventi in materia, anche se le valutazioni in ordine alle politiche finora perseguite ed adottate dal Governo sono ovviamente diverse. Del resto, anche in passato le forze presenti in Parlamento hanno avuto giustamente atteggiamenti differenti che le hanno contraddistinte sulle politiche relative all'acqua portate avanti dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero della sanità.

Mi sembra, comunque, che sulla vicenda particolare che ha dato origine in qualche modo a questo provvedimento e a questo piano di emergenza e sul problema ancora più consistente dei nitrati, concernente il prossimo futuro (un problema evidentemente diverso da quello ora preso in considerazione e che necessita di politiche strutturali di più ampio respiro), vi sia una comune preoccupazione da parte di tutte le forze politiche presenti in Parlamento. E questo mi sembra un dato positivo che va sottolineato.

Rispetto al dibattito svoltosi in Commissione, noto con piacere che, pur rimanendo differenti visioni su punti importanti, i margini delle distinzioni si sono ridotti. Mi riferisco alle questioni relative all'IRVA e quindi agli strumenti di attuazione del piano di interventi, al recupero delle risorse finanziarie attribuite al Ministero dell'ambiente dall'articolo 3, alle disposizioni dell'articolo 4 e in particolare al problema delle metodiche. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, si è discusso se fosse più opportuno inserire in questa sede una previsione analitica delle metodiche da adottare, per quanto riguarda alcuni interventi sul problema della balneazione delle acque, oppure se fosse meglio (come ha detto l'onorevole Galli in Commissione ed anche qui in aula) provvedere con regolamento anziché con legge.

Dal dibattito che, sia pure in estrema sintesi, si è svolto questa mattina in Assemblea, mi sembra che siano emersi elementi

importanti per verificare in questi giorni se alla ripresa dei nostri lavori non sia possibile affrontare un problema di tale rilievo per la politica dell'approvvigionamento idrico nel nostro paese con un consenso ancora più largo di quello delle forze che sostengono il Governo.

Il Governo dal canto suo farà la sua parte e terrà conto del dibattito svoltosi in questa sede. Verificheremo in qualche modo le possibilità di trovare una forma di composizione e ci attiveremo in tal senso. L'augurio è quindi che alla ripresa del dibattito, il 4 novembre prossimo e i giorni successivi, si manifesti, da parte delle forze che si sono finora contrapposte e hanno assunto posizioni diverse nei mesi scorsi, la volontà di una composizione positiva su un'emergenza di tale rilievo per il paese e sulle politiche, sulle risorse finanziarie e sugli strumenti da porre a disposizione del Governo e degli enti locali per affrontare più adeguatamente l'emergenza attuale e quelle che il paese dovrà fronteggiare nei prossimi mesi sulle risorse idropotabili.

Il Governo farà la sua parte e mi auguro che nelle tre settimane che abbiamo davanti, che poi si riducono a due — una alla Camera ed una al Senato — vi sia la possibilità di convertire in legge il decreto, sia pure con le correzioni che il Parlamento riterrà utili ed opportune (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì 4 novembre la discussione sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (5992).

Pertanto la VI Commissione permanente (Finanze) è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, i seguenti disegni di legge, già approvati dal quel Consesso:

S. 2978. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1991, n. 292, recante disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti» (6051);

S. 2988. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 299, recante disposizioni concernenti l'applicazione nell'anno 1991 dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, i versamenti dovuti a seguito delle dichiarazioni sostitutive in aumento del reddito dei fabbricati e l'accertamento di tali redditi, nonché altre disposizioni tributarie urgenti» (6052).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, rispettivamente, in sede referente:

Alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I Commissione;

Alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V e della VIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso, rispettivamente, entro martedì e giovedì 7 novembre 1991.

Per lo svolgimento di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione.

GIOVANNI PICCIRILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PICCIRILLO. Presidente, è la quinta volta credo — alcune volte a voce, altre per iscritto — che sollecito una risposta scritta alla mia interrogazione n. 4-22060, pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 18 ottobre 1990.

La sollecitazione, signor Presidente, è volta ad ottenere una risposta sui contenuti di questa interrogazione, che si correla ad altra presentata nell'altro ramo del Parlamento, la quale è stata assunta come architrave di un teorema accusatorio nei confronti di una amministrazione locale, quella di Santa Maria Capua Vetere, che per la verità brilla — ed è evidente — nel campo dei servizi sociali, per una efficienza che si può toccar con mano, caro Presidente.

Quel che è grave è che quella interrogazione, alla quale si correla la mia, diventa la pietra angolare anche di un assunto della Commissione antimafia, prima ancora che del Commissariato per la lotta alla mafia. I contenuti di quella interrogazione diventano dogma, caro Presidente.

Il dogma, che ovviamente è falso, è stato riciclato dalla stampa nazionale che ha dipinto la città come un polo di attrazione negativa, mentre i fatti, le esperienze, i documenti dimostrano il contrario.

In buona sostanza, io chiedo che si risponda alla mia interrogazione i cui contenuti devono far luce su avvenimenti che si sono verificati in modo diverso rispetto a quanto la stampa e — ahimé — la Commissione antimafia hanno valutato. Quel che è grave, caro Presidente, è che la falsità di alcune affermazioni diventa una spada di Damocle che incide sulla pelle di alcuni amministratori, laddove fatti e circostanze evocati nella mia interrogazione e certificati da affermazioni dimostrano il contrario.

In buona sostanza, signor Presidente, si dice che quella amministrazione, che gesti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

sce in maniera spregiudicata la *res pubblica*, abbia favorito una ditta in un appalto. Successivamente, questa ditta sarebbe stata inquisita per reati di camorra.

Ma, guarda caso, Presidente, tale ditta ha sempre regolarmente avuto il certificato antimafia e continua a partecipare e a vincere gare di appalto in altri comuni ed anche in altre aziende pubbliche.

La domanda è pertanto semplice. Se ad un amministratore si mette la camicia di forza rappresentata da una costante accusa derivante da un'illazione, perché, allora, non andiamo a verificarla? Quando si evoca un matrimonio a cui ha partecipato un amministratore (e vi hanno partecipato anche dei parlamentari) e ciò diventa motivo di accusa, ebbene le dico, signor Presidente, che è certificato che tale matrimonio fu officiato da don Antonio Riboldi, il quale è senza dubbio una bandiera dell'antica-morra!

Tutto ciò, caro Presidente, risponde ad un preciso paradigma, il seguente: «Agitare bene prima dell'uso». Non mi pare che questo sia un atto di civiltà, starei per dire di giustizia.

Certo non debbo qui rievocare il *Faust* quando dice: «Calunniare, calunniare, qualcosa resterà!». Io non difendo niente e nessuno! Chiedo però che il ministro dell'interno, dopo un anno, risponda a questa interrogazione e dica se i fatti che ho evocato rispondano al vero, dopo aver controllato gli articoli di stampa di cui ho citato la data e la pagina.

Signor Presidente, non è né mio costume né mio stile avviarmi sulla strada di un profilo «pirotecnico» o «piromane», ove nel «piro» metto il fuoco! Vorrei che vi fosse il fuoco dell'attenzione sui problemi, perché le verità emergano e perché se un cittadino è colpevole paghi; ma se perversi meccanismi o obliqui interessi di oppositori locali, riverberati a livello nazionale, fanno di alcune situazioni lo sconcerto dell'antiverità, allora il Parlamento e — prima ancora — noi cittadini dobbiamo impedirlo.

Presidente, mi rivolgo alla sua sensibilità non soltanto di Presidente ma anche di avvocato affinché compia un incisivo intervento perché il Governo risponda a questa

interrogazione. Cosa che ho già sollecitato ben cinque volte.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione a risposta orale, che, assieme all'onorevole Servello e ad altri colleghi del Movimento sociale italiano, ho presentato stamane in relazione ai gravissimi fatti di Buscate, vicino Milano.

Nella cava di Sant'Antonio di Buscate, a seguito di un improvvido provvedimento della giunta regionale, si dovrebbe installare una discarica di rifiuti solidi urbani. La popolazione si è ribellata ed ha presidiato la ex cava in cui dovrebbe essere collocata la discarica. Purtroppo questo presidio di cittadini è stato contrastato anche con violenza dalla polizia, tant'è che vi sono stati dei feriti. Lo stato di agitazione è enorme.

Chiediamo che il Governo risponda al più presto a tale interrogazione perché ci troviamo dinanzi ad una situazione drammatica, causata da imperfezioni di una normativa, ma anche dalla mancanza di responsabilità da parte della regione e della giunta regionale.

Un documento di censura al provvedimento della giunta è stato approvato dal consiglio regionale, su iniziativa anche dei consiglieri del Movimento sociale italiano. È necessario dunque che il Governo venga a rispondere, perché ordini o provvedimenti sbagliati e disposizioni improvvide non abbiano a creare turbative nei cittadini, i quali hanno buone ragioni per lamentarsi, in quanto pare che la discarica possa danneggiare una preziosa falda acquifera che rischierebbe di essere compromessa.

PRESIDENTE. Onorevoli Piccirillo e Valensise, mi farò carico presso il Governo delle vostre richieste per sollecitare una risposta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 4 novembre, alle 16,30:

1. — *Discussione del progetto di legge:*

S. 1286 - 1592 - 1605. — Senatori MACIS ed altri; ACONTE ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Istituzione del giudice di pace (*approvato dal Senato, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (5251-D).

— *Relatore: Nicotra.*
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte

sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti (5992).

— *Relatore: Piro.*
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 1935. — Autonomia delle università e degli enti di ricerca (*approvato dal Senato*) (5460).

ANDREOLI ed altri: Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio (1120).

— *Relatore: Buonocore.*
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,20.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 25 ottobre 1991.**

Bassi Montanari, Benedikter, Benevelli, Binelli, Bordon, Borri, Brescia, Brunetto, Campagnoli, Caradonna, Columbu, d'Aquino, del Donno, Dignani Grimaldi, Ebner, Felissari, Formigoni, Grilli, Loi, Manzolini, Martino, Montecchi, Napolitano, Pellizzari, Rauti, Rosini, Rossi, Saretta, Scovacricchi, Silvestri, Stegnagnini, Tagliabue, Tamino, Zuech.

Annuncio di proposte di legge.

In data 24 ottobre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORTOLAMI ed altri: «Disciplina del commercio e del noleggio delle videocassette» (6048);

BIONDI E CEROFOLINI: «Adeguamento delle norme sulla disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto e della certificazione per conto di terzi» (6049);

MENZIETTI ed altri: «Norme di rifinanziamento e modifica della legge 19 luglio 1988, n. 278, recante ulteriori interventi per l'adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino» (6050).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PACETTI ed altri: «Norme per il coordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia» (5975) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Modifica dell'articolo 14 della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante l'ordinamento delle autonomie locali, per l'attribuzione alla provincia delle competenze in materia di assistenza ai ciechi e sordomuti» (6001) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

PELLICANÒ ed altri: «Disposizioni in materia di rimborsi dei crediti d'imposta spettanti ai contribuenti e di contenzioso tributario» (5864) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

ORSINI BRUNO ed altri: «Misure concernenti l'università di Genova in occasione del 500° anniversario della scoperta dell'America» (5918) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

GOTTARDO ed altri: «Celebrazioni per il IV centenario di Galileo Galilei professore all'università di Padova» (5959) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

alla IX Commissione (Trasporti):

CICCIOMESSERE ed altri: «Nuove norme per la prevenzione dell'inquinamento marino causato da oli minerali nel trasporto alla rinfusa via mare» (5956) *(con parere della I, della II, della III, della V della VIII, della X e della XI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

MANZOLINI E CASATI: «Norme per la corresponsione degli interessi per ritardato pagamento delle somme erogate a favore degli enti di formazione professionale, di cui all'articolo 5 della legge 21 dicembre 1978, n. 845» (5914) *(con parere della I, della V, della VI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

alla XII Commissione (Affari sociali):

STERPA, RUSSO FRANCO ed altri; ZANGHERI ed altri e DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» *(già approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato) (1058-1107-3593-4227-B) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della X e della XI Commissione);*

alla XIII Commissione (Agricoltura):

COLUCCI FRANCESCO: «Norme per la tutela del patrimonio ippico e per il sostegno e la valorizzazione delle attività del turismo equestre e di ippoterapia» (5304) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della XI e della XII Commissione).*

Annuncio di un provvedimento concernente un'amministrazione locale.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 21 ottobre 1991, in adempimento a quanto

prescritto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Santa Maria a Vico (Caserta).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Roma il 2 ottobre 1991.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annuncio di una interpellanza e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma